

### Attanasio: un anno fa l'assassinio

Un libro dedicato all'ambasciatore ucciso in Congo ne svela l'uomo di fede.



### Guardando al Mercoledì delle Ceneri

Conversione, penitenza, perdono, riconciliazione. Le tappe del cammino quaresimale.



### Folla raccolta al funerale di Marinella

Celebrate le esequie della donna trovata deceduta in casa dopo due anni.



### In pochi affittano a cittadini stranieri

In Valtellina e Valchiavenna difficile trovare locatari disponibili a stipulare dei contratti.



DELLA DIOCESI DI COMO

il Settimanale

8

Anno XLVI - 24 febbraio 2022 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. In Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

## EDITORIALE

### Follia o verità del perdono?

di don Angelo Riva

Anche al frequentatore più distratto delle nostre messe domenicali non sarà sfuggito il contrasto stridente fra i bagliori di guerra provenienti dall'Ucraina dell'est e il vangelo proclamato proprio domenica scorsa nelle nostre chiese: il vangelo dell'amare i nemici, del benedire quelli che ci odiano, e del dare in prestito a chi ti ha appena fregato. Mai parola evangelica sarà apparsa, se non utopica, certamente lontanissima dalla carne viva di un conflitto che – come tutti i conflitti – mischia e confonde le carte, rendendo poi difficile dipanare torti e ragioni: rischio di invasione russa di uno stato sovrano o pulizia etnica delle popolazioni russofone del Donbass da parte degli

ucraini? Ovviamente, al di là delle versioni di parte, una verità storica esiste, come pure una giustizia politica internazionale. Ma entrambe diventerebbero sempre più ardue da accertare se, da una parte e dall'altra, cominciassero ad allungarsi la catena dei morti, dei feriti, delle case distrutte, delle migrazioni forzate. Quando ciò accade resta solo la rabbia, il rancore, e il desiderio di rivalsa, se non di vendetta. L'esatto contrario delle parole di Cristo ascoltate domenica. E del resto non è poi così necessario scomodare i grandi conflitti internazionali: basterebbe guardare alle liti di condominio, o alle zuffe tra fratelli per questioni di eredità. Povero Signore: ma cosa t'è venuto in mente di proporre un vangelo così alto a questi zoticoni di umani? Un vangelo che invita non solo a fare del bene (cosa in sé già impervia, perché c'è da bucare quella bolla di egoismo che la dottrina cattolica chiama «peccato originale»), ma a farlo addirittura a chi vorresti solo odiare e detestare? Oltre che impossibili, le parole di Cristo ci appaiono anche ingiuste. Se infatti,

anziché oppormi duramente al malvagio, gli lascio campo libero con la mia ingenuità e mollezza, costui andrà avanti imperturbato a seminare torti e ingiustizie, lutti e sciagure. E in effetti è vero: anche Gesù – lo ha ricordato papa Francesco domenica all'Angelus –, quando ricevette uno schiaffo sulla guancia dal servo del sommo sacerdote, non se ne stette zitto, in un silenzio di passività. Certo, nemmeno replicò a sua volta con uno schiaffo, dando corda all'istinto vendicativo di rendere pan per focaccia. Né l'una, né l'altra cosa: né la contro-violenza della vendetta, ma neanche la pavidità del silenzio. Gesù *gli parlò*, al servo di Anna: «se ho parlato male, dimostramelo; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?» (Gv 18,23). «*Perché mi percuoti?*»: parola, *logos*, confronto, *dia-logos*... Proprio quel parlarsi che, in Ucraina, se fallisse il negoziato diplomatico, lascerebbe campo al brontolio dei cannoni di precisione. Ecco cos'è l'evangelico «porgere l'altra guancia»: non il gesto imbelles e pavido del debole, ma il coraggio ostinato di tentare

ancora un approccio, una relazione con l'avversario; di osare – per l'ennesima volta: «settanta volte sette»... – una strada verso di lui. Ci vuole coraggio ma non solo, serve anche la forza sovrumana di tenere al guinzaglio l'istinto e il rancore che pulsano nelle vene e impazzano sui nervi. Altro che debolezza: qui serve una forza... da Dio! Per Gesù si trattò di innescare un dialogo col servo («non vedi il male che fai, a te stesso, prima che a me?»); per noi, più ancora, si tratta di disinnescare la bomba dell'odio che cova dentro il cuore, prima che deflagri. Quanti perdonano non tacciono, né semplicemente subiscono, ma «rinunciano ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva che ha fatto loro del male. Spezzano il circolo vizioso, frenano l'avanzare delle forze della distruzione. Decidono di non continuare a inoculare nella società l'energia della vendetta», che non farebbe che produrre nuovi torti e macerie (*Fratelli tutti* 251). Altro che vangelo lontano dalla realtà! Piuttosto sono gli uomini lontani dalla verità, e prossimi alla follia...



# Mediterraneo frontiera di Pace

Dal 23 al 27 febbraio Firenze sarà la “capitale” del Mediterraneo in occasione dell'appuntamento che vedrà riuniti, nella città toscana, seduti agli stessi tavoli, centinaia di vescovi e sindaci in rappresentanza dei Paesi che si affacciano sul “Mare nostrum”. Una preziosa occasione di incontro e per confrontarsi sulla comune cittadinanza, sulle sponde di quello che Giorgio La Pira definiva “il grande lago di Tiberiade”. Confermata, per il 27 febbraio, anche la presenza di papa Francesco.

## EMERGENZA CORONAVIRUS

Si avvisano i gentili lettori che, vista l'emergenza in atto, per il rinnovo dell'abbonamento 2022 sono disponibili le seguenti modalità di pagamento:

- c/c postale numero 20059226 intestato a ED. DE IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO

- bonifico su conto corrente bancario su Credito Valtellinese:

IBAN IT13T0521610901000000052054

- tramite PayPal sulla piattaforma di pagamento online presente sul sito del Settimanale

**IN CASI ECCEZIONALI, qualora non fosse possibile utilizzare una delle modalità di pagamento indicate, è possibile fissare un appuntamento telefonando allo 031/263533 negli orari di segreteria.**



Ulisse è l'eroe della mitologia che più di tutti ha forse incarnato la tendenza umana all'oltrepassamento di ogni tabù. Al contrario di Edipo, il figlio, che di fronte all'eccesso di verità (non è re ma parricida, non è marito ma figlio della regina, non è padre ma fratello dei suoi figli) sprofonda nella colpa, Ulisse incarna la spinta positiva della conoscenza che sa trasformare ogni ostacolo in uno stimolo a proseguire la sua ricerca. Non ci siamo forse riconosciuti tutti in questa spinta leggendo il canto XXVI della Commedia di Dante che ha proprio in Ulisse il suo maggiore protagonista? Non siamo noi tutti divisi tra la brama di conoscere l'ignoto e l'attrazione nostalgica verso le nostre radici, il suolo familiare, la nostra identità, Itaca? L'interpretazione dantesca del desiderio di Ulisse sembra però sbilanciare a senso unico questa divisione: non il padre Laerte, non il figlio Telemaco, non la moglie Penelope e nemmeno la propria terra, sono in grado di quietare l'irrequieta brama di conoscenza di Ulisse. Il suo "folle volo" coincide dunque con la sua massima colpa (ma non fu la stessa di Edipo?): la conoscenza non rispetta il suo limite umano, non riconosce la sua insufficienza. Secondo Dante è questo il nucleo del dramma

di Ulisse: l'*hybris* del vincitore di Troia è, infatti, per il sommo poeta tragicamente colpevole. «Misi me nell'alto mare aperto», dichiara l'Ulisse dantesco a sottolineare l'indipendenza sovrana della sua volontà. Il nostalgico ritorno verso Itaca è allora solo un pretesto per soddisfare la sua curiosità irrefrenabile, la sua fame di esperienza? Secondo Dante il suo viaggio è destinato alla morte perché non sa cogliere il senso del limite che è innanzitutto il senso dei propri limiti. Ulisse come Edipo trascura l'indicazione socratica: «Conosci te stesso!». L'uno cerca il colpevole fuori da sé stesso, l'altro rincorre la soddisfazione per mari sconosciuti senza alcuna capacità di raccogliersi presso di sé. La vera colpa di Ulisse, sempre secondo Dante, non è lo stratagemma fraudolento del cavallo di Troia, ma la superbia di voler accedere all'inaccessibile, di sfidare con la propria intelligenza il mistero della vita e della morte, di non saper mai realizzare il proprio desiderio fatalmente destinato

all'insoddisfazione perpetua. Per questa ragione Dante, alla fine del Canto XXVI, immagina che la morte di Ulisse accada proprio nel momento in cui egli oltrepassa il tabù delle colonne d'Ercole inoltrandosi in un viaggio impossibile, destinato al naufragio («*infin che 'l mar fu sovra noi richiuso*»). Nella raffigurazione dantesca Ulisse è alle prese con un problema narcisistico che non gli consentirebbe di fare mai a meno del proprio Io. In totale contrasto con questo ritratto Elias Canetti (Nobel per la letteratura nel 1981) nel saggio *Masse e potere* (1972) indica il fascino di Ulisse in tutt'altra dimensione. Al centro del suo brevissimo ritratto è l'immagine della diminuzione. Ulisse non è vittima della superbia del proprio Io, non è sedotto dalla potenza del proprio intelletto, ma è colui che sa salvarsi perché rinuncia al proprio prestigio, finanche al proprio nome, alla propria individualità, come accade nell'avventura con il Ciclope. È solo facendosi Nessuno che l'eroe

riesce a scongiurare la vendetta dei Ciclopi invocata dall'ira di Polifemo accecato. Su questa stessa linea troviamo anche una straordinaria lettura di M. Heidegger in un breve scritto intitolato *Aletheia*, contenuto in *Saggi e discorsi* (1976). La scena è quella di Ulisse che assiste al racconto della guerra di Troia del cantore Demodoco nel palazzo dei re dei Feaci. A ogni passo della narrazione che gli ricorda l'atroce risultato della sua astuzia, colpito dall'emozione, egli nasconde il proprio capo per piangere in segreto. Quanto è diversa questa immagine di Ulisse da quella dantesca del "folle volo"? Ulisse non incarna qui la spinta indomita alla conoscenza del mondo, quanto il valore di ciò che resta nascosto, che non appare. L'esatto contrario dell'orgogliosa affermazione narcisistica di sé che Dante gli imputa. Nel mezzo di una festa, Ulisse, l'esiliato, il senza patria, il naufrago, si ritira in solitudine nel pianto e nella vergogna. Il sapere non è qui potere, ma, se vuole avere un qualche rapporto con la verità,

deve saper arretrare. Non è questa un'altra versione di Ulisse che entra in attrito con quella più nota che lo ha consacrato come eroe tragico e superbo della conoscenza? Non è questo gesto di ritegno in contrasto con l'orgoglio di colui che oltrepassa ogni divieto? Ecco tutto il valore del passo indietro, del rinunciare al nome proprio, della diminuzione sulla quale insiste il Canetti. Non è forse per questa capacità di sottrarsi alla presenza che Ulisse può respingere l'offerta di Calipso che in cambio del suo amore è disposta a promettergli la vita eterna? Cosa rende possibile a Ulisse, il superbo, scegliere di ritornare da Penelope, da suo figlio Telemaco e alla sua terra? In questa scelta Ulisse - come accadde alla corte dei Feaci - si rivela un soggetto capace di riconoscere il profondo debito che lo lega all'Altro. Non cancella Penelope, non dimentica Telemaco, non scorda Laerte. Non la vita eterna, l'oltrepassamento della morte, ma l'intelligenza d'amore che vuole restare fedele alla sua promessa è ciò che più conta. Questo Ulisse non cancella ovviamente l'Ulisse del desiderio infinito e della curiosità insaziabile che Dante ha mirabilmente scolpito, ma ne esalta piuttosto, con ancora più forza, la divisione tragica che lo attraversa.



Che cosa è il senso del dovere?

“Fare il proprio dovere non significa essere eroi”: a ribadirlo nei giorni scorsi è stata una dottoressa di Bari, Antonella Spica che in due anni si è recata nelle case di persone fragili e sole per assisterle nel tempo della pandemia, per fare tamponi e vaccini. Ne ha raggiunte 25.000, tutti i giorni e a qualsiasi ora, grazie anche a due infermieri che l'accompagnavano in trasferte che diventavano sempre incontri di umanità. Antonella La Spica ha voluto chiarire che il suo non è stato e non è un atto di eroismo ma una scelta dettata dalla coscienza di medico e di cittadina. È un ulteriore richiamo alla chiarezza perché l'uso frettoloso delle parole impedisce o rende difficile comprenderne il significato autentico, crea a volte fraintendimenti, spesso anche alibi o vie di fuga dalla responsabilità di tutti i

giorni. Compiere con passione il proprio dovere non è compiere atti eroici, è la prova a sé stessi prima ancora che agli altri di essere cittadini onesti. L'eroe è colui che, di propria iniziativa compie uno straordinario e generoso atto di coraggio, che comporti o possa comportare il consapevole sacrificio di sé stesso, allo scopo di salvare un altro o un'altra. Non tutti sono portati a compiere scelte estreme ma tutti sono chiamati alla responsabilità e all'onestà. Nel tempo della pandemia e in altre situazioni di sofferenza molte persone nel loro coinvolgersi nelle fatiche altrui sono state una grande e umile lezione sul senso del dovere. Spesso sono i giovani, come gli Alfieri della Repubblica cari a Sergio Mattarella per la permanente attenzione alle fragilità e alle disuguaglianze, a dire che la cittadinanza si esprime nel fare del dovere un atto di amore.

Possono venire da questo humus alcuni atti di eroismo che confermano il valore di un percorso di umanità declinato con i gesti di ogni giorno. Il dovere e il diritto si intrecciano, si motivano reciprocamente, si provocano, l'uno non può fare a meno dell'altro. È nelle piccole cose che si concretizza il rispetto per la dignità e per i diritti degli altri che a sua volta domanda il rispetto della propria dignità e dei propri diritti. A ricordarlo, non solo nei giorni dell'emergenza sono state e sono persone di ogni età e di ogni appartenenza culturale sociale e religiosa. La cronaca racconta le loro storie per poi lasciare all'opinione pubblica, alla singola coscienza, il compito di cogliere i messaggi, di riflettere e di compiere scelte coerenti. Queste sono le pagine da non voltare in fretta, da non voltare mai.

PAOLO BUSTAFFA

◆ Stella polare

di don Angelo Riva

## «Gender fluid»: da impensabile a obbligatorio?

Nell'Editoriale apparso sull'ultimo numero del *Settimanale* («Il piacere della trasgressione», n. 7 del 17 febbraio) si è parlato del «gender fluid»: ossia di quella mentalità che tende a decostruire totalmente i due generi «maschile» e «femminile» (e la naturalità dell'istinto che li lega), relativizzando ogni differenza a favore di una completa versatilità sia dei ruoli sociali, sia dell'identità di genere, sia dell'orientamento sessuale. L'Editoriale sosteneva una doppia tesi: primo, che il «gender fluid» si è ormai imposto come pensiero dominante, come certificato dalla sua continua riproposizione da parte degli artisti al Festival di Sanremo; secondo, che è in atto una gigantesca operazione di sfruttamento commerciale di questo pensiero, come volano pubblicitario dei consumi. Qualcuno mi ha obiettato - sulla seconda tesi - che in fondo anche la Chiesa cattolica ha sempre fatto altrettanto, costruendo il suo potere e il suo prestigio sociale proprio su una certa politica dei sessi (rigorosamente e rigidamente separati e distinti). Come dire: anche voi ci avete costruito su il vostro bel sistema di potere economico e politico, del tutto analogo (benché opposto) all'attuale sfruttamento commerciale del «gender fluid». L'obiezione ha indubbiamente il suo fondo di verità, anche se ha il torto - tipico dell'analisi marxista della società - di ridurre tutto e solo alla dimensione economica. Trascurando cioè il fatto che le visioni antropologiche (tipo quella della «differenza fra i sessi» piuttosto che quella del «gender fluid») sono anzitutto «vere» o «false», prima di essere ingaggiate per costruire e puntellare un certo sistema socio-economico. Sulla prima tesi, invece, mi è stato obiettato di sbagliare bersaglio: cioè di preoccuparmi troppo delle possibili esagerazioni del «gender fluid» (la confusione che si viene a creare nei ruoli sociali, nelle identità di genere e negli orientamenti sessuali) quando invece la vera urgenza sarebbe un'altra, ossia la persistenza di nicchie ancora molto forti di «discriminazione di genere». Cioè:

perché ti preoccupi tanto del «gender fluid», che rimane un'espressione tutto sommato eccentrica e minoritaria, quando il vero obiettivo dovrebbe essere la «parità di genere» (quindi la fluidificazione dei ruoli sociali)? Obiettivo ancora molto lontano dall'essere centrato? Beh, a parte che le due cose non sono necessariamente alternative (si può essere giustamente favorevoli alla «parità di genere» e a una migliore fluidificazione dei ruoli sociali senza per forza dover sposare l'ideologia «gender fluid»), non sono così convinto che il «gender fluid», al di là delle sue comparsate mediatiche, sia davvero una mentalità così eccentrica e minoritaria. E per dimostrarlo mi appello alla celebre teoria delle «sei finestre di Overton». Con questa teoria il sociologo americano J.P. Overton intendeva spiegare proprio i meccanismi di persuasione e di manipolazione delle masse, che politici ed esperti di marketing ben conoscono e abilmente sfruttano per orientare il modo di pensare e quindi i consumi. Overton mostra come un'idea, all'inizio totalmente inaccettabile e rifiutata dalla società, possa essere pian piano suggerita, quindi pacificamente accettata, ed infine legalizzata, fino a rendere l'idea opposta (che all'inizio mieteva la quasi unanimità dei consensi) non solo «politicamente scorretta», ma addirittura illegale e penalmente perseguibile. Comportamenti ieri *impensabili* si aprono pian piano una «finestra» di visibilità sociale, diventando prima *trasgressivi*, poi *accettabili* («io non lo farei mai, ma perché impedirlo ad altri?»), quindi *ragionevoli* («in fondo che male c'è?»), e infine largamente *popolari* e diffusi. Ovviamente occorre una strategia ben calibrata, fatta all'inizio di «testimonial» che suscitano scalpore e fanno parlare di sé, e poi di un tambureggiamento mediatico sempre più invasivo ed avvolgente. Alla fine si approda alla sesta e ultima «finestra»: la *policy*, ossia la codificazione per legge del nuovo comportamento e quindi la proibizione per legge del comportamento - se non addirittura dell'opinione



che lo sostiene - ex-unanime, divenuto nel frattempo «politicamente scorretto». Mi pare proprio che, con il ddl Zan e i suoi vistosi buchi neri di ambiguità sul reato di opinione, a questa sesta finestra di Overton ci siamo andati parecchio vicini. Sostenere la «differenza dei sessi» - non tanto nei ruoli sociali, ma soprattutto nella configurazione dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale - sarà prima o poi reato d'opinione? Saremo obbligati al «gender fluid» come pensiero unico? Fermo restando che è importante l'impegno per la parità di genere e per una migliore fluidificazione dei ruoli sociali, mi chiedo se davvero suonare l'allarme sui rischi del «gender fluid» sia solo (come mi è stato rimproverato) la paranoia di un ecclesiastico, o non sia piuttosto un necessario esercizio di profezia storica. E di «piacevole trasgressione» del pensiero dominante.



**UN ANNO FA.** Un libro dedicato all'ambasciatore ucciso in Congo ne mostra il suo profondo legame con Dio e con la fede: dall'oratorio di Limbiate al sacrificio della vita

# Beati gli operatori di pace

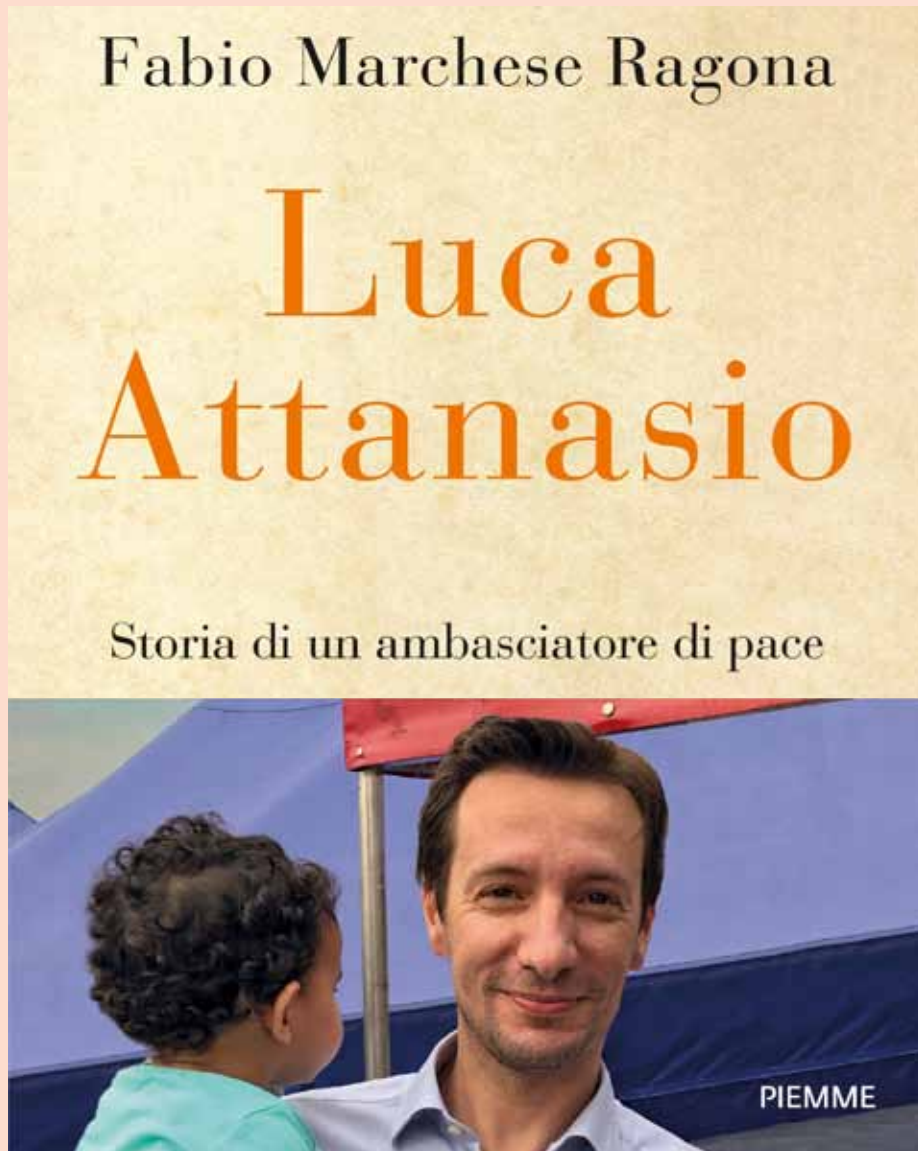
Un anno fa, il 22 febbraio 2021, moriva in un attacco armato al convoglio del Programma Alimentare Mondiale dell'Onu su cui viaggiava nell'est della Repubblica Democratica del Congo l'ambasciatore italiano, **Luca Attanasio**. A cadere con lui sotto i colpi di una delle tante bande attive nella regione del nord Kivu anche il carabiniere Vittorio Iacovacci e l'autista congolese Mustapha Milambo. In occasione di questo primo anniversario, mentre ancora si attende di far piena luce su quanto accaduto, l'editore Piemme ha dato alle stampe il libro *"Luca Attanasio, storia di un ambasciatore di pace"* (176 pagine, 17,90 euro). A firmare la pubblicazione è il vaticanista del Gruppo Mediaset, **Fabio Marchese Ragona**, che ne ha tratteggiato la storia grazie ai racconti di chi ha camminato insieme a Luca fin dai primi anni della sua vita a Limbiate, provincia di Monza e Brianza. Un'opera arricchita dalle parole della moglie di Luca Attanasio, Zakia Seddiki.

**"Fare l'ambasciatore è un po' come una missione. Quando sei rappresentante delle istituzioni hai il dovere morale di dare l'esempio". Questa è una frase spesso usata per raccontare la figura di Luca Attanasio e lo stile del suo servizio. È proprio così? Che senso dava al termine "missione"?**

«Sono d'accordo, Luca Attanasio viveva come una missione il ruolo che ricopriva. E cercava di portarla avanti nel migliore dei modi, prendendo a cuore le storie degli italiani che incontrava lungo il suo cammino, dagli imprenditori ai religiosi missionari. Non faceva differenze, tutti per lui erano uomini e donne sullo stesso piano, dal ministro al centralinista. Il tema della dignità della persona umana, del rispetto che si deve a chiunque si incontri erano per lui come una bussola. Nel libro, uno degli ambasciatori intervistati racconta che Luca stava davvero rivoluzionando il modo di fare l'ambasciatore: dava a tutti del "tu", si metteva a disposizione e soprattutto ascoltava i bisogni di tutti coloro che bussavano alla sua porta. Un "eroe" italiano al servizio degli italiani. La sua missione era questa».

**Per ricostruire la sua vita si è basato sui racconti di chi lo conosceva bene: la moglie Zakia, i familiari, gli amici. Che ritratto emerge? Cosa l'ha sorpresa?**

«Emerge il ritratto di uno spirito libero che non si formalizzava con nessuno (cosa strana per un ambasciatore!) e che sin da ragazzo cercava in tutti i modi il contatto sociale. Ci sono tanti aneddoti che si potrebbero raccontare e che ho raccolto



entrando nel suo mondo ma la cosa che mi ha colpito di più è il suo grande amore per l'essere umano: adulto, vecchio, bambino. Già dai tempi dell'oratorio ogni scusa era buona per far del bene, per fare volontariato, per dare una mano. Mi ha sorpreso molto anche il suo essere completamente fuori dagli schemi: ai tempi dell'università, la Bocconi, arrivava da Limbiate in treno e una volta giunto in stazione a Milano indossava i pattini rollerblade per sfrecciare più velocemente lungo le vie della città. Il primo giorno arrivò in t-shirt mentre tutti i colleghi erano in giacca e cravatta e lo guardavano in modo strano».

**Quanto ha influito nella sua formazione la frequentazione dell'oratorio, della parrocchia e il suo vivere la fede?**

«Tantissimo! Parliamo di un ragazzo cresciuto in provincia, che frequentava l'oratorio e che amava i raduni della

comunità di Taizé. Credo che questi in particolare, così come i ritiri spirituali e la partecipazione alle Giornate Mondiali della Gioventù, siano stati fondamentali per la sua formazione. Basti pensare che nel 2000, a 23 anni, durante un ritiro d'Avvento a Merate con una trentina di amici e con il direttore dell'oratorio, stimolato dal sacerdote iniziò a riflettere su chi voleva essere "da grande". Ed è in quel contesto che scrive una lettera a se stesso, pubblicata integralmente nel volume (trovate alcuni estratti qui sotto, ndr), in cui emerge il Luca più profondo, che si rifiuta di continuare a vivere in una "gabbia dorata", decidendo di aprire quella porta e far entrare chi avesse bisogno. "Sii strumento di pace" si ripeteva. E si chiedeva anche: "Ma io, faccio abbastanza per Dio? Dedicagli più tempo. Ama perché tutto ciò che fai per puro amore, con cuore disinteressato, è sicuramente giusto. Ama, senza riserve, dando il

meglio di te".

**Cosa significava per lui essere ambasciatore in un Paese così travagliato? Come viveva questo servizio?**

«Era consapevole di trovarsi in un Paese dilaniato. Per questo cercava di stare il più vicino possibile ai connazionali presenti sul territorio: imprenditori, volontari, missionari, religiose. E si spingeva persino in luoghi sperduti dove gli ambasciatori raramente si erano visti. Lo faceva perché nessuno doveva sentirsi solo. Ai volontari Avsi che operano a Goma diceva: "Voi siete quelli dell'ultimo miglio, sono preoccupato per voi perché operate in zone pericolose, ditemi tutto ciò di cui avete bisogno"».

**Al suo arrivo nel Kivu, pochi giorni prima di morire, Luca Attanasio aveva fatto visita anche ai missionari italiani a Bukavu. Che legame aveva con i missionari?**

«Un legame fortissimo nato sin da ragazzo perché già quando era a Limbiate, molto spesso, con gli amici partecipava alle attività dei saveriani di Desio. Era andato a trovarli per capire in che condizioni si trovavano ad operare e per ascoltare i loro racconti, prendendo appunti. Luca non era di certo un santo, era un uomo, un diplomatico che con onestà svolgeva un servizio per il suo Paese, ma sapeva che i missionari in particolare (così come i volontari delle ong) avevano delle necessità maggiori rispetto agli altri, perché sono coloro che si prendono cura degli ultimi, degli scartati. Per questo era molto affezionato ai padri che operano in Congo, perché sapeva di trovare persone, italiani, che con un cuore limpido non si tiravano mai indietro di fronte alle difficoltà degli abitanti del posto».

**Purtroppo a distanza di un anno dai fatti sono ancora molte le ombre attorno a quanto successo. Crede si arriverà mai alla verità? Come la moglie Zakia e la famiglia di Luca vivono questa situazione?**

«So che le autorità italiane stanno facendo il possibile per arrivare alla verità su quanto accaduto. Un'inchiesta è stata chiusa di recente e ci sono state delle novità importanti: i primi spiragli che qualcosa si sta muovendo. Sono convinto che i familiari vogliano, come tutti gli italiani, giustizia e verità per questo figlio della Patria caduto in missione. Credo che si debba guardare al primo anniversario della morte di Luca come un momento di riflessione importante e pensare a ciò che Luca stava realizzando con il suo lavoro di diplomatico sul campo e con i suoi gesti d'amore verso il prossimo».

MICHELE LUPPI

**Il 3 dicembre 2000 nel corso di un ritiro dell'oratorio Luca Attanasio, allora 23enne, scrisse questa lettera a se stesso. Un testo che contiene le inquietudini e i valori che ne hanno segnato la vita.**



**LA LETTERA** di Luca Attanasio

## «Ama senza riserve, dando il meglio di te»

Caro Luca, come va? Lo so. So che sei un bel po' stanco... il lavoro, il voler stare coi tuoi amici e far sempre tardi. Vabbe', avrai modo, forse un giorno, di riposare il corpo e la mente. Ma il tuo cuore? Dove ti sta portando? Te lo chiedo perché non mi sembra che tu abbia le idee chiare in merito. Ti vedo un po' perso e un po' frenetico. Stai diventando un uomo. Ma che uomo. Freddo e menefreghista? Sarà poi vero o è il momento? Lotta per ciò che vuoi. Non lo fai mai. Ti rassegni. Perché non ti accendi ed illumini chi ti sta intorno? Non sei capace di fermarti, né di

ascoltare, ascoltare te e gli altri. Mi sembra che tu vuoi essere sempre al centro dell'attenzione, forse un po' meno di qualche anno fa, ma sei ancora troppo preso da te stesso. Tant'è che non sai dar valore al bene fatto dagli altri. La tua riconoscenza spesso è insipida, passeggera, fatta solo di parole. Forse fai lo stesso anche con Gesù. Non provi ammirazione? Sì, ma a parole. Caspita! E poi ti fermi lì. Hai sempre un «sì, però...», pronto a farti passare sempre a qualche altra cosa. Ti distrai. E sono le cose meno serie, le più stupide a distrarti. Quanto sei preso dal tuo apparire, dal tuo essere un

qualcosa che gli altri possano ammirare. Ma non ti fai schifo? Reciti per una ricompensa. Ma Gesù ha detto che non devi cercare la ricompensa delle tue azioni sulla terra. Nascondi, dietro l'umiltà, ogni tuo gesto di bontà. Fuggi dall'ipocrisia. Ma ami veramente il Signore? Sì? Cosa hai fatto per lui? A cosa hai rinunciato per lui? Sei un uomo che ha paura di solcare il mare in burrasca perché sei troppo attaccato alla tua vita, quella stessa vita che ti è stata data dalle mani di Dio. Sei troppo attaccato alle cose comode e belle. Alla vita comoda e bella che Dio ti ha regalato. Ma usa questa vita! Porta serena

allegria. Forse per Dio non hai mai rinunciato a niente. O forse sì. In tal caso speriamo che LUI abbia una memoria (più grande) e migliore della tua e della mia. So che vuoi studiare, imparare e fare tanto bene agli altri. Ma devi capire bene in che modo. (...). Tu non ti accontenti di fare le cose in piccolo. Vuoi gratificarti per il successo di un qualcosa di grande. Vuoi creare una comunità, un'organizzazione o non so che altro per aiutare gli altri. Io spero che ce la farai. Spero soprattutto che ti resti la voglia di fare del bene. Non ti attaccare ai beni materiali. Non vanno molto d'accordo con le idee che hai di

fratellanza. Sii strumento di pace. Fai del bene per gli altri. O meglio, vivi facendo del bene, sacrificando la tua comodità, per gli altri? No! E allora sei un chiacchierone. E Dio? Non entri realmente in contatto con lui. Egli è anche negli altri. Ma c'è anche lui. Dedicagli più tempo. Ama perché tutto ciò che fai per puro amore, con cuore disinteressato, è sicuramente giusto. Ama, senza riserve, dando il meglio di te. Dio ti ama. Dio ama e non giudica. Legge il tuo amore dalle labbra del tuo cuore. Impara a parlare d'amore. Impara ad ascoltare, anzitutto. Questo è il primo passo. Non ti affannare per voler apparire il migliore. Perché ti affanni? Certo, impegnati e dai il meglio di te in tutto. In tutto però. Non solo nelle cose che ti vengono più comode. Ti voglio bene.

Merate, 3 dicembre 2000



Tra i cinque referendum ammessi dalla Corte costituzionale e l'iter parlamentare della riforma Cartabia, il tema dell'amministrazione della giustizia è tornato al centro del dibattito politico. Certo, non infiamma più l'opinione pubblica, come avveniva trent'anni fa all'epoca di Mani Pulite, quando i pm venivano considerati eroi nazionali: oggi – e c'è da dire: purtroppo – i sondaggi più accreditati segnalano che la fiducia degli italiani verso la magistratura, soprattutto nei suoi rapporti con la politica, è ai minimi storici. E non ci sarebbe neanche bisogno dei sondaggi per cogliere questi umori che da un lato fanno torto alla stragrande maggioranza delle toghe, dall'altro trovano alimento in comportamenti deviati e talora in veri e propri illeciti che non è più possibile far finta di non vedere. È un problema estremamente grave. Perché indipendenza e

autonomia della magistratura, lo ha ricordato il presidente della Repubblica nel discorso del giuramento, “sono principi preziosi e basilari della Costituzione” ma “il loro presidio risiede nella coscienza dei cittadini” e “questo sentimento è fortemente indebolito”. “Va ritrovato con urgenza”, ha sottolineato Sergio Mattarella dedicando a questi temi una corposa sezione del suo intervento davanti a coloro che lo avevano riletto al Quirinale. In Parlamento è aperto il cantiere della cosiddetta riforma Cartabia che, per accelerare l'iter, ha preso la forma di emendamenti al testo che porta il nome del suo predecessore, Alfonso



Bonafede. Un disegno di legge già da tempo all'esame delle Camere. L'urgenza generale è rafforzata dal fatto specifico che a luglio dovrà essere rinnovato il Consiglio superiore della magistratura e sarebbe di fondamentale importanza che ciò avvenisse con nuove regole. Incombono poi i referendum che per legge si devono tenere tra il 15 aprile e il 15 giugno. Se la riforma Cartabia venisse approvata, tre dei cinque quesiti ammessi risulterebbero probabilmente superati. Ne resterebbero comunque in campo due tutt'altro che marginali: riguardano infatti i limiti della custodia cautelare e la decadenza/incandidabilità dei condannati (la “legge

Severino”). Tra gli analisti si registra al momento un diffuso scetticismo sulla possibilità che nelle urne si raggiunga il quorum necessario per la validità della consultazione, anche nel caso in cui il voto fosse abbinato alle amministrative. Dal 1997 in poi il quorum è stato conseguito soltanto in un referendum abrogativo su otto. Si vedrà nei prossimi mesi quale interesse i promotori riusciranno a costruire intorno alla loro iniziativa. Resta un forte dubbio sulla congruità dello strumento referendario rispetto a una materia complessa come quella della giustizia. Questa considerazione, però, non può rappresentare un alibi per il Parlamento. Sul tavolo ci sono riforme lungamente ponderate e oggetto di un confronto approfondito, anche in connessione con quelle previste espressamente dal Pnrr. I tempi sono più che maturi e ulteriori rinvii sarebbero incomprensibili agli occhi del Paese.

## CORTE COSTITUZIONALE

### Il presidente ha illustrato le motivazioni che hanno portato al rigetto dei quesiti su eutanasia e droghe leggere, svelandone i contenuti anticostituzionali



## Bocciato il referendum sull'omicidio del consenziente

La Corte costituzionale ha bocciato il referendum sull'eutanasia. È inammissibile, ha detto, e non è neanche sull'eutanasia, ma sull'omicidio del consenziente. Così ha smascherato la presentazione ingannevole dei radicali. Dicevano che avrebbe procurato la dolce morte volontaria per mano medica ai malati terminali tenuti in vita da terapie di sostegno e in preda a sofferenze intollerabili, ma non era vero. Il testo della norma sull'omicidio del consenziente, dopo l'amputazione delle parole scelte dalle loro forbici, avrebbe reso lecito l'omicidio di chiunque fosse stato d'accordo d'essere ucciso da chiunque. La Corte costituzionale ha bocciato anche il referendum sulla cannabis. È inammissibile, ha detto, e non è neanche sulla cannabis, ma sulle “sostanze” (comprese le droghe pesanti). Così anche questo quesito è stato smascherato. Dicevano che avrebbe procurato la libertà di coltivare la cannabis in casa,

ma non era vero. Il testo della norma risultante dopo i buchi del quesito avrebbe reso lecita la coltivazione di piante (coca, papavero ecc.) usate per produrre le droghe pesanti. Viene spontanea una riflessione sulle tecniche di persuasione occulta. Non quella della pubblicità commerciale che vende frigoriferi agli esquimesi, ma quella dei seduttori del pensiero e dell'emozione. Più insidiosi dei caroselli tv; bravi a recitare sui social media, nei talk show televisivi, con nobili maschere di *opinion maker* e di *influencer*. Distinguere il vero dal falso è fatica per chi li ascolta con le orecchie a imbuto. Ma è fatica necessaria. È la fatica di pensare, di capire, la fatica di andare alla fonte, di verificare. Questi due referendum bocciati sono esemplari. Oggi, dopo l'altolà della Consulta, tutto dovrebbe esser stato chiarito, almeno per i cervelli onesti, per chi è andato (finalmente) a leggere il testo autentico dei quesiti bocciati. E invece no. La propaganda veste di costernazione scandalizzata le stesse parole in maschera di prima: anzi, vi aggiunge strilli sulla libertà stracciata, sulla democrazia in pericolo, e annuncia propositi di “disobbedienza civile”. Che cosa vuol dire? Che uccideranno comunque qualche “consenziente”? Il presidente della Corte ha detto pubblicamente che la Costituzione italiana non

può essere aggredita nei suoi valori fondamentali, come facevano le due proposte bocciate. L'una, sull'omicidio del consenziente perché distruggerebbe “la tutela minima costituzionalmente necessaria della vita umana” in generale, e con particolare riferimento alle persone deboli e vulnerabili. L'altra, sulle sostanze stupefacenti perché andrebbe contro i Trattati internazionali cui l'Italia ha aderito. Eppure la stagione di inganno pubblicitario ha lasciato qualche deposito di ottusità che perdura. Per esempio l'equivoco che i referendum siano stati bocciati perché “scritti male”. Come se l'errore fosse una questione di forma, di lingua, di burocrazia lessicale. Ma no, nel linguaggio giuridico i referendum non sono “mal scritti”, sono semplicemente “mal posti”. L'errore blu non è d'aver sbagliato qualche congiuntivo, ma d'aver distrutto la sintassi giuridica di norme vincolate costituzionalmente. Ora, sui problemi di “fine vita” occorre tornare con pensieri di onesta sollecitudine, rincuorando l'impegno di chi tiene a cuore la vita, il bene, la cura del prossimo, la terapia del dolore, l'assistenza e l'accompagnamento. È nel giusto, è secondo la Costituzione. Non così, non così l'uccisione, non così la spinta di chi occhieggia alla morte.

GIUSEPPE ANZANI

## Istat e matrimoni

### Presentata la ricerca statistica sulla situazione della nuzialità in Italia

Nel 2020 la pandemia ha indotto molte persone a rinviare o rinunciare alle nozze. I matrimoni celebrati in Italia sono stati 96.841, il 47,4% in meno rispetto al 2019. In calo soprattutto le nozze con rito religioso (-67,9%) e i primi matrimoni (-52,3%). È quanto emerge dal report *Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi* relativo all'anno 2020 diffuso dall'Istat a inizio settimana. “La battuta d'arresto – viene spiegato – si osserva a partire da marzo 2020 con picchi ad aprile e maggio proprio per via delle pesanti restrizioni imposte dalla pandemia. Alcune misure di contenimento (divieto di assembramenti, numero massimo di persone in caso di eventi) hanno comunque riguardato l'intero anno 2020 e si sono protratte nel 2021. Ulteriori elementi a

sfavore delle nozze si sono aggiunti, via via, a seguito del dispiegarsi degli effetti sociali ed economici indotti dalla crisi sanitaria”. A livello territoriale, il calo è molto più pronunciato nel Mezzogiorno (-54,9%) rispetto al Centro (-46,1%) e, soprattutto, al Nord (-40,6%). La diversa intensità nella diminuzione dei matrimoni è riconducibile anche alle diverse tipologie di celebrazioni e festeggiamenti e al livello di partecipazione che in genere contraddistinguono le tradizioni del nostro Paese. “Il crollo del 2020 accentua drammaticamente la tendenza alla diminuzione della nuzialità che si osserva da oltre quarant'anni, legata a profonde trasformazioni sociali e demografiche”, rileva l'Istat, precisando che “la caduta dei matrimoni è attribuibile soprattutto al calo delle prime nozze che, nel 2020, registrano un nuovo minimo, soltanto 69.743 (-52,3% rispetto al 2019). A diminuire di più sono state le prime nozze con lo sposo in età tra 30 e 39 anni (-55,8%) e quelle con la sposa fino a 39 anni (-54,4%). Un calo più limitato riguarda invece i primi matrimoni in cui

entrambi gli sposi hanno almeno 50 anni (-26,9%)”. Le misure di contenimento dell'emergenza sanitaria “hanno determinato un calo verticale soprattutto dei matrimoni celebrati con rito religioso che risulta più che doppio rispetto a quello dei matrimoni civili (-67,9% contro -28,9%). Per questi ultimi si tratta della prima eccezionale battuta d'arresto dopo una fase di continua crescita. Tale squilibrio ha modificato l'incidenza dei matrimoni celebrati con rito civile, dal 52,6% del 2019 al 71,1% del 2020 (era il 2,3% del totale dei matrimoni nel 1970, il 36,7% nel 2008)”. Anche nel 2020 si è confermato che “diminuisce ancora la nuzialità tra i giovani”. Rispetto al 2019 la propensione a sposarsi per la prima volta scende del 54% fino a 34 anni, mentre a partire dai 35 anni il calo è del 49% e del 45%, rispettivamente per uomini e donne. “L'effetto della pandemia è stato dunque una ulteriore accentuazione del rinvio delle prime nozze. Nel 2020 per i primi matrimoni entro i 49 anni di età gli uomini hanno in media 34,1 anni e le donne 32,0”.

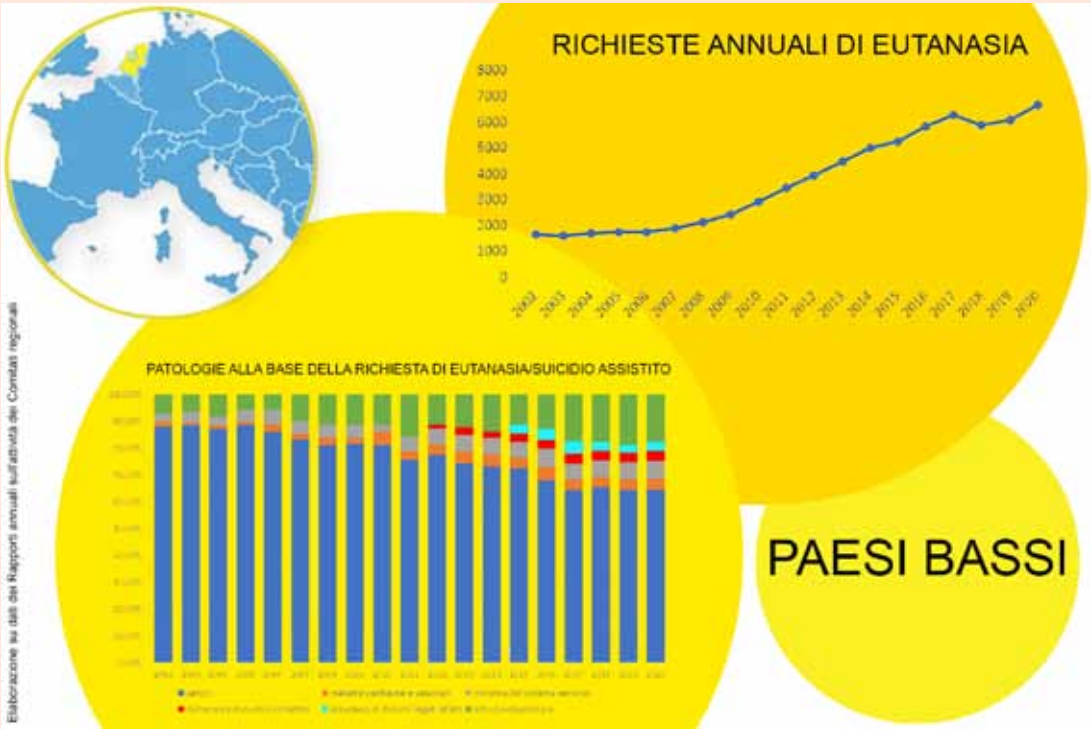


EUROPA. Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo e Spagna sono gli Stati europei ad aver legalizzato nell’ultimo ventennio l’eutanasia. Un’analisi dal rapporto di Scienza & Vita

# Eutanasia, numeri in aumento

Sono poco più di 93mila i casi finora documentati di persone sottoposte ad eutanasia nei quattro Paesi europei dove è stata legalizzata. I primi ad averla consentita, a determinate condizioni, sono stati i Paesi Bassi quasi vent’anni fa, nell’aprile 2002. In Belgio il via libera per gli adulti è arrivato il mese successivo mentre dal 2014 anche i minori malati terminali possono farne richiesta. In Lussemburgo la “dolce morte” è stata legalizzata nel 2009 mentre in Spagna la legge che autorizza eutanasia e suicidio assistito è in vigore da pochi mesi, dal giugno 2021. Di seguito presentiamo una sintesi di un contributo che sarà pubblicato sul prossimo Quaderno di **Scienza & Vita** dedicato proprio all’eutanasia. Come prevedibile, dappertutto il numero di casi di eutanasia registrati annualmente è andato progressivamente aumentando dopo l’entrata in vigore della legge.

**PAESI BASSI**  
Nei Paesi Bassi, per esempio, nell’arco di un ventennio le segnalazioni annuali di atti eutanasi ricevute dai cinque Comitati regionali di revisione sono quadruplicate passando dalle 1.672 del 2002 alle 6.705 dello scorso anno (più di 18 al giorno) quando le 6.938 segnalazioni totali di eutanasia/ suicidio assistito hanno rappresentato il 4,1% dei decessi complessivi registrati nel Paese. Dall’entrata in vigore della legge sono state oltre 71mila le notifiche di trattamenti eutanasi praticati nei Paesi Bassi (4 ogni 1.000 abitanti), con una prevalenza di casi che hanno riguardato uomini. Nella maggioranza dei casi si è trattato di persone affette da cancro incurabile (circa il 73%); meno frequenti i casi di pazienti con disturbi neurologici (5,7%) come morbo di Parkinson, sclerosi multipla e sclerosi laterale amiotrofica, o quelli con malattie cardiovascolari (3,8%) e disturbi polmonari (2,8%). Negli ultimi anni più di 1 caso ogni 40 ha riguardato persone con pluripatologie geriatriche (2,56%), oltre 1 caso su 50 pazienti con demenza (2,16%) e 1 ogni 100 con disturbi psichiatrici. In generale, l’interruzione della vita è avvenuta nella propria casa (80% delle segnalazioni); più raro che si sia scelto di morire in ospedale (4,3%), in una casa di riposo medicalizzata tipo residenza sanitaria assistenziale (4,15%), in una struttura di lungodegenza



(3,8%) o altrove (per esempio a casa di un familiare, in una casa di riposo); quasi 1 decesso ogni 20 (4,9%) si è avuto in una

*Nei Paesi Bassi, primo Paese ad aprire all’eutanasia, il numero delle richieste è quadruplicato nell’arco di vent’anni: dalle 1.672 del 2002 alle 6.705 dello scorso anno*

struttura per cure palliative (hospice). Solo dal 2016 vengono forniti anche i dati relativi alle fasce di età delle persone che hanno richiesto l’eutanasia o il suicidio assistito: sui 32.101 casi totali, quasi i due terzi hanno riguardato persone over 70, meno di un decimo i 50-60enni, il 9,45%, mentre gli under 50 hanno rappresentato complessivamente il 3,7%. Finora le segnalazioni riguardanti minori tra i 12 e i 17 anni sono state 15.

**BELGIO**  
In Belgio, invece, sono oltre 22mila le dichiarazioni di atti eutanasi presentate tra il 2002 e il 2019 e di cui la Commissione federale per il controllo e la valutazione dell’eutanasia ha dato conto nei suoi Rapporti biennali. Finora si sono registrati poco meno

di 2 casi ogni 1.000 abitanti e nella quasi totalità si è trattato di atti eutanasi eseguiti a seguito di una richiesta “attuale e consapevole” da parte dei pazienti; solo nell’1,5% dei casi si è proceduto sulla base di una dichiarazione anticipata. In poco più di tre lustri, complessivamente i casi registrati in un anno sono decuplicati – passando dai 235 totali del 2003 ai 2.656 del 2019, sostanzialmente più di 7 al giorno – e hanno riguardato in leggerissima maggioranza gli uomini (50,5%). Anche in Belgio sono i tumori le patologie più frequenti nelle persone a cui è stata somministrata l’eutanasia: ne era affetto più del 69% di chi ne ha fatto richiesta, mentre sono stati decisamente meno frequenti i casi di persone con malattie cardiovascolari (4,3%), con disturbi polmonari (3%) e disturbi neuromuscolari evolutivi e non evolutivi (2,8%). Negli ultimi anni i pazienti con malattie del sistema nervoso sono stati oltre mille (il 4,8% del totale). Dall’entrata in vigore della legge, invece, più di 1 caso ogni 50 ha riguardato persone con demenza, disturbi neuropsichiatrici o morbo di Alzheimer mentre quasi 1 caso ogni 7 è relativo a pazienti affetti da altre malattie o da pluripatologie. In generale, l’interruzione della vita è avvenuta o in ospedale (45,3% dei casi) o nella propria abitazione (41%). Per quanto riguarda le fasce d’età, quella dei 60-79enni rappresenta poco meno della metà dei casi totali (49,5%) mentre poco più

di un terzo ha riguardato over 80 (33,5%). Dal 2016, anno in cui si è registrato il primo caso, sono complessivamente 4 i minorenni ai quali è stata somministrata l’eutanasia. Nel 9° Rapporto pubblicato, relativo al biennio 2018-2019, viene rilevato che “per la maggior parte dei pazienti (80,9%) sono stati osservati contemporaneamente diversi tipi di sofferenza, sia fisica che psicologica (da non confondere con condizioni psichiatriche). Questa sofferenza era sempre la conseguenza di una o più condizioni gravi ed inguaribili”.

**LUSSEMBURGO**  
Numeri decisamente inferiori sono quelli del Lussemburgo dove, a partire dal 2009, sono state 112 le dichiarazioni di eutanasia ricevute dalla Commissione nazionale per il controllo e la valutazione dell’applicazione della legge del 16 marzo 2009. In pratica 1,75 casi ogni 10mila abitanti. Nel Granducato si è passati da 1 solo caso registrato nel 2009 ai 25 del 2020, sostanzialmente 1 ogni quindici giorni. A prevalere sono state le eutanasi somministrate agli uomini (54,4%) e quelle ai 60-79enni (57%); meno frequenti tra gli over 80 (33%) e tra i 50-59enni (10%). Nessun caso si è registrato su minori. Anche in Lussemburgo si conferma la prevalenza di atti eutanasi su pazienti affetti da cancro (78,6%); meno frequenti quelli su persone con malattie neurodegenerative (15,1%) o neurovascolari (3,6%). Rispetto al luogo in cui è

avvenuta l’interruzione della vita, in poco meno della metà dei casi si è avuta in ospedale (49,1%); circa un terzo presso il domicilio del paziente (32,1%) mentre in quasi 1 caso su 6 si è scelto un centro integrato o una casa di cura (15,1%).

**SPAGNA**  
Per quanto riguarda infine la Spagna, non sono al momento ancora disponibili dati aggregati sull’applicazione della legge in tutto il Paese. Casi però ci sono stati in diverse Comunità autonome. Solo Catalogna e Paesi Baschi hanno diffuso a fine 2021 statistiche relative alle domande presentate. Delle 53 richieste ricevute dalla Commissione di garanzia e valutazione della Catalogna, poco più della metà (28) è stata approvata, mentre altre 14 erano ancora in corso di valutazione lo scorso dicembre. La maggior parte dei trattamenti approvati (24) era già stata eseguita mentre le altre 4 erano in sospenso.

*In Belgio in poco più di tre lustri, complessivamente i casi registrati in un anno sono decuplicati - passando dai 235 totali del 2003 ai 2.656 del 2019 (più di 7 casi al giorno)*

Rispetto alla malattia, la maggior parte delle richieste presentate ha riguardato pazienti con malattie neurodegenerative (23) mentre 14 sono relative a persone affette da cancro. Il tempo medio di risoluzione di una domanda è stato di circa 41 giorni. Fino al 10 dicembre sono state 34 le domande presentate nei Paesi Baschi mentre sono state 13 le procedure di eutanasia eseguite. 8 persone che avevano inoltrato domanda sono decedute prima di essere sottoposte ad eutanasia; 1 richiesta è stata respinta mentre le altre 12 si trovavano in fasi diverse del loro iter. Da segnalare che i professionisti obiettori di coscienza rappresentano lo 0,1% del numero totale di operatori sanitari della Catalogna e l’1,9% di quelli baschi.

ALBERTO BAVIERA



## SUMMIT UE-AFRICA: VON DER LEYEN, “TRASFORMARE LA NOSTRA VISIONE COMUNE IN REALTÀ”

Il 17 e 18 febbraio a Bruxelles si è tenuto il sesto summit tra Unione europea e Unione africana

“Ora è il momento di trasformare la nostra visione condivisa in realtà. È il momento di diventare operativi”. Così la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, nell’intervento conclusivo al summit Ue-Ua che si è tenuto il 17 e 18 febbraio a Bruxelles. Operatività

significa “sviluppare progetti strategici con impatto trasformativo” nei settori delle infrastrutture, con particolare attenzione all’energia, all’interconnessione digitale e ai trasporti. Da parte europea i progetti saranno sostenuti dal pacchetto di investimenti di 150 miliardi di euro

del Global Gateway che serviranno a facilitare l’Accordo di libero scambio continentale in Africa. E poi sostegno ai giovani, sia nella formazione di competenze nell’istruzione che nello sviluppo imprenditoriale. Infine la salute: fornire vaccini e favorire la loro produzione locale, oltre a rafforzare i sistemi sanitari sono gli obiettivi. A vigilare sugli impegni presi, un meccanismo di monitoraggio, ha spiegato ancora von der Leyen.



UCRAINA

«Non vogliamo la guerra e non vogliamo andare via»

# Il racconto di un sacerdote a cinque chilometri dal fronte

Per un' altra settimana chiudiamo il giornale - nella tarda serata di lunedì 21 febbraio - senza sapere come evolverà la situazione in Ucraina, se vi sarà un'invasione russa del Paese o se continuerà il tira e molla di accuse, minacce e tentativi di dialogo. Questa settimana vogliamo allora dare spazio ad un racconto, una testimonianza, preziosa, proveniente proprio da Lugansk, una delle repubbliche autoproclamate indipendenti nell'est del Paese. Lo facciamo consapevoli di come, ancora una volta, da una parte e dall'altra del confine, a pagare il conto salato di questa guerra saranno sempre i più piccoli.

“**V**iviamo in questa situazione di guerra da molto tempo ed è per questo che siamo in qualche modo abituati alla minaccia delle armi. Come cristiani, non abbiamo paura perché Dio è con noi e preghiamo Dio ogni giorno, ad ogni liturgia, perché sostenga la pace. Ma dal punto di vista umano, abbiamo paura perché ci troviamo a vivere in una condizione difficile. È difficile capire cosa sta succedendo, è difficile sapere se e soprattutto quando le armi ci colpiranno”. A parlare è **don Sergio Palamarchuk**, parroco di Lysycansk, nella regione di Lugansk e di Muratove, un villaggio che si trova a 5/7 chilometri dalla linea del conflitto. “Noi non vogliamo la guerra”, dice il sacerdote della Chiesa greco-cattolica ucraina, raggiunto telefonicamente dal Sir. “Abbiamo la speranza. Abbiamo la speranza nella forza di Dio che è con noi. E abbiamo la speranza nella forza della diplomazia internazionale. Sappiamo che molti capi di Stato, molti



ministri e esperti in diplomazia, stanno lavorando per noi, per la pace”. Nonostante i tentativi di mediazione delle diplomazie occidentali e russe, i colloqui e le telefonate tra i capi di governo, resta alta la tensione qui, al confine tra Russia e Ucraina. “A Lysycansk – racconta il sacerdote – si sentono i rumori delle armi ma per fortuna fino ad oggi non siamo stati colpiti. Nel villaggio invece di Muratove, le armi hanno bombardato e colpito le case. Pochi giorni fa, per esempio, abbiamo avuto dei bombardamenti proprio attorno al villaggio”. Gli allarmi lanciati in questi giorni su attacchi imminenti, qui risuonano in modo particolare tanto che la gente si sta preparando.

## SI FA PRESTO A DIRE SANZIONI

Quello delle sanzioni e degli effetti secondari che avrebbero sulle economie europee è uno dei temi più dibattuti dentro l'Ue. Se Italia e Germania, i paesi più esposti, sono anche i più cauti nel valutare l'approvazione delle misure, l'impatto si farebbe sentire in modo diverso in tutte le economie europee. Per questo a Bruxelles – riferisce Bloomberg – starebbe avanzando l'idea di approvare un meccanismo di compensazione per sostenere i paesi e i settori più colpiti dal 'rimbalzo' dalle sanzioni contro la Russia. Sul fronte delle ripercussioni economiche si è espresso in modo molto chiaro anche il premier Mario Draghi. “Al momento – ha affermato il premier – una valutazione sull'impatto quantitativo delle eventuali sanzioni ancora non c'è ma si sa che certe sanzioni avrebbero più impatto sull'Italia e meno su altri paesi. E la risposta è abbastanza chiara: tutte le sanzioni che impattano indirettamente sul mercato energetico impattano di più sul paese che importa più gas. E l'Italia ha solo il gas, non ha il nucleare e il carbone ed è più esposta. Si sta anche studiando come l'Italia possa continuare a essere approvvigionata da altre fonti se dovessero venire meno quelle dalla Russia”.

“Non c'è un vero e proprio piano di evacuazione”, dice don Sergio, “ma le persone si sono organizzate e sanno cosa fare e dove andare in caso di bombardamento”. Poche regole ma sicure: si deve correre nei rifugi e la priorità è mettere al sicuro i bambini. L'autobus della scuola è pronto ad andare a prendere i bimbi nelle scuole in caso di attacco per portarli nei luoghi sicuri. “Sappiamo poi dove vivono gli anziani e le persone che hanno qualche difficoltà di salute”, racconta il parroco. “Io personalmente sono attrezzato per prendere 10 persone in caso di pericolo”. Malgrado la tensione tra le diplomazie sia alle stelle e il pericolo di un attacco imminente sia reale, “sono rimasti quasi tutti”, fa sapere il parroco. “Quando nel 2014 è iniziata la guerra, molti erano andati via ma quasi tutti sono tornati e molte altre persone sono arrivate qui dai territori occupati”. La vita in parrocchia continua. La domenica, la

messa viene celebrata sempre e le chiese diventano punti di riferimento per la popolazione. Due sono le fasce che più necessitano di aiuto: gli anziani che hanno bisogno soprattutto di medicine e di cibo, e i bambini che stanno subendo il trauma della guerra. “La guerra è un trauma che rimarrà per tutta la vita”, dice don Sergio. “Li dobbiamo aiutare, essere presenti, dare loro sicurezza e pace, dirgli che non sono soli, parlare di quello che sta succedendo. Hanno paura che i loro genitori possano morire. È questa la loro paura più grande”.

MARIA CHIARA  
BIAGIONI

## Brasile

### Tragico bilancio di morti per il maltempo

Continua a crescere il numero delle vittime delle inondazioni e frane, causate dalle intense piogge che si sono abbattute sulla città brasiliana di Petrópolis: il numero ufficiale fornito dalle autorità è di 165 morti, ma circa altrettante persone risultano ancora disperse. I corpi identificati sono 124, tra cui quelli di 28 bambini. Centinaia di soccorritori e molti abitanti del luogo continuano a scavare nel fango. Il vescovo, dom Gregório Paixão, ha rivolto attraverso un video un appello, sia ai fedeli della diocesi, e a coloro che vivono in altre città, perché prestino servizio nei due punti di raccolta di viveri e generi di prima necessità allestiti dalla diocesi. Tra i tantissimi messaggi di solidarietà giunti alla popolazione e alla Chiesa di Petrópolis, spicca quello del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam). “In questo momento di grave difficoltà, insieme alla Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile e alla Chiesa locale, invitiamo i fedeli cattolici ad assumere un atteggiamento di solidarietà e di carità con coloro che hanno perso quel poco che avevano, specialmente con le famiglie che sono in lutto per la morte dei loro cari”.

## Etiopia

### Avviata la produzione di energia dalla maxi-diga. Ira di Egitto e Sudan



L'Etiopia ha iniziato, domenica 20 febbraio, a produrre energia elettrica dalla maxi-diga sul Nilo che ha costruito a partire dal 2011 e che riduce la portata d'acqua a disposizione di Sudan ed Egitto. L'Etiopia la ritiene essenziale per la propria elettrificazione e sviluppo economico. La diga, chiamata Grand Ethiopian Renaissance Dam (Gerd), cioè diga del grande rinascimento etiope, è il più grande impianto idroelettrico mai costruito in Africa e sorge a circa 700 chilometri a nord-ovest della capitale Addis Abeba nella località di Guba. Il primo ministro etiope, Abiy Ahmed Ali, ha avviato la prima turbina della diga Gerd, spiegando che l'impianto supporterà il Paese nel suo percorso di sviluppo economico e di avvicinamento all'obiettivo sostenibile di diventare carbon neutral entro il 2025 grazie ad una produzione massiccia di energia da fonti rinnovabili. Secondo Addis Abeba, una volta ultimato, porterà alla nascita di un vero e proprio polo energetico per la regione, che ha bisogno di energia, permettendo al Paese di generare ed esportare energia pulita e rinnovabile, evitando l'emissione di oltre 2 milioni di tonnellate di CO2 l'anno. Un progetto fortemente osteggiato dall'Egitto la cui preoccupazione è che la raccolta d'acqua nel bacino possa compromettere le risorse idriche egiziane per qualche anno. Negli ultimi anni, i governi dei due Paesi si sono accusati reciprocamente di non rispettare le norme internazionali sulla gestione e lo sfruttamento dell'acqua del Nilo. Timori simili anche dal Sudan.

## Notizie in breve

### Yemen

La denuncia di Msf.  
«Altri morti e feriti»

Dieci feriti e una bambina di 12 anni e una donna di 50 anni, entrambe decedute all'arrivo, sono ricoverati all'ospedale generale di Abs, in Yemen, in seguito ai bombardamenti del 21 febbraio nel governatorato di Hajja. Ne dà notizia Medici senza frontiere. I team di Msf stanno fornendo cure mediche salvavita nel pronto soccorso. La maggior parte dei feriti, tutti civili, sono donne e bambini, inclusa una donna incinta. “Chiediamo a tutte le parti in conflitto di rispettare il diritto umanitario internazionale e di adottare tutte le misure necessarie per proteggere la vita dei civili” dichiara Thomas Curbillon, capomissione di Msf in Yemen. I bombardamenti hanno colpito l'area di Al-Jar, nel distretto settentrionale di Abs. Da quando i combattimenti si sono intensificati sulla linea del fronte vicino alla città di Haradh dall'inizio del mese, e più recentemente dal 17 febbraio nel distretto settentrionale di Abs, le équipe di Msf in azione all'ospedale generale di Abs hanno ricevuto un numero significativo di persone ferite a causa del conflitto. “Negli ultimi mesi – prosegue Curbillon –, i combattimenti si sono intensificati nel governatorato di Hajjah e vicino ad altre linee del fronte in tutto lo Yemen, accrescendo le preoccupazioni per la sicurezza delle persone già colpite da anni di combattimenti e sfollamenti”.



**P**adre Franco Bertazza, che ha passato qui a Tavernerio 23 anni nella Casa dei Missionari Saveriani, ci ha lasciato lo scorso 16 febbraio, dopo una breve malattia che ha trascorso nella Casa Madre dei Saveriani a Parma. Era nato il 18 gennaio 1932 a Bergamo, ma la sua famiglia abitò poi ad Almè in provincia di Bergamo. Entrò fra di noi, Saveriani, quando non aveva che undici anni per seguire la vocazione missionaria risuonata nel suo cuore di ragazzo. Il 3 aprile 1943 Franco iniziò il suo cammino saveriano, sfidando in un certo senso la situazione triste e precaria di quel 1943, mentre il nostro Paese era in guerra, quasi un segno anticipatore della sua storia spesso giocata nelle difficoltà sfidate e superate. Finita la guerra e completato il corso ginnasiale, frequentò il

## Nativo di Bergamo il missionario saveriano ha vissuto per oltre vent'anni nella Casa Saveriana di Tavernerio

noviziato saveriano dove emise la prima professione il 12 settembre 1950 cui seguirono i voti perpetui nel 1953. Chiedendo al superiore generale di allora di poter fare il passo definitivo e legarsi per sempre al Signore Gesù Cristo che l'aveva chiamato, scriveva: "Chiederò a Gesù quello che Gli chiesi nella mia prima Professione, sicuro di ottenere quanto mi occorre per diventare un santo missionario Saveriano. Solo il Signore sa quanto io ami la mia vocazione, questa vocazione che mi unisce alla nostra grande famiglia missionaria. Il Signore possa accogliere questa mia prova d'amore. Desidero essere solo di Lui e dedicare tutte le mie forze a quanti ancora non lo conoscono". Un amore indissolubile per Gesù caratterizzò la vita missionaria di Franco e gli fece superare ogni ostacolo e ogni incomprensione. Appena ordinato sacerdote nel 1958 venne assegnato alla casa apostolica di Cremona, e quando venne l'ora della missione, fu destinato all'Indonesia, dove dopo lo studio della lingua indonesiana, lavorò per sei anni dal 1966 al 1971 nell'isola di Sikakap nell'arcipelago delle Isole Mentaway. Venne richiamato in Italia nel 1971 e, dopo un anno di formazione pedagogica a Roma, fu nominato superiore della casa di Cremona, dove rimase come rettore per sei anni. Nel frattempo, essendo stati bloccati i visti per i missionari stranieri

## Il ricordo

# Il saluto a padre Franco Bertazza

in Indonesia, fu destinato alla missione saveriana del Brasile del Sud che raggiunse nel 1981. In attesa di partire per quella missione, insegnò lettere e musica nella casa saveriana di Alzano e frequentò lo Studio teologico dei Domenicani di Bologna conseguendovi la licenza in teologia che completò con la laurea in filosofia all'Università di Pavia. Arrivato in Brasile nel 1981, lavorò nelle parrocchie del Paraná fino al 1997. Richiamato in Italia, dopo un anno sabbatico, nel 1998, fu destinato alla comunità saveriana di Tavernerio come animatore missionario e aiuto nella pastorale parrocchiale della diocesi di Como e del vicino Canton Ticino in Svizzera. Ebbe anche l'incarico di redattore della pagina di Missionari Saveriani di Tavernerio. Nel tempo passato qui accompagnò numerosi gruppi di pellegrini soprattutto a Lourdes, a San Giovanni Rotondo e ad altri santuari.



Fino all'arrivo della pandemia, amava partecipare con la sua allegria e la sua inseparabile fisarmonica i raduni degli amici e dei parenti che annualmente tenevamo in casa, come pure i raduni dei Vigili del fuoco di Cantù che lo nominarono loro cappellano. Egli amava molto la nostra comunità saveriana ed aveva molti amici che condivise con noi, suoi confratelli, fino alla fine dei suoi giorni. Quando la malattia si mostrò nello scorso giugno, non potendo noi seguirlo adeguatamente, lo affidammo alle cure della nostra Casa Madre di Parma dove è spirato. Egli è stato deposto nel cimitero del suo paese d'origine e noi l'affidiamo ora alla preghiera e al ricordo affettuoso di tante persone che l'hanno conosciuto e che lui ha ascoltato, consigliato e consolato in questi vent'anni passati qui a Tavernerio.

GABRIELE FERRARI

## Le parole del vescovo Oscar Cantoni

È vivo in me il ricordo di padre Franco, del carattere gioviale e della sua cordialità nel salutarmi ogni qualvolta visitavo la casa di Tavernerio. Con la stessa accoglienza amava intrattenersi con ogni persona che incontrava. Se dovessi scegliere di lui una immagine biblica per descriverlo, sceglierei il brano che è nel libro di Geremia al capitolo 17, 7-8. "Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia. Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le sue radici; le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non intristisce, non smette di produrre i suoi frutti." Si padre Franco è stato un uomo di fede! Non ha temuto il "caldo" dei luoghi dove ha donato con intelligenza e dedizione la sua vita, spendendosi con generosità in quasi 70 anni di vita religiosa. Le sue "foglie" sono rimaste verdi anche nell'ultimo tratto della sua vita caratterizzato dalla malattia. Sono certo che il ricordo di lui continuerà a permettere alla famiglia saveriana, a voi tutti, e alla diocesi di Como di produrre frutti perché come amava ripetere san Guido Maria Conforti: "sia da tutti conosciuto e amato nostro Signore Gesù Cristo".

+ vescovo Oscar Cantoni

## La rassegna è in programma dal 29 settembre al 2 ottobre

# “Vivere per dono” aspettando il Festival

Nell'anno del Festival della Missione che si terrà a Milano dal 29 settembre al 2 ottobre dal titolo "Vivere per dono" alcuni uffici della Curia di Milano hanno proposto, accanto ad altre iniziative, il tradizionale "convegno mondialità". L'appuntamento era per sabato 12 febbraio presso la sede di Caritas Ambrosiana con un numero chiuso di partecipanti dal vivo ed il collegamento via Streaming, ed aveva come titolo "Per forza o per dono? La complessa via della riconciliazione". Il convegno con la giornalista Lucia Capuzzi di Avvenire nel ruolo di moderatrice è stato aperto da un breve filmato con immagini e citazioni d'autore sul tema del perdono. E' toccato poi all'arcivescovo di Milano mons. Delpini portare i saluti e i ringraziamenti ai partecipanti e agli organizzatori per l'incontro, incoraggiando gli ultimi a proseguire nel cammino superando alcune tentazioni: il sentirsi anacronistici nel proporre riflessioni su temi che non interessano a molti, il camminare cieco che vive delle "bandierine" senza popolo, la sfiducia nel fruttificare del seme gettato; si tratta - ha concluso - di essere profeti della verità nella storia, in un clima di fraternità autentica. A queste parole, è seguita la proposta di un'intervista video a più riprese con mons. Carlassare, Vescovo di Rumbek in Sud Sudan, ferito in un attentato lo scorso anno da un giovane presumibilmente istigato da persone della stessa comunità ecclesiale. Il Vescovo ha presentato la realtà del giovane stato, dove convivono 64 gruppi etnici, in cui il cammino verso l'unità è arduo. Percorso difficile, ha detto, ma auspica che la sua presenza in mezzo alla gente, con le sue ferite inferte nel corpo, sia un esempio di perdono gratuito e di riconciliazione fra le parti. L'intervento di mons. Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme da un paio d'anni, è stato lungo ed articolato:

## A Milano un primo incontro con Pizzaballa e Carlassare

partendo da uno scritto ha dato solo alcuni "assaggi", che partono da una parte dal suo sentirsi pastore in un paese sempre in subbuglio, che non ha trovato ancora la pace, in cui le catalogazioni non reggono più, stante la complessità: ebrei, cristiani, musulmani, tanti volti, tante posizioni. Da qui il suo continuo interrogarsi su cosa dire, cosa fare, quale posizione prendere. Dall'altra, una riflessione teologica sul perdonare che è un'opzione personale che parte dal cuore (l'amore di e per Dio) che richiede uno sforzo interiore personale, che non significa dimenticare, ma purificarne la memoria e assumere il peccato dall'altro. In quest'ottica ha rilevato come lo stesso concetto di perdono ha diversi modi di essere compreso e vissuto nelle genti di Terra Santa. Ha richiamato la figura del patriarca Giuseppe che aiuta i fratelli, nonostante l'abbiano venduto e ha messo a confronto Gesù e Barabba come modi di essere nei confronti del "potere" e della folla: morire sulla croce come dono, combattere contro il nemico. Ancora, il clima di paura e di sospetto vanifica tante risorse ed opportunità a scapito dello sviluppo delle persone e della società. Infine, ha tracciato alcune indicazioni: occorre diffidare delle risposte facili e chiare nella complessità, stare vicino e accanto alle persone per dividerne le pene e le fatiche, sperimentare e favorire iniziative di fraternità, accettare la logica e liberante sconfitta del Cristo, attendere con pazienza che il seme fruttifichi. Ul-

## AGENDA

### Incontro con il comboniano Moschetti



Nell'ambito delle Giornate Eucaristiche in programma dal 24 al 27 febbraio al Monastero delle Monache Benedettine di Grandate e in vista del Festival della Missione, venerdì 25 febbraio si terrà l'incontro con padre Daniele Moschetti, missionario comboniano nella comunità di Castelvoturno. L'incontro sarà trasmesso in diretta streaming sul canale Youtube de Il Settimanale della Diocesi di Como.

tima parte, la Tavola rotonda che ha proposto alcune testimonianze personali e di ambiente da "ricucire" che riguardavano diverse aree del mondo. Gemma Capra, vedova del commissario Calabresi, ha presentato il suo cammino personale interiore, iniziato fin dai primi momenti dell'omicidio: la pace nel confidare in Dio, che è poi proseguita nel tempo, anche attraverso i suoi figli: "Dio ha già perdonato, quindi io prego per loro" ha detto riferendosi agli uccisori. Cammino che ha portato uno dei figli ad incontrare Pietrostefani, il mandante e lei ad incontrare la vedova di Pinelli, caduto dalla finestra della Questura, e ad abbracciarla; questo superando anche determinate prese di posizioni avverse ed offensive di varia provenienza. Il prof. Ceretti, criminologo, ha parlato della sua esperienza come moderatore di riconciliazione in Colombia: la guerra cinquantennale, le vittime di questa, la fine delle ostilità e il cammino intrapreso per sanare le ferite; la giustizia riparativa attraverso alcune istituzioni. Anche qui cammino lungo e difficile. Ha ricordato l'artista Doris Salsedo, che si è fatta aiutare nel realizzare un monumento celebrativo della riconciliazione da diciassette vittime della violenza "machista". Dall'Iraq, via video, Davide Bernocchi ha illustrato ciò che Caritas internazionale sta facendo, con le sue iniziative di aiuto che cercano di coinvolgere sia nell'aiuto che nell'organizzazione i diversi gruppi, un ricco arcipelago dell'Iraq, con processi educativi che tendono ad eliminare odio e rancori e a privilegiare le persone umili, dopo la guerra con l'Isis ecc. Infine, ancora mons. Pizzaballa che ha ricordato un paio di cose dette precedentemente e ha raccontato una storia emblematica dalla Siria; in una zona non ancora sotto il controllo governativo ci sono due frati, tra cui un giordano che sentito di un uomo anziano accusato di blasfemia (un improprio contro il profeta) e condannato alla fustigazione, si è presentato al giudice chiedendo di subire lui la pena inflitta; il giudice ci ha ripensato e ha ridotto la pena, ma il frate ha insistito ancora nella richiesta; al che il giudice ha rimandato frate e anziano a casa senza alcuna condanna; anche la violenza delle leggi talora può essere vinta, ha concluso!

ROBERTO RIGHI





## Sostentamento Clero. L'importanza dell'aiuto economico Accanto ai sacerdoti: perché Donare Vale Quanto Fare

Un grazie per il dono dei sacerdoti in mezzo a noi, questo il significato profondo delle offerte deducibili. I nostri preti infatti sono ogni giorno al nostro fianco ma anche noi possiamo far sentire loro la nostra vicinanza. Una partecipazione che ci rende "Uniti nel dono": questo il messaggio al centro della campagna **#DONAREVALEQUANTOFARE** della Conferenza Episcopale Italiana che, nei mesi scorsi, ha sensibilizzato i fedeli alla corresponsabilità economica verso la missione dei sacerdoti e si sofferma sul valore della donazione, un gesto concreto nei confronti della propria comunità. "Ogni offerta destinata al sostentamento dei sacerdoti è il segno tangibile della vicinanza dei fedeli, un mezzo per raggiungere tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro - sottolinea il responsabile del Servizio Promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, **Mas-simo Monzio Compagnoni** - Anche nel pieno dell'emergenza dell'ultimo anno i preti diocesani hanno fatto la differenza. La Chiesa, grazie anche all'impegno dei nostri preti e delle comunità, ha aiutato nei giorni più bui tante famiglie a rialzarsi." Le offerte raggiungono circa 33.000



sacerdoti al servizio delle 227 diocesi italiane e, tra questi, anche 300 sacerdoti diocesani impegnati in missioni nei Paesi del Terzo Mondo e 3.000 sacerdoti, ormai anziani o malati, dopo una vita spesa al servizio agli altri e del Vangelo. L'importo complessivo delle offerte nel 2020 si è attestato sopra gli 8,7 milioni di euro, da parte di 80mila donatori. "Promuovere e raccogliere le offerte dei donatori a sostegno di tutti i sacerdoti delle diocesi italiane - dicono ancora dal Servizio Promozione al Sostegno economico - è molto importante. Perché, dal 1990 il loro sostentamento non è più a carico dello Stato, ma è affidato alle persone, come te. Perché sostenere i sacerdoti è supportare tutte le nostre comunità che, grazie a loro, esistono». Le donazioni sono raccolte a livello nazionale dall'Istituto Centrale Sostentamento Clero ([www.icsc.it](http://www.icsc.it)) per poi essere redistribuite equamente tra tutti i sacerdoti. Ogni persona che fa un'offerta, contribuisce alle necessità quotidiane del suo parroco ma anche di altri, meno fortunati e con comunità più piccole. Per il 2022 l'obiettivo è raggiungere il numero di 100mila donatori: al momento siamo a quota 7mila.

### ■ Come donare

Per sostenere i sacerdoti diocesani con le offerte *Uniti nel dono*, si hanno a disposizione 4 modalità.

#### CONTO CORRENTE POSTALE

Si può utilizzare il c/c postale n. 57803009 per effettuare il versamento alla posta.

#### CARTA DI CREDITO

Grazie alla collaborazione con Nexi, i titolari di carte di credito Mastercard e Visa possono inviare l'Offerta, in modo semplice e sicuro, chiamando il numero verde 800 825000 oppure collegandosi al sito internet [www.unitineldono.it/dona-ora/](http://www.unitineldono.it/dona-ora/).

#### VERSAMENTO IN BANCA

Si può donare con un bonifico sull'iban IT 90 G 05018 03200 000011610110 a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero specificando nella causale "Erogazioni Liberali" ai fini della deducibilità. L'elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è consultabile su [www.unitineldono.it/dona-ora/](http://www.unitineldono.it/dona-ora/).

#### ISTITUTI DIOCESANI SOSTENTAMENTO CLERO

Si può anche effettuare il versamento direttamente presso gli Istituti Diocesani Sostentamento Clero (elenco Istituti Diocesani Sostentamento Clero [www.unitineldono.it/lista-idsc/](http://www.unitineldono.it/lista-idsc/)).

#### L'OFFERTA È DEDUCIBILE

Il contributo è libero. Per chi vuole queste offerte sono deducibili dal proprio reddito complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui. L'offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. Conservare la ricevuta del versamento.

## L'attualità del presbitero e del Vangelo sempre freschissimo

«Quella del sacerdote è una vocazione sempre attuale, perché è il messaggio stesso del Vangelo a essere freschissimo e incarnato nella realtà delle persone e delle comunità». Il numero dei presbiteri è in calo. La prima cosa che possono fare, i credenti, però, è pregare. Perché «sono due le intenzioni di preghiera che Gesù in persona ci ha affidato: per chiedere di essere, in quanto cristiani, un cuore solo e un'anima sola e per domandare operai per la messe». Sono le riflessioni che condividiamo con **don Lorenzo e don Carlo Calori**, preti conosciuti e amati in tutta la diocesi di Como che, in questo 2022, festeggiano due anniversari importanti. I due fratelli, nei prossimi mesi, raggiungeranno il traguardo, rispettivamente, dei 70 (don Lorenzo) e dei 60 (don Carlo) anni di ordinazione presbiterale. Don Lorenzo e don Carlo, una vita intera spesa nelle parrocchie e nel servizio pastorale alla diocesi, hanno vissuto in prima persona il cambiamento d'epoca di cui spesso parla papa Francesco, nella Chiesa - dal pre Concilio Vaticano II al post Concilio - e nella società - «quando ero a Menaggio l'unico mezzo di trasporto a disposizione era la bicicletta» (scherza don Lorenzo) -, compreso il tempo della pandemia «che ha accelerato processi già in corso e che ha portato a mutazioni profonde», ci dicono insieme. «In questi ultimi due anni abbiamo vissuto un passaggio unico e inatteso», è la riflessione di don Lorenzo che pure, nella sua vita, ha affrontato tempi certamente non facili. Con don Carlo ricorda la famiglia costretta a lasciare Milano sotto i bombardamenti, per trovare rifugio nelle Valli Varesine e poi tornare a Milano negli anni della ricostruzione. «Le prime settimane della prima ondata della pandemia, per noi sacerdoti, sono state difficilissime - dicono insieme i due fratelli -. L'impossibilità di celebrare l'eucaristia insieme all'assemblea dei fedeli, non poter incontrare la gente, vivere la Pasqua divisi e in solitudine... e poi le ferite della gente, la malattia e i lutti nelle famiglie, le relazioni limitate... Sono stati momenti di prova che, ancora oggi, lasciano il segno nelle persone». Don Lorenzo e don Carlo da alcuni anni sono ritirati a Brunate, «una comunità di 1700 anime, con dinamiche e caratteristiche di un contesto montano in stretto contatto con la città di Como». In questi mesi, essendo



vacante la figura del parroco, sono stati una presenza preziosa e irrinunciabile per la comunità: «abbiamo avuto il dono dell'ingresso del parroco poche settimane fa - osserva don Carlo -. È una vera grazia e, a don Alberto, abbiamo assicurato la nostra collaborazione, per la celebrazione dell'eucaristia, la visita ai malati, la catechesi degli adulti». Con l'allentamento della stretta del Covid le comunità tornano a rianimarsi: «le persone più fragili restano ancora prudenzialmente isolate - dicono i due sacerdoti -, ma le famiglie e i giovani ci sono». «Il progressivo assottigliarsi delle presenze è un fenomeno che abbiamo visto svilupparsi negli ultimi trent'anni - dice don Lorenzo - e la pandemia lo ha amplificato e velocizzato. Come sacerdoti abbiamo la consapevolezza di quanto sia importante esserci, accanto agli anziani, certo, ma anche alle famiglie, soprattutto le più giovani, alle quali spesso mancano dei punti di riferimento». Ripensando alla preparazione ai sacramenti dell'Iniziazione cristiana, don Lorenzo ricorda quanta formazione, in passato, passasse dalla tradizione vissuta e respirata in famiglia. «Oggi ci sono bambini che non sanno fare il segno della croce» e «questo ci richiama all'essenzialità dell'evangelizzazione - sottolinea don Carlo -. **Dobbiamo tornare a parlare di Gesù**». E per farlo in modo efficace è necessaria la corresponsabilità fra sacerdoti e laici. Non tanto per l'assottigliarsi delle vocazioni al presbiterato, per le quali, come detto prima, è necessario

pregare, quanto perché «è compito di ogni battezzato essere missionario del Vangelo». Per don Lorenzo e don Carlo due punti di riferimento sono l'affetto della gente e il senso della fraternità sacerdotale: «è sempre bello avere occasione per ritrovarsi insieme nei momenti formativi o celebrativi - racconta don Carlo - così come è preziosa la confidenza e il legame con i sacerdoti più giovani che chiedono a noi, preti più anziani, di essere loro guida spirituale... Il Signore ci vuole fratelli e questo senso di fraternità è la prima modalità che abbiamo per testimoniarLo». Un esempio di fraternità sacerdotale, per don Carlo, è stato don Roberto Malgesini: «con la sua personalità umile e silenziosa, e la sua vocazione nella vocazione, è sempre stato attento alle relazioni fraterne con gli altri preti... la sua è stata una testimonianza di Chiesa in uscita che tante figure della nostra diocesi hanno sempre vissuto... come non pensare a padre Giuseppe Ambrosoli, a don Renzo Beretta, alla beata suor Maria Laura Mainetti?». Come vedete il futuro della Chiesa e dei suoi presbiteri? «**Non dobbiamo avere paura dei cambiamenti ma dobbiamo avere il coraggio di entrarci**. Ce lo ricorda san Paolo: Dio ci dice *"anche nel posto più misero, là mi sono già scelto un popolo"*. Dio è davanti a noi: anche nel cambiamento d'epoca troveremo il Signore che ci ha preceduto e ci accompagna».

pagina a cura di  
ENRICA LATTANZI



Firenze dal 23 al 27 febbraio. Mediterraneo frontiera di pace

Fino al 27 febbraio Firenze diventa la “capitale” del Mediterraneo in occasione dell’incontro che vede riuniti, nella città toscana, centinaia di Vescovi e Sindaci in rappresentanza dei Paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo. Il tema è “Mediterraneo, frontiera di Pace”, tema assolutamente attuale in queste settimane di tensioni internazionali. All’incontro sono presenti figure di grandissimo rilievo, come il presidente del Consiglio Mario Draghi, in occasione della prolusione inaugurale, mentre domenica di forte impatto saranno le parole di papa Francesco, mentre il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, invitato all’indomani della sua rielezione, ha confermato la propria partecipazione.

**Firenze si appresta a diventare per cinque giorni “capitale” del Mediterraneo. Come si è preparata ad accogliere i delegati?**  
«Abbiamo lavorato su un triplice versante di impegno – risponde l’arcivescovo di Firenze, il **cardinale Giuseppe Betori**: organizzativo, spirituale e culturale. Per quanto riguarda l’aspetto organizzativo, è in atto una proficua collaborazione tra comunità ecclesiale e comunità civile, soprattutto con il Comune di Firenze, per preparare i due incontri che si svolgeranno in contemporanea: quello dei vescovi e quello dei sindaci, oltre naturalmente alla giornata conclusiva di domenica in cui accoglieremo il Santo Padre. Non è stato difficile, si tratta di una collaborazione che avevamo già collaudato in occasione del convegno ecclesiale della Chiesa italiana nel 2015: ancora una volta, abbiamo potuto fare affidamento sulla competenza e sulla dedizione dei nostri volontari. Per quanto riguarda la preparazione spirituale, cito come esempio solo gli ultimi incontri, a cui ho partecipato personalmente. La sera del 17 febbraio abbiamo fatto una veglia nella basilica di Santa Maria dell’Annunziata, rivolta in particolare ai giovani che hanno riempito la chiesa, nei limiti della



capienza imposta dalle misure necessarie per l'emergenza sanitaria in corso. C'è stata una partecipazione molto intensa, che ha coinvolto tutti. La settimana scorsa, invece, abbiamo radunato tutte le realtà di ispirazione lapiriana presenti a Firenze: la rivista Argomenti 2000, grazie anche alla collaborazione della delegazione del Meic, ha prodotto un contributo qualificato sulla situazione del Mediterraneo, dal punto di vista storico, politico e religioso. Lo abbiamo inviato alla Cei come contributo previo al convegno».

**Il Papa torna per la terza volta a Firenze, dove nel 2015 ha pronunciato uno storico discorso rivolto a tutta la Chiesa italiana. Quale significato assume la sua presenza oggi?**  
«Io credo che il Santo Padre voglia

mettersi sulla scia dell’intuizione di Giorgio La Pira sull’unità della famiglia umana, sottolineando il ruolo delle religioni abramitiche al servizio di questa unità e della pace. Ascolteremo cosa avrà da dirci, ma penso che il tema fondamentale sia l’appello alla fraternità, sulla scia della Fratelli tutti. Credo che, come fu per lo storico discorso del 2015, anche l’omelia di Papa Francesco a Santa Croce, e prima di essa il discorso che rivolgerà a Palazzo Vecchio ai vescovi e ai sindaci, sarà illuminante anche per il futuro delle nostre Chiese e dei nostri Paesi».

**Nella giornata di giovedì i delegati hanno la possibilità di entrare in contatto con cinque luoghi significativi della città...**  
«I cinque luoghi di Firenze che i delegati

visiteranno sono una sorta di “stazioni” in cui proporre ed entrare in contatto con il tessuto vivo della comunità ecclesiale fiorentina e la sua identità. La Chiesa di Firenze è una chiesa che sa unire fede e arte, declinando la bellezza come espressione della fede; che vive di attenzione per i più poveri e marginali, attraverso la Caritas e le sue istituzioni caritative; che dialoga nella società con i credenti di tutte le fedi, attraverso un dialogo che si incarna in persone concrete, come dimostrano i due incontri dedicati a La Pira e ad altri testimoni della comunità fiorentina».

**A Firenze, per la prima volta, vescovi e sindaci lavorano insieme allo stesso tavolo per confrontarsi sulla comune cittadinanza sulle sponde di quello che Giorgio La Pira definiva “il grande lago di Tiberiade”. Quali frutti si augura da questo incontro?**  
«Vescovi e sindaci lavoreranno insieme mezza giornata, sabato mattina a Palazzo vecchio, e al termine della mattinata si spera che troveranno alcuni punti di convergenza per stilare una sorta di Carta di intenti. L’obiettivo è quello di approfondire i temi legati alla vita nelle nostre città, ma anche di interrogarsi sui temi che oggi interpellano tutti noi: il cambiamento climatico, la povertà e le disuguaglianze sociali, l’emarginazione. Tutti temi, questi, oggetto del confronto sia tra i vescovi, sia tra i sindaci».

**Speranze per il futuro?**  
«Ci sarà tempo per fare i bilanci, ma una cosa posso rivelarla fin da ora. Assisteremo a due incontri, tra i vescovi e tra i sindaci: vorrei che tutto ciò restasse un patrimonio anche per le Città, che possano raccogliere i frutti di queste due diverse ma convergenti riflessioni sulla cittadinanza nel Mediterraneo, e in primo luogo di ciò che ci dirà il Santo Padre».

**pagina a cura di**  
**MARIA MICHELA NICOLAIS**  
**DANIELE ROCCHI**  
**ENRICA LATTANZI**

Il senso dell’incontro

**CARD. GUALTIERO BASSETTI, PRESIDENTE CEI**  
“Ringrazio il Signore per averci ispirato questa iniziativa che dà seguito a quanto abbiamo pensato e progettato a Bari, perché il Mediterraneo, che è il grande lago di Tiberiade della famiglia abramitica sia davvero segno di pace soprattutto nel contesto così drammatico come quello che stiamo vivendo. È vero che l’Ucraina non è direttamente sul Mediterraneo, ma lo è attraverso il Mar Nero; e La Pira diceva che fino agli Urali è tutto Mediterraneo, perché questo mare abbraccia tre continenti e più di venti nazioni. Il Mediterraneo è veramente una grande frontiera di pace che deve riunire tutta la famiglia di Abramo. Siamo in un momento di profonda crisi, anche per quello che sta succedendo in Ucraina: dal punto di vista della provvidenza di Dio diventa ancora più necessaria questa nostra azione di pace. È interessante anche il fatto che vescovi e sindaci siano assieme: i vescovi porteranno quelli che sono gli effetti dell’annuncio del Vangelo, i sindaci ci mostreranno la situazione concreta dei popoli che essi rappresentano. Il confronto tra vescovi e sindaci, nella sintesi che farà il Papa, credo che sia un momento provvidenziale che va al di là di Firenze e del Mediterraneo”.

**MONS. ANTONINO RASPANTI, VICE-PRESIDENTE CEI**  
“Abbiamo scelto di affrontare il tema delle città e della cittadinanza. Noi lo faremo ponendo attenzione ad alcuni temi fondamentali, quali la presenza dei bisognosi, il prendersi cura di chi ha di meno, la convivenza di pluralità di fedi e culture, la necessità di riconoscimenti reciproci, di mettersi insieme per collaborare tra le varie presenze che sono nelle città. Guardare alla situazione ecologica e agli squilibri che sono alla base delle migrazioni e che causano la ferita grave che sono le morti, gli scontri, le violenze. Ci interrogheremo, noi vescovi, su quali diritti e quali doveri le comunità cristiane hanno all’interno delle città, per contribuire al bene comune e alla pace”.

**DARIO NARDELLA, SINDACO DI FIRENZE**  
“Ricordando Giorgio La Pira vorrei dire che questa

conferenza sul Mediterraneo sarà l’incontro della ‘spes contra spem’ che ha segnato la storia di Firenze. Perché se guardiamo al Mediterraneo oggi, alle guerre, alle crisi economiche, ai cambiamenti climatici, ai morti nel tentativo di venire in Europa non possiamo che parlare di spes contra spem. Dobbiamo chiedere all’Europa di essere presente, forte, attenta molto più di quanto non sia stata finora. E sarà bello vedere i sindaci di tante città parlare di questi temi: la pace, la cultura. A chi lo criticava per essersi occupato troppo di questioni internazionali, La Pira rispose con la frase ormai famosa: ‘il sindaco di Firenze si deve occupare di cambiare le lampadine e di promuovere la pace del mondo’. Direi che oggi è il compito di tutti questi 65 sindaci che si ritroveranno a Firenze”-

**PADRE FRANCESCO PATTON - CUSTODE DI TERRA SANTA,**  
Con padre Francesco Patton sono rappresentate le comunità francescane sparse in tutte le rive e nel cuore del *Mare Nostrum*, quelle di Israele, Palestina, Libano, Siria, Egitto, Cipro e Rodi, Grecia, Spagna, Italia. “Noi ci sentiamo parte di tutte le sponde di questo Mare e avvertiamo fortemente il bisogno di superare le barriere date dai confini trasformati in check point. Confini e frontiere possono essere una realtà permeabile oppure diventare ostacoli che impediscono il passaggio di culture, di popoli, di fedi e di merci. Vivendo in un contesto così complesso e in Paesi che non sempre sono in relazioni amichevoli, come Custodia sentiamo il bisogno di superare i confini”. I frati della Custodia sono in prima linea a servizio dei tanti migranti che affrontano il Mediterraneo in cerca di futuro, lontano dalle guerre e dalla povertà. Rodi e Cipro sono due avamposti di accoglienza dove la Custodia offre la sua opera. “Cipro – ricorda il Custode – è l’isola che detiene la percentuale più alta di rifugiati e stranieri in rapporto al numero degli abitanti. Quando il Papa è venuto lo scorso dicembre a Cipro e ha celebrato nella nostra Chiesa di Nicosia l’incontro con i rifugiati, è rimasto impressionato nel vedere chiesa e convento circondati dal filo spinato. Questo è l’esempio di ciò che dicevo prima: le frontiere che diventano check point. Così accade che, per chi fa affari, i confini sono sempre permeabili, per chi cerca invece futuro e dignità diventano una barriera”. Firenze è una importante occasione di

dialogo e di ascolto reciproco, come fu la prima edizione di Bari nel febbraio del 2020, quando già la pandemia si stava espandendo. “Nel capoluogo toscano – precisa padre Patton – oltre alla componente religiosa, ci sarà anche quella civile, rappresentata dai sindaci delle principali città del Mediterraneo. Questo darà ulteriore spinta al dialogo e alla condivisione, perché saranno incontri che possono incidere nella pubblica opinione”. La speranza del Custode è la stessa del sogno di La Pira, ispiratore dei Colloqui sul Mediterraneo: “Vedere il mondo che si incontra partendo da posizioni a volte ostili”. A Firenze, spiega, “ci saranno vescovi e soprattutto sindaci di Paesi e fedi diverse. Spero nell’incontro e nel dialogo. Non ho particolari aspettative per grandi messaggi o proclami finali. Il valore di questo incontro è avviare un processo che, come dice spesso Papa Francesco, è molto più importante che non sottoscrivere una dichiarazione di intenti. Ritrovarsi invece può incidere moltissimo nelle nostre società”. Con un riflesso pratico in più: “Gli stessi vescovi e sindaci che arriveranno a Firenze – annota il Custode - potranno sperimentare di persona cosa vuol dire servirsi di ‘corridoi’ privilegiati per entrare in Italia e tornare nei loro Paesi. Sono esperienze che ci fanno capire cosa significa muoversi in contesti difficili”.

Tra i temi centrali in agenda a Firenze, quello della cittadinanza, “è nodale, ma non certo una novità perché attraversa i secoli” spiega Patton. “Lo troviamo nella Bibbia e incarnato nella civitas di Gerusalemme che da un lato rappresenta una utopia e dall’altro la speranza che la Gerusalemme terrena si ispiri a quella celeste. Gerusalemme è una città con 12 porte sempre aperte, la città dei 144mila, e di uomini di ogni tribù, lingua, razza, popolo e nazione. È una civitas che sa raccogliere tutta l’umanità, è il sogno di tutta l’umanità. Cittadinanza esprime il sogno di far parte di una civitas, di una realtà di convivenza umana, regolata armonica, bella, stabile e serena che gode della luce di Dio”. La città di Dio – rimarca il Custode di Terra Santa – “non è qualcosa che riguarda il dopo ma il modo di interpretare il nostro modo di stare nella città del presente. Se stiamo nella città con determinati valori allora la città umana è la *civitas Dei*, diversamente la città diventa un inferno a misura di uomo”.



AGENDA  
DEL VESCOVO

24 FEBBRAIO

A **Como**, in Episcopio, al mattino, consiglio episcopale. Nel pomeriggio Visita Canonica presso il Monastero della Visitazione.

25 FEBBRAIO

A **Como**, al mattino, Visita Canonica presso il Monastero della Visitazione; nel pomeriggio in Episcopio, udienze.

26 FEBBRAIO

A **Morbegno**, al mattino, Assemblea sinodale.

27 FEBBRAIO

A **Como**, in Seminario, Incontro con i diottenni e celebrazione Eucaristica.

28 FEBBRAIO

A **Treviglio**, alle ore 8.00, Concelebrazione con i Vescovi della Conferenza episcopale lombarda in occasione dei 500 anni della Madonna delle Lacrime. A **Como**, in Piazza del Popolo, alle ore 11.00, Inaugurazione monumento alla memoria del brigadiere Luigi Carluccio.

1 MARZO

A **Como**, in Seminario, incontro con i nuovi parroci e i nuovi religiosi e religiose giunti in diocesi.

2 MARZO

A **Como**, in Cattedrale: alle ore 11.00, Riti-ro di inizio quaresima per i direttori, i dipendenti degli Uffici di Curia e i sacerdoti della città; alle ore 17.00, Santa Messa e Rito dell'imposizione delle Ceneri.

3 MARZO

A **Como**, in Episcopio: al mattino, Consiglio episcopale; alle 17.00, Commissione per la Beatificazione di padre Ambrosoli.

4 MARZO

A **Caravate**, presso i Padri Passionisti, alle ore 9.30, incontro con il presbiterio delle Valli Varesine. A **Como**, in Episcopio, alle ore 20.45, su piattaforma digitale, Cattedrale dei Giovani.

5 MARZO

A **Como**, presso la basilica di San Fedele, alle ore 16.00, Rito di elezione dei Catecumeni.

6 MARZO

A **Caravate**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

# Il 5 marzo nella Basilica di San Fedele Il vescovo elegge i prossimi cristiani

**S**abato 5 marzo il Vescovo ammetterà pubblicamente alla ricezione dei «Santi Misteri» (Battesimo, Confermazione, Eucaristia) nella prossima Veglia pasquale alcune persone, sul cui cammino di catecumenato compiuto nei mesi scorsi si sta in questi giorni raccogliendo l'ultima valutazione. In attesa di conoscere i nomi e vedere i volti di questi nostri nuovi fratelli e sorelle per sostenerli meglio nel corso della Quaresima, ci sembra qui opportuno condividere alcune considerazioni. Anzitutto: dopo l'interruzione del 2020 e 2021 a causa del Covid (quando il rito di elezione si svolse, conformemente alle norme, nella chiesa del monastero della Visitazione), il luogo della celebrazione tornerà a essere la **basilica di San Fedele**; riprendiamo così le "buone abitudini" consolidate negli anni, e confermiamo la volontà di mantenerci vicini, anche spazialmente, al primo battistero della città di Como (San Giovanni in Atrio). Ricordiamo con gratitudine e profonda stima tutti coloro che in un periodo indubbiamente difficile hanno accompagnato e sostenuto **Jenny-Ester, Josuè, Virginia** (battezzati il 12 settembre 2020), **Armin-Marco, Azucena** (battezzati il 4 aprile 2021) e **Giuseppe** (battezzato il 22 maggio 2021). Le parole del Vescovo nell'omelia dell'ultima Veglia pasquale furono incoraggianti: «Accogliamo con gioia i nostri fratelli che riceveranno il Battesimo e gli altri sacramenti della iniziazione cristiana, nella certezza che anch'essi possano constatare che il bene trionfa sul male, che le tenebre stanno diradandosi, a conferma della vittoria piena dell'amore umile, che già si sviluppa nel tempo, ma non è ancora portato a piena maturazione, mentre tendiamo alla meta con grande speranza». Con la stessa gioia il Vescovo accolse tra il 2017 e il 2019 una trentina di catecumeni, che si aggiungono a tutti quelli incontrati e battezzati da monsignor Coletti tra il 2008 e il 2016. Questa gioia connota, come ben sappiamo, fin dall'inizio il pontificato di papa Francesco: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (*Evangelii gaudium*, n.

1). Nel corso degli anni abbiamo riscontrato in molti modi la verità e la concretezza di questa gioia; e in forza di ciò ci sentiamo motivati a condividerla ancora; perché se «tutti [coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato] hanno il diritto di ricevere il Vangelo», allora «i cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile» (*Evangelii gaudium*, n. 14). Ma tutto ciò non comporta nessuna faciloneria e nessun automatismo. Seguiamo ancora il ragionamento del Papa (cfr. *Evangelii gaudium*, n. 200): se «l'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede» e se «non possiamo tralasciare di offrire loro l'amicizia, la benedizione e la parola di Dio», questa offerta non può che concretizzarsi nella «celebrazione dei Sacramenti» e nella «proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede»; perciò «l'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria», non certo minore di quella riservata ai «ricchi» (di opportunità formative, di preghiera e devozioni, di occasioni di carità e volontariato...). Recuperiamo a questo proposito la saggezza della volontà di instaurare un «tempo del catecumenato» costituito da una successione ordinata e precisa di «tempi» (cfr. *CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla Liturgia*, n. 64): volontà poi recepta e concretizzata nell'Ordinamento dell'iniziazione cristiana degli adulti (6 gennaio 1972). Cinquant'anni dopo, la validità di quella proposta trova conferma e motivazione nella riflessione sulla peculiarità della persona che chiede il battesimo e della sua fede: «Da sempre è stata richiesta una preparazione, attraverso



il catecumenato o altre forme di istruzione, ma si era anche ben consapevoli della natura iniziale della fede battesimale. [...] Poiché il battesimo è la porta di ingresso, la fede richiesta per il battesimo non deve essere perfetta, ma iniziale e desiderosa di crescere» (COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La reciprocità tra fede e sacramenti nell'economia sacramentale*, 2020, n. 84). È precisamente questo desiderio che qualifica il catecumenato e che può, nei limiti del possibile, essere valutato; ma ciò ha bisogno di tempo: la paura di chiedere di più del "minimo sufficiente" «va a detrimento dell'integrità e della coerenza della stessa fede che si intende salvaguardare» (n. 90). Emerge la profonda differenza tra l'adulto e il neonato, che la Chiesa cattolica ha sempre compreso e spiegato; l'apprendimento e l'interiorizzazione di questa comprensione sono i compiti ancora in buona parte da svolgere nella nostra diocesi: ad essi è finalizzato il Servizio al Catecumenato, sempre aperto ad accogliere e formare collaboratori umili e gioiosi. La Liturgia della Parola nella quale il Vescovo ammetterà i catecumeni ai sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia inizierà alle ore 16.00. **Per poter iniziare all'orario stabilito e per poter partecipare in modo fruttuoso si faccia in modo di essere nella basilica di San Fedele di Como entro le ore 15.45.**

## ■ Il Vangelo della domenica: 27 febbraio - VIII Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

# Mettere in pratica le parole di Gesù nella correzione fraterna

**Prima Lettura:**  
**Sir 27,5-3, (NV) (gr. 27,4-7)**

**Salmo:** Sal 91 (92)

**Seconda Lettura:** 1Cor 15,54-58

**Vangelo:** Lc 6,39-45

**Liturgia delle Ore:** Quarta settimana

**I**l testo del vangelo ci presenta Gesù che continua ad istruire gli apostoli. Non solo. Abbiamo anche la grande moltitudine dei discepoli e della folla convenuta presso di lui. In ascolto. Significativo lo stile con il quale Gesù parla: non propone un insieme di atteggiamenti da assumere, di precetti da mettere in pratica, non usa un linguaggio moraleggiante, ma si muove nella linea del discorso che utilizza metafore,

immagini attinte dalla vita quotidiana. Raccontando la vita quotidiana, Gesù non si ferma alla narrazione ma interpella i suoi interlocutori. Infatti, non riflettendo a fondo sulle parole di Gesù, il rischio è sempre quello di cedere alla tentazione della ipocrisia e dell'incoerenza. Nel testo sembra di intuire anche un riferimento alla vita della comunità, non priva di tensioni. Comprendiamo allora i diversi paragoni: se un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadono nel fosso: il discepolo non può esser una guida cieca. Se si vuole cambiare gli altri, si cominci con il cambiare se stessi: solo chi si mette in discussione ha la lucidità per vedere e cambiare. E aiutare gli altri. L'albero buono e l'albero cattivo: è in gioco il cuore dell'uomo. Non basta infatti agire "di cuore"; occorre che le cose fatte provengano da un cuore retto, capace di valutare ciò che è giusto e ciò che non lo è. **CIECHI E VEDENTI** La parabola del cieco che guida un altro cieco: un cieco mal accompagnato cadrà nel fosso come la sua guida. Qui il riferimento è a quanti, nella comunità, pensano di essere saggi e illuminati e sono

sempre pronti a dare consigli agli altri ritenuti meno dotati e preparati, dunque bisognosi di essere guidati. "Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro": la puntualizzazione è estremamente preziosa. Intanto, occorre essere preparati per poter guidare gli altri; e, anche se si è preparati, occorre muoversi nella linea seguita dal Maestro: rinunciare ad erigersi giudici degli altri. Anche i "maestri", che hanno completato la loro formazione, devono essere fedeli a ciò che Gesù ha detto e ha fatto. La prospettiva merita di essere sottolineata: la verità, la forza, la capacità di guidare gli altri del discepolo non stanno tanto nella sua abilità personale, ma nella sua fedeltà alla Parola al cui servizio si è messi. Il testo ci pone di fronte ad una tentazione quanto mai attuale e diventa una cartina di tornasole per la verifica della dimensione evangelica di chi vuole realmente aiutare gli altri e non affermare se stesso nel "presunto aiuto" dato agli altri. **LA PAGLIUZZA E LA TRAVE** Eccoci al secondo paragone: la pagliuzza e la trave. Certamente mettere in pratica le

parole di Gesù significa trovare la forza e il coraggio di una reale correzione fraterna. Ma pure la correzione fraterna non è esente da rischi. Infatti "si può incorrere in alcuni pericoli: quello, ad esempio di usare due pesi e due misure, una per gli altri e una per sé; e quello di essere nei confronti degli altri più rigidi, più puntigliosi, più impazienti di Gesù" (Bruno Maggioni). Forse il paragone fatto orienta anche ad un'altra e più impegnativa esigenza, perché il fatto di iniziare la critica da se stessi non è solo una esigenza di coerenza, ma diventa "il luogo" nel quale ciascun credente sperimenta, partendo da se stesso, i tempi e i modi della critica. Solo chi ha la lucidità di mettere in discussione se stesso può trovare quella lucidità indispensabile per aiutare il fratello. Infine, il paragone dell'albero e dei suoi frutti e dell'uomo buono/cattivo invita a collocarsi nella prospettiva evangelica: è dall'interno dell'uomo che provengono le azioni buone o cattive. L'avvertimento è chiaro: occorre convertire il proprio cuore, la propria dimensione ultima. Prima di pensare di correggere gli altri.

ARCANGELO BAGNI



Il tempo di Quaresima. Il significato del cammino che ci conduce al Mistero Pasquale

La Quaresima non è solo un tempo di preparazione alla Pasqua: è un itinerario storico salvifico. La Chiesa lo compie ripercorrendo le grandi tappe della storia della salvezza, annunciate nelle prime letture di ogni domenica (cf l'anno A e, similmente, gli anni B e C): la creazione e la caduta del primo uomo (I domenica), i patriarchi (II domenica), l'esodo (III domenica), il regno di Davide (IV domenica), i profeti (V domenica). Nei vari annunci la parola proclama come Dio opera il disegno della salvezza: chiama l'uomo alla fede, all'alleanza, alla vita, e su di lui fa riposare il suo Spirito. Questa storia della salvezza viene ripresentata in rapida sintesi, nella prima domenica: la storia è come il luogo della tentazione. Il primo uomo soccombe alla tentazione non accettando la parola di Dio e il suo progetto (1a lettura); il nuovo Adamo, Cristo, vince perché sa vivere della parola, fa sua la volontà del Padre (vangelo); così dove «ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia» (2a lettura). L'uomo che vuole vincere la tentazione deve porsi al seguito di Gesù, entrare nel deserto, nel suo digiuno, per vivere della volontà del Padre. Tutta la storia appare come un itinerario verso il deserto, una ricerca del Signore e della sua parola vivificatrice, per entrare in possesso della «terra». Una seconda sintesi verrà proclamata al termine della Quaresima, nella veglia pasquale. Le letture prendono l'avvio dalla prima creazione, per passare, attraverso la chiamata di Abramo e del popolo d'Israele e attraverso l'annuncio di una nuova creazione, alla proclamazione della risurrezione di Cristo, definitiva creazione. La storia della salvezza, annunciata per tappe lungo la Quaresima, confluisce nella Pasqua di Cristo. È questa che da senso a tutta la storia e la ricapitola. Questo itinerario storico salvifico si sviluppa nei singoli anni in specificazioni diverse; diviene itinerario battesimale, cristologico-pasquale, penitenziale.

**CELEBRARE L'EUCARISTIA NEL TEMPO QUARESIMALE SIGNIFICA:**

- ripercorrere con Israele e con Gesù (sotto la sua guida) il cammino del deserto, l'itinerario della prova e della fede;
- imparare a vivere quotidianamente del pane del deserto, di quella parola che è Cristo stesso;
- impegnarsi nella purificazione di se stessi, nell'accettazione del dono del sangue di Cristo e nell'«ascesi» quaresimale;
- assumere più decisamente l'obbedienza filiale al Padre, e il dono di sé ai fratelli, che costituiscono il sacrificio spirituale.



Alla scoperta della Chiesa e del popolo di Dio

Così, rinnovando gli impegni del nostro Battesimo nella notte pasquale, potremo «fare il passaggio» alla vita nuova di Gesù - Signore risuscitato, per la gloria del Padre, nell'unità dello Spirito.

**LA QUARESIMA, SCOPERTA DELLA RICONCILIAZIONE (ANNO C)**

Questo terzo ciclo di letture quaresimali è una grande catechesi della riconciliazione, che trova il suo culmine nella celebrazione della Pasqua.

**I Domenica:** riconoscere Dio è il primo passo della riconciliazione, così come ha fatto Israele (1ª lettura), ma soprattutto Gesù nel deserto (vangelo); chi riconoscerà il Cristo sarà salvato (2ª lettura).

**II Domenica:** Gesù trasfigurato svela il mistero che si compie in noi nella riconciliazione (vangelo) e alla fine dei tempi (2ª lettura); in Cristo sacrificato trova compimento l'antica alleanza (1ª lettura).

**III Domenica:** Dio ha inviato Mosè a liberare il suo popolo (1ª lettura). Quella storia è un «insegnamento» (2ª lettura) che si attua in Gesù quando invita alla conversione (vangelo).

**IV Domenica:** accogliendo l'invito alla conversione, il figlio fuggito dal Padre, ritorna (vangelo); è Cristo che lo riconcilia (2ª lettura) e lo introduce nella casa, nella terra promessa, celebrando come Israele la Pasqua (1ª lettura).

**V Domenica:** chi diventa conforme a Cristo nella morte al peccato (2ª lettura), attraverso il perdono (vangelo) diventa una nuova creatura (1ª lettura). A lui è rivolto l'invito di mantenersi in novità di vita: va' e non peccare più (vangelo).

**IL MISTERO LITURGICO**

Per primo Israele, chiamato da Dio, intraprese un cammino di liberazione sotto la guida di Mosè andò nel deserto per ascoltare la voce di Dio (Ger 7,23) e imparare a vivere della parola: «Mosè digiunò quaranta giorni e quaranta notti quando ricevette la legge... gli bastava la parola di Dio e la luce dello Spirito che in lui discendeva» (prefazio ambrosiano). Cristo continua e porta a compimento il cammino di Mosè nel deserto e diviene guida e liberatore di tutti. Col suo digiuno egli manifesta la sua libertà e la sua signoria sulle cose, il suo saper vivere di un altro «pane», di «ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,14): suo cibo è fare la volontà del Padre. A differenza del primo uomo, che non ha accettato il progetto di Dio sull'uomo ed è divenuto schiavo, il nuovo Adamo, Cristo, accoglie la volontà di Dio, che lo rende signore di tutto e di tutti: anche gli angeli lo serviranno (Mt 4,11).

La Chiesa celebra questi misteri dell'esodo e del digiuno di Cristo nella Quaresima, tempo del suo rinnovamento. Li vive con i catecumeni che si preparano ai sacramenti della iniziazione cristiana, al nuovo stile di vita secondo il vangelo. Nella Quaresima, con celebrazioni successive (elezione, scrutini, consegne del Simbolo e della preghiera del Signore) essi attuano il tempo della purificazione e della illuminazione che li porta ai sacramenti pasquali (itinerario battesimale). La Chiesa vive il tempo del rinnovamento come purificazione dal peccato con tutti i penitenti che dopo il battesimo sentono

di dover essere riconciliati con Dio e con gli uomini. A conclusione della Quaresima, secondo l'antica tradizione, celebrerà la riconciliazione con la partecipazione di tutti i «santi» (itinerario penitenziale). La Chiesa celebra con tutti la Quaresima, ricercando un rinnovamento sempre più profondo, guardando a Cristo, al suo amore appassionato per il Padre e per gli uomini, vivendo il suo mistero di «seme» che, deposto nella terra, muore e porta molto frutto (itinerario pasquale).

**PRATICHE QUARESIMALI**

Il **diggiuno** rituale della Quaresima:

- è segno del nostro vivere della parola di Dio. Non digiuna veramente chi non sa nutrirsi della parola di Dio. «Tu non ci nutri soltanto di cibo terreno - canta la liturgia ambrosiana - ma di ogni tua santa parola», sull'esempio di Cristo il quale «più che il nutrimento, bramò la santità dei cuori; suo cibo è la liberazione dei popoli, suo cibo è fare la volontà del Padre»;

- è segno della nostra volontà di espiazione: «Non digiuniamo per la Pasqua, né per la croce, ma per i nostri peccati, perché stiamo per accedere ai misteri» (San Giovanni Crisostomo);
- è segno della nostra astinenza dal peccato: «Il digiuno veramente grande, quello che impegna tutti gli uomini, è l'astinenza dalle iniquità e dai piaceri illeciti del mondo; questo è il digiuno perfetto... È, dunque, quando in questo mondo viviamo rettamente, quando ci asteniamo dalle iniquità e dai piaceri illeciti, che osserviamo in certo modo i quaranta giorni del digiuno» (Sant'Agostino).

**L'elemosina è frutto del digiuno e delle privazioni ad esso connesse.** Non è però soltanto un ripiego che cerca di far sopravvivere situazioni di ingiustizia. Oggi probabilmente l'elemosina cristiana si associa all'impegno per la giustizia e la ristrutturazione dei sistemi sociali. L'elemosina così intesa inserisce il cristiano nello sforzo che si fa facendo per un nuovo ordine sociale. Anche la preghiera trae origine da quel digiuno che fa vivere l'uomo della parola di Dio; essa, infatti, può nascere solo dall'assiduo ascolto della Parola di Dio, fatta soprattutto in comune. Nel tempo della Quaresima il singolo, le famiglie, le comunità cristiane si raccolgono più frequentemente attorno alla Scrittura, trovano nuovi spazi di ascolto (perché non far tacere anche la televisione qualche sera?), rispondono al Dio dell'alleanza con il loro «Amen» corale.

don SIMONE PIANI  
Ufficio liturgico diocesano



■ Per i sacerdoti  
Il ritiro di Quaresima e l'incontro di formazione

Si è svolto presso il Seminario diocesano, martedì 15 febbraio, il secondo incontro annuale di formazione permanente del clero. Dopo il primo intervento di mons. Erio Castellucci, nel mese di ottobre, è stata la volta di un altro vescovo, monsignor Paolo Martinelli, ausiliario di Milano. Nella sua relazione (il cui file-audio sarà a breve reso disponibile per tutti i sacerdoti) il presule francescano ha messo a fuoco l'identità teologica

del prete radicata nella missione di Cristo, inviato del Padre. Una relazione molto ricca di suggestioni teologiche, attinte alla tradizione dei Padri e alla grande sintesi contemporanea di Urs von Balthasar, e raccordata alle nuove prospettive sul ministero aperte dal magistero di papa Francesco. In particolare il vescovo Martinelli ha insistito sull'unità del presbiterio con il vescovo, e sulla dimensione fondante della missione per la Chiesa e quindi per il presbitero («io sono missione», *Evangelii gaudium* 273).

**Il prossimo incontro di formazione del clero si terrà a Morbegno, mercoledì 23 marzo** (e non, quindi, di

martedì, come da consuetudine, causa gli impegni del relatore). A intervenire sarà stavolta un teologo della Pontificia Università Gregoriana di Roma, esperto di ecclesiologia: don Dario Vitali. Il quale affronterà la tematica del prete sotto il profilo del cammino pastorale della Chiesa del nostro tempo.

**Per i sacerdoti è in programma anche il consueto ritiro quaresimale, martedì 8 marzo, in due sedi distinte:** a **Como** (relatore don Marco d'Agostino, rettore del seminario di Cremona) e a **Morbegno** (relatore monsignor Andrea Caelli). Tema: l'unità del presbiterio. **Inizio, come sempre in queste occasioni, alle ore 9.30.**



# Guardando al Mercoledì delle Ceneri



## Se a Dio sta a cuore ogni esistenza umana...

«**V**i supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio... Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza» (2 Cor 5,20-6,2). È un pressante invito a riscoprire innanzitutto l'amore di Dio che ci precede e chiama a conversione. All'inizio di questo cammino quaresimale è certamente riflettere sulla realtà della conversione in una prospettiva biblica, per il nostro "cercare Dio", un Dio che, per primo, ci viene incontro. Tre semplici provocazioni. Innanzitutto: il peccato rimanda al rifiuto, da parte dell'uomo, della proposta dell'amore gratuito di Dio che, per primo e incondizionatamente, gli va incontro. Nella storia biblica in primo piano - e dall'inizio - sta sempre la proclamazione dell'amore di Dio, non la constatazione e la denuncia del peccato dell'uomo. Come possiamo riconoscerci peccatori se non incontra-

mo prima lo sconvolgente amore gratuito - e, proprio per questo, liberante - di Dio? Se noi e le nostre comunità continueremo a collocarci più in una logica di efficienza che di gratuità cristiana, come potremo scoprire la profondità della nostra infedeltà e del nostro peccato? Se non ci poniamo in questa prospettiva, noi corriamo il rischio di pensare alla conversione come a un "mettere la nostra testa tra le mani" e "piegarci su noi stessi", sui "nostri" peccati piuttosto che a un rivolgere lo sguardo, con inquietudine e stupore allo stesso tempo, al Dio di Gesù di Nazaret. Non è il nostro cuore che dobbiamo comprendere prima di tutto, ma il cuore di Dio. Ecco perché, in un itinerario quaresimale, il primo posto deve essere dato alla proclamazione-ascolto-accoglienza della parola di Dio. In essa, ciascuno può scoprire la vicenda, sconvolgente e coinvolgente, di un Dio che si dona e si

propone gratuitamente perché egli è così: dono sconfinato, proposta costante di un amore oltre ogni rifiuto. Poi: la conversione cristiana è dinamica: "seguire Gesù", fare propria la sua logica di vita, il suo modo di rapportarsi a Dio e agli uomini. Convertirsi, allora, significa passare da un modo di gestire la propria vita a un altro: dalla logica del possesso alla logica del servizio e del dono. Così facendo potremo rendere testimonianza al dio cristiano: un Dio che si dona, che si spende senza alcuna riserva proprio perché nella sua realtà profonda egli è fatto così: dono incondizionato, gratuità senza limite. Infine: la "lieta notizia" non è la constatazione e la denuncia del peccato dell'uomo; essa sta, invece, nel proclamare l'annuncio gioioso della vittoria sul peccato, della possibilità offerta a tutti - oggi nella concretezza della vita quotidiana - di una vita guidata dalla novità della gratuità di Dio.

## Al di sopra di tutto c'è l'amore di Dio

**N**ella prospettiva biblica, il senso del peccato diventa chiaro solo all'interno di un'esperienza di amore che ci precede e con il quale dobbiamo misurarci. Solo se ci misuriamo con l'amore di Dio, manifestatoci in pienezza e definitivamente in Gesù, siamo in grado di cogliere realmente che cosa è peccato e qual è la sua radice. Se ci confrontiamo, invece, solo con noi stessi, con i nostri ideali o i nostri propositi, potremmo certamente scoprire tante mancanze, tante inadempienze ma saremmo lontani dalla prospettiva cristiana. Essa, infatti, ci rimanda alla relazione con il Dio dell'Alleanza: la radice del peccato sta nel rifiuto della Alleanza e della proposta di Gesù. Il peccato di fondo è sempre la pretesa di autosufficienza dell'uomo, intesa come la ricerca di sé che trova il suo alimento in una errata concezione

di Dio e nella paura: la concezione di un Dio padrone la cui presenza limita la libertà dell'uomo, e la paura che, obbedendo al Signore, l'uomo perda la propria libertà. Così si fa strada nell'uomo la tentazione della autosufficienza, la pretesa di essere come Dio, capace di discernere il bene e il male. Il peccato è, in definitiva, un muoversi dell'uomo dal basso per tentare di impossessarsi del divino, come testimoniano le pagine di Genesi (cc. 2-3) e il racconto della torre di Babele (Gen 11). La salvezza, invece, si realizza muovendosi nella direzione opposta, quella seguita dal Cristo che "svuotò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,6-11). La riflessione biblica dice e descrive certamente la presenza del peccato nella vicenda umana. Ma non si limita

a questo. Se così fosse il messaggio biblico non sarebbe "lieta notizia" ma notizia vecchia e scontata: da sempre sappiamo quanto grande sia il potere di male presente nell'uomo. Se la riflessione biblica parla di peccato lo fa innanzitutto per dire che esso è vinto da Gesù e che non è più l'ultima parola. Per questo la riflessione cristiana parla di riconciliazione; una riconciliazione che non è in alcun modo un ordine infranto da ristabilire. È invece, e più profondamente, un nuovo modo di rapportarsi a Dio, a se stessi e ai fratelli: fare propria la logica del dono, del gratuito, del servizio fino alla croce. È a partire da quel tipo di amore che la nostra vita concreta deve operare e agire. Il peccato sta, invece, nel cercare altri paradigmi di vita, altre prospettive o logiche.

## Conversione, penitenza, perdono, riconciliazione

**C**onversione, penitenza, perdono, riconciliazione: ognuna di queste parole rimanda alla realtà di cui stiamo parlando; tuttavia, nessuna di esse può - da sola - esprimerla pienamente. La conversione sottolinea il cambiamento radicale dell'orientamento dato alla propria vita; la penitenza evidenzia le azioni concrete dell'uomo con le quali egli attesta il cambiamento di vita; il perdono richiama l'iniziativa libera e gratuita di Dio; la riconciliazione rimanda alla finalità e all'esito finale di tutto il cammino: la rinnovata alleanza tra l'uomo e Dio. Infatti, per essere riconciliati non basta che Dio voglia perdonare, né che il penitente riconosca il male fatto e lo rigetti; occorre che il perdono di Dio e il pentimento dell'uomo possano incontrarsi. Il sacramento della riconciliazione è il sacramento dell'incontro tra il perdono di Dio e la nostra conversione. Noi sappiamo che «tutto viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante il Cristo» e possiamo - per questo - comprendere le parole dell'apostolo: «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,18 e 20). Ma dire riconciliazione è dire un'azione che dura nel tempo: un itinerario all'interno del quale due persone vanno incontro l'una all'altra. Per questo, pur essendo pronunciata in un preciso momento, la parola di perdono è il culmine e la fonte di una riconciliazione sempre da attuarsi. Questa prospettiva ci impedisce di pensare alla riconciliazione come a un «ritorno allo stato anteriore», come se niente fosse accaduto. La riconciliazione apre sul domani, ma a partire da una precisa situazione di

infedeltà nella quale non si resta, ma che non può neppure essere ignorata. Il nuovo Rito della Penitenza propone forme comunitarie di celebrazione della penitenza: in esse la chiesa, radunata dalla Parola, appare più chiaramente come popolo in cammino e bisognoso di perdono. Essa appare da una parte come assemblea che confessa i propri peccati, celebrando così la fede nel Dio fedele e misericordioso; dall'altra, essa si presenta come messaggera di Dio che interPELLA e perdona i peccatori (questa seconda dimensione è sottolineata dalla presenza - all'interno della celebrazione - di ministri ordinati): così il pentimento dell'uomo e il perdono di Dio possono incontrarsi. Ma noi siamo spesso coinvolti in situazioni dove le relazioni umane sono falsate, dove predomina un'ostinata conflittualità. Che significa, allora, vivere e celebrare la riconciliazione in un simile contesto? C'è chi afferma che, celebrando questa, noi mascheriamo i conflitti; altri ancora dicono che è un gesto inutile, poiché la realtà rimane sempre uguale. Sembra imporsi un dilemma: celebrare una riconciliazione illusoria poiché non ancora realizzata o proiettare ogni celebrazione verso un futuro ipotetico, quando la riconciliazione potrà essere realizzata pienamente? Una simile alternativa ignora, però, la dinamica della riconciliazione e della celebrazione. La validità della celebrazione della riconciliazione non si fonda sul risultato raggiunto né ad esso è subordinata. Celebrando la riconciliazione noi proclamiamo l'amore di Dio oggi per noi e - allo stesso tempo - affermiamo la

speranza che un domani altre riconciliazioni saranno possibili, perché questo amore di Dio è incommensurabile e ci precede sempre. Il dilemma sopra indicato viene meno.

### CELEBRARE L'AMORE DI DIO

In questa prospettiva, allora, comprendiamo l'invito al digiuno, alla preghiera, alla carità: attenzioni di fondo, che chiedono però di diventare visibili, per attestare da una parte il primato di Dio; dall'altra, la necessità dell'uomo di attestare - nella propria vicenda personale - questo primato. Non si digiuna perché le realtà create sono da disprezzare; si digiuna per attestare che tutto quello che abbiamo è dono di Dio; si prega - come persone e come comunità - non per chiedere a Dio qualcosa a proprio vantaggio ma per affermare il primato della Parola alla quale rispondere in atteggiamento di lode e di riconoscenza; si pratica la carità quale manifestazione di una novità di vita che invociamo e che ci raggiunge nel mistero della morte e risurrezione di Gesù. Non dovremmo mai dimenticare che tutto l'itinerario quaresimale ha senso solo e unicamente perché Dio, per primo, ci viene incontro. L'iniziativa dell'uomo è sempre e solo risposta a una chiamata. Diversamente si corre il rischio di cadere nel moralismo, nel precettismo, nella pratica che cerca di autogiustificarsi di fronte a Dio e non di mettersi in discussione. L'opposto di un sano cammino quaresimale.

**pagina a cura di  
ARCANGELO BAGNI**



 **CATTEDRALE DEI GIOVANI**  
per iniziare insieme la Quaresima  
**VENERDÌ 4 MARZO** ore 20.45

Un tempo di preghiera, condivisione e ascolto della Parola insieme al vescovo Oscar e ad alcuni nostri missionari per "allargare il cuore alle dimensioni del mondo".

Incontro su ZOOM. È possibile partecipare personalmente ma vi invitiamo soprattutto a ritrovarvi nella vostra comunità, oratorio o gruppo per seguire insieme.

Iscriversi entro giovedì 3 marzo scrivendo a [segreteriaigiovani@diocesidicomo.it](mailto:segreteriaigiovani@diocesidicomo.it)

**A TU X TUTTI**  
"fino ai confini della terra"



**#seguimi**  
pellegrinaggio adolescenti @roma2022

**IL PAPA INCONTRA GLI ADOLESCENTI A ROMA**  
PELLEGRINAGGIO DIOCESANO CON IL VESCOVO OSCAR



**Lunedì 18 aprile 2022**  
**FESTA E VEGLIA**  
POMERIGGIO IN PIAZZA S. PIETRO

**Martedì 19 aprile 2022**  
**INCONTRO REGIONALE**  
AL MATTINO S. MESSA IN BASILICA CON GLI ADOLESCENTI LOMBARDI

PARTENZA DA DIVERSI PUNTI DELLA DIOCESI  
LUNEDÌ MATTINA PRESTO  
VIAGGIO + VITTO E ALLOGGIO + KIT  
QUOTA INDICATIVA € 140  
il costo può variare in base ai partecipanti

Per info e iscrizioni  
[segreteriaigiovani@diocesidicomo.it](mailto:segreteriaigiovani@diocesidicomo.it)  
0310353511



**Ascolterò la tua Parola**  
**SCUOLA DI PREGHIERA IN TEMPO DI QUARESIMA PER ADULTI E GIOVANI (dai 25 anni)**

Sei incontri lungo il cammino di Quaresima 2022  
In ascolto della Parola per meditarla e pregarla.

Lunedì 28 Febbraio con il vescovo Oscar  
Lunedì 7 Marzo - Lunedì 14 Marzo  
Lunedì 21 Marzo - Lunedì 28 Marzo  
Lunedì 4 Aprile

Gli incontri si svolgeranno online su piattaforma digitale dalle 21 alle 22.

Per informazioni e iscrizioni:  
[CDV@DIOCESIDICOMO.IT](mailto:CDV@DIOCESIDICOMO.IT)



CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI - COMO

**D**urante la Quaresima il Centro Diocesano Vocazioni propone una di scuola di preghiera per adulti e giovani adulti (dai 25 anni). Il percorso, nato e guidato in collaborazione con un gruppo di consacrati residenti in diocesi, si sviluppa per sei incontri *on line* di circa un'ora ciascuno su piattaforma digitale. Filo conduttore sarà l'ascolto della Parola nel brano di Vangelo della domenica successiva al quale ci si accosterà con un momento di istruzione di metodo, una meditazione e una preghiera condivisa. Al primo incontro sarà presente anche il vescovo Oscar. Per informazioni sulla proposta e per poter partecipare scrivere una e-mail a [cdv@diocesidicomo.it](mailto:cdv@diocesidicomo.it).





Incontro del  
**VESCOVO OSCAR**  
con le coppie  
in cammino  
verso il  
Matrimonio Cristiano

**Sabato  
19 marzo  
2022**

alle ore 21.00  
su piattaforma digitale.

Iscrizioni sul sito  
famiglia.diocesidicomo.it  
nell'apposito form  
Per info.:  
ufficiofamiglia@diocesidicomo.it  
Tel: 031 0353518  
lun-ven. dalle 9.00 alle 12.00

L'incontro del Vescovo Oscar con i fidanzati anche quest'anno, purtroppo, a causa della pandemia si terrà su piattaforma digitale. «Ma questo - ricorda **don Roberto Secchi**, condirettore dell'Ufficio Famiglia Diocesano - non andrà a discapito di un momento di fraternità e di amicizia di tutte quelle coppie che nella nostra diocesi si stanno preparando per celebrare il sacramento del matrimonio». **L'incontro sarà il 19 marzo, alle ore 21.00, su piattaforma digitale:**

«Abbiamo scelto, con il vescovo Oscar, un giorno significativo per incontrarci, essendo il 19 marzo la festa di San Giuseppe, in un tempo al termine dell'anno che papa Francesco ha voluto dedicare a questa semplice, umile e allo stesso tempo straordinaria figura». Come si svolgerà l'incontro on line? «Vivremo un momento di ascolto e di conoscenza partendo dalla Parola di Dio che, come sempre, illumina il nostro cammino. Abbiamo scelto un tema che nasce dalla storia di Giuseppe ed è riassunto

nelle parole "Ho cura di te". San Giuseppe ci ha mostrato quanto la cura delle persone che ami richieda fiducia in Dio, pazienza, e talvolta anche coraggio. A lui vogliamo affidare tutte quelle coppie che si stanno preparando al matrimonio perché con l'aiuto di Dio sappiano sempre prendersi cura gli uni degli altri». **Per partecipare all'incontro è necessaria l'iscrizione sull'apposito form che si trova sul sito dell'Ufficio per la pastorale della famiglia.**

il **NUOVO** Settimanale **DIGITALE**



L'edizione digitale  
è **GRATUITA** per tutti  
gli abbonati  
al giornale cartaceo.

Abbonamento digitale  
**45 euro**

**\*ATTENZIONE:** Gli abbonati al giornale cartaceo dovranno effettuare la registrazione alla piattaforma. Per informazioni visitate la homepage del nostro sito

**REGISTRATI\*** al sito [www.settimanalediocesidicomo.it](http://www.settimanalediocesidicomo.it)

**Info 031263533 - [settimanalediocesi@libero.it](mailto:settimanalediocesi@libero.it)**



# Una folla raccolta al funerale di Marinella Beretta

Le esequie della donna trovata morta in una casa di Prestino dopo oltre due anni sono state celebrate sabato scorso. Una piccola breccia nella solitudine



LE IMMAGINI DI QUESTA PAGINA SONO FOTO WILLIAM



**S**i sono svolte lo scorso 19 febbraio, presso la chiesa parrocchiale dei Santi Felice e Francesco d'Assisi a Prestino, le esequie di **Marinella Beretta**, la donna settantenne trovata morta in casa a due anni di distanza dal decesso, della quale gli ultimi avvistamenti per le vie del quartiere risalgono addirittura al settembre 2019, un'anomalia che i rari conoscenti tendevano a giustificare supponendo si fosse trasferita "altrove". La foto che circola sul web ritrae un volto dall'espressione seria ma non accigliata né imbronciata, che lascia trasparire tuttavia sullo sfondo quella patina di dignitosa e composta tristezza che si stratifica nel tempo sui lineamenti delle persone che dalla vita sentono di aver ricevuto molto ma molto meno di quanto avrebbero sperato e probabilmente meritato. E hanno scelto, non si sa fino a che punto consapevolmente, di provare a cercare nel rifugio anonimo e silenzioso dell'isolamento quel sollievo alle angustie e alle fatiche del vivere che a volte può sortire dalla "rinuncia", anche se questa poi quasi sempre è accompagnata da quel carico aggiuntivo di sofferenze e disagi che prende il nome di "solitudine". Almeno questa è l'impressione, senza dubbio superficiale, che se ne può trarre. Detto questo, e tenendo conto della risonanza mediatica su scala nazionale che la vicenda della donna ha assunto rimbalzando sui notiziari di RaiNews, sul canale YouTube della stessa Rai e sulla trasmissione Mattino5, oltre che naturalmente sugli organi di stampa locali, bisognerà resistere alla tentazione delle sottigliezze psicologiche e del facile sociologismo di maniera che in casi del genere viene implacabilmente a galla, perché la storia di Marinella e delle sue affezioni, culminata nel modo che sappiamo, non merita di diventare materia da talk show o da disquisizione salottiera, richiedendo al contrario il massimo rispetto. Più saggio e senz'altro più conveniente cercare invece di inquadrare l'evento in una prospettiva cristiana, dal momento che, come ha ricordato il diacono **Roberto Bernasconi**, direttore della Caritas diocesana, nel corso dell'omelia pronunciata in occasione del funerale, "un episodio così doloroso non è mai un fatto privato, ma coinvolge e interroga nel profondo un'intera comunità. È per questo motivo che così



tante persone hanno sentito il dovere di radunarsi per salutare una donna che neppure conoscevano, e che aveva scelto di vivere in mezzo a noi in maniera discreta e silenziosa. Avremmo potuto accorgerci di lei? Probabilmente sì, e allora perché non lo abbiamo fatto? Affidiamo dunque i nostri dubbi e le nostre perplessità alla misericordia di Dio senza ergerci a giudici e senza considerarci maestri, riproponendoci di riprendere quelle relazioni solide e serie che ci permettono di rispettare tutti e che sono il cemento di ogni autentica società comunitaria e solidale. Quello che è certo è che l'esperienza di vita segnata da fatiche e affezioni di questa nostra sorella, terminata con una morte in solitudine, non andrà dispersa per il Signore, e ci auguriamo che non andrà frettolosamente accantonata e dimenticata nemmeno da noi, in modo che in futuro nessuno debba più sentirsi emarginato o scartato e possa invece ritrovarsi membro di una comunità di amore fraterno che sia tale nei fatti e non già a parole". Un barlume di questa realtà tutta da costruire si è intravisto proprio in occasione del rito funebre del 19 febbraio, quando Como si è stretta attorno a Marinella Beretta a certificarle quell'affetto che non aveva saputo testimoniare in precedenza, perché troppo rinserrata nel disbrigo delle pratiche che valgono a coltivare il proprio orticello, perché distratta da mille altre incombenze, perché delle persone che vivono da sole ci si accorge molto di rado, e chissà per quante e quali altre maledette ragioni. È stato a suo modo un raccoglimento che ha avuto il sapore della richiesta di un "perdono", e il fatto che l'amministrazione comunale abbia manifestato tutta la sua disponibilità per onorare nella migliore delle

## Il messaggio del Vescovo

**Il vescovo monsignor Oscar Cantoni in questi giorni si trova a Roma per il Simposio sulla teologia del sacerdozio. Ha inviato un messaggio di saluto al parroco della comunità di Prestino per le esequie della signora Marinella Beretta. Lo riportiamo integralmente qui di seguito.**

**C**arissimi fratelli e sorelle, mi unisco alla vostra preghiera nel momento liturgico del commiato da Marinella, come sapete, una sorella da lungo tempo deceduta in solitudine amara, ignorata da tutti, membro di questa comunità parrocchiale di Prestino. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ama, proprio perché padre amoroso, accolga nelle sue braccia questa sua figlia, ignota dalla più parte di noi, privata di quella dignità che è propria a ogni figlio di Dio. Il Dio della vita, in quanto padre, conosce e apprezza i singoli nostri nomi, ha ben presente le nostre piccole storie, ci raggiunge nei nostri sentimenti più intimi. Egli raccoglie perfino le nostre lacrime nascoste, quelle di cui gli altri nemmeno si avvedono e per queste perfino si commuove, avendo Egli "viscere di misericordia". Tanto diverso da noi, che viviamo costantemente chiusi in noi stessi, sempre affacciati e preoccupati di tante cose, ma in verità incapaci di guardare negli occhi con amore le persone e di riconoscerle quali esseri feriti, ma sempre sorelle e fratelli amati e preziosi, chiamati per grazia alla pienezza della vita. Rivolgiamo umilmente al Signore le nostre suppliche per Marinella, perché sia ammessa a godere la gioia del paradiso, in compagnia festosa con quanti l'hanno preceduta. Ella, dal cielo, preghi anche per noi, per questa nostra città, in particolare per questo quartiere di Prestino, perché impariamo a sentirci maggiormente una famiglia, dove ci si accetta nella nostra differenza, ci si prende responsabilmente cura gli uni degli altri, partecipando ai dolori e alle gioie di ciascuno.

+ Vescovo Oscar

maniere possibili la memoria di questa donna dignitosa e sfortunata, facendosi tra l'altro carico delle spese per le esequie e l'inumazione cimiteriale, è ancora una volta un eloquente segnale, oltre che di sensibilità e partecipazione delle autorità cittadine, da cogliere perché orientato per certi versi esattamente in tale direzione. "Una donna sconosciuta ci ha riuniti invitandoci a ritrovarci come comunità e a riflettere sul senso delle nostre esperienze - ha dichiarato il sindaco **Mario Landriscina** nel porgere l'ultimo saluto a Marinella - e anche da una situazione così inattesa e al tempo stesso così dolorosa dobbiamo saper trarre gli elementi di positività, che sono una sfida ma anche un'opportunità per attuare una vera condivisione. La solitudine, e quella degli anziani in particolare, è un tema sempre attuale, che non è semplice contrastare soprattutto quando sono le stesse persone a ritirarsi in disparte per poi lasciare questo mondo senza clamori e in punta di piedi. Ma se riflettiamo sul fatto che oggi abbiamo assistito a un evento del tutto insolito, la partecipazione di tanta gente al funerale di una persona del tutto sconosciuta, questo vuol dire che tutta questa stessa gente si sia sentita oggi "parente" di questa donna, e abbia voluto testimoniare nell'unico modo che aveva a disposizione". Chissà cosa avrà pensato infatti Marinella da lassù, così poco abituata a ritrovarsi al centro dell'attenzione, e dell'attenzione per giunta di una folla di perfetti sconosciuti. Che però, e di questo lei si sarà accorta, anche se magari solo per un giorno, le hanno veramente voluto un gran bene.

**SALVATORE COUCHOUD**



COMO IERI, OGGI E DOMANI

La scorsa settimana è stato presentato dall’Amministrazione un progetto di valorizzazione del sito, che nel Settecento era un grande spazio acquitrinoso

# Giardini a lago: un’area dalla storia tormentata

Il progetto per la valorizzazione dei giardini a lago di Como, presentato dall’Amministrazione Comunale la scorsa settimana, hanno riaperto i riflettori su un’area della nostra città che da sempre cerca un’identità che possa coniugare la bellezza del palcoscenico che si apre davanti a sé (il primo bacino del lago con Villa Saporiti, Villa Olmo e Cernobbio da un lato, villa Geno e Brunate dall’altro, e le Prealpi, con il monte Bisbino in primo piano, sullo sfondo) ed il ruolo, non solo di piccolo spazio verde, ma soprattutto di area da vivere per la cittadinanza. Del resto, la stessa storia di questa piccola fetta della convalle cittadina è particolare e tumultuosa, quasi a dimostrare che in questo spazio non possa realizzarsi mai qualcosa di definitivo. Ma andiamo con ordine. Innanzitutto, bisogna sottolineare che l’area dove sorgono attualmente

dell’arrivo dei Longobardi alle nostre latitudini fu utilizzato come campo da pascolo per le greggi. Del resto, il nome che contraddistingueva la parte di questo spazio dove oggi sorge lo stadio cittadino, ovvero “Pra Pasquee”, altro non significa che prato da pascolo. Da segnalare che in questa zona vennero seppelliti, in una grande fossa comune, i numerosi morti della peste di manzoniana memoria del 1628/1630. Le cose iniziano a cambiare con l’arrivo dell’anno 1786 durante il quale le autorità, per contrastare la gravissima crisi della manifattura serica del territorio ed al fine di limitare gli effetti della grave disoccupazione imperante, decise di far bonificare l’area. Alla fine dell’Ottocento qui venne creato un cantiere navale mentre la parte più vicina al centro venne ampliata in quanto vi vennero ammassate le tonnellate di materiali risultanti dallo

scavo della galleria ferroviaria di Monte Olimpino (cui successivamente si sommarono anche gli scarti dei carichi, per lo più di materiali ferrosi, in arrivo da Dongo via lago con grandi chiatte). Dove qualche decennio più tardi sarebbe sorto il Tempio Voltiano il 16 giugno 1880 venne inaugurata la stazione dello scalo a lago delle ferrovie, punto di arrivo di un raccordo della lunghezza di qualche metro superiore al chilometro che lo collegava alla stazione di Como San Giovanni. Il primo grande disegno organico di quest’area, seppur limitato nel tempo, venne realizzato in occasione della Grande Esposizione Voltiana del 1899 che vide, addirittura, l’arrivo in treno del Re d’Italia Umberto I in visita al grande evento in ricordo di Alessandro Volta. Conclusa l’Esposizione lo spazio ritornò al passato almeno fino alla seconda metà degli anni ’20 dello scorso secolo quando le autorità decidono di riqualificare quest’area della città. E fu ancora Alessandro Volta ad ispirare il cambiamento. Infatti, in occasione del centenario della morte del famoso scienziato, a Como vennero realizzate numerose opere pubbliche, buona parte delle quali intitolate o ispirate a Volta. Nell’area che era denominata “Campo

Garibaldi” sorse lo “Stadium”, ovvero l’attuale impianto intitolato al canottiere Giuseppe Sinigaglia morto sul fronte goriziano nella I Guerra Mondiale. Dove aveva sede la piccola stazione di arrivo della Esposizione Voltiana del 1899 venne, invece, realizzato il Tempio Voltiano, la struttura in stile neoclassico inaugurata nel 1928 e donata alla città dall’industriale Francesco Somaini e vennero realizzati i primi giardini con un criterio geometrico. Nei successivi decenni non si registrano cambiamenti anche se, per la verità, fin dal 1938 le Amministrazioni cittadine cercarono di far chiudere lo scalo a lago perché considerato “anacronistico”. Lo scalo chiuse i battenti dal 29 giugno 1965 ma l’unico risultato fu che al posto dei treni i comaschi dovettero accontentarsi di binari abbandonati e di aree verdi estemporanee. Fu sulla fine degli anni ’70 che venne deciso di sistemare meglio questo spazio verde e qui, nel 1983, venne inaugurato direttamente dal Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il Monumento alla Resistenza Europea. L’ultimo cambiamento, prima dell’attuale progetto presentato dal Comune di Como, risale al 2006 quando, il 10 luglio di quell’anno, fu posizionata al centro di una grande aiuola di viale Filippo Corridoni che aveva ospitato anche una fontana (circa la quale sono stati probabilmente più gli anni in cui fu inattiva rispetto a quelli in cui i cittadini videro zampillare l’acqua), la locomotiva a vapore “851-186” che per tanti anni si aveva avuto modo di ammirare prima nei pressi dello zoo di Como in viale Rosselli e poi all’angolo con via Cavallotti. Un locomotore realizzato nel 1909 dalle Officine Costruzioni Meccaniche di Saronno che poteva funzionare sia a carbone, sia a nafta, che aveva “servito” proprio lungo lo scalo ferroviario a lago. Negli ultimi 15 anni più che intervenire le autorità hanno più che altro pensato a “vivacchiare” quando si è parlato dei giardini a lago. Almeno fino a quest’anno. Come per tante altre questioni cittadine solo il tempo ci dirà se è arrivato il momento di dare nuova vita ad uno spazio della città bello e da vivere che, come abbiamo visto, ha vissuto un’esistenza tormentata. (L.Cl.)



## Viadotto dei Lavatoi: la nota di Palazzo Cernezzì sull’ultimo mese di lavori

Il sollievo per l’ultimo miglio da percorrere nel lungo risanamento del Viadotto dei Lavatoi non cancella le domande relative a errori, inadempienze e ritardi. Da lunedì 21 febbraio fino al prossimo 20 marzo, per un mese, chi transita lungo il ponte che collega le vie Oltrecolle e Canturina deve sopportare i disagi imposti dai lavori che richiedono carreggiata ristretta e deviazione del traffico. Poi, se tutto va bene, l’incubo finirà, con tre mesi di ritardo sulle date annunciate. La nuova strada sopraelevata su Camerlata è la più recente opera viaria realizzata nella città di Como e, nel contempo, quella che ha dato più problemi. È indubbiamente una stranezza, una vera anomalia, che il Viadotto dei Lavatoi, inaugurato il 31 maggio 2003, abbia poi manifestato veri e propri guai strutturali appena cinque anni più tardi. Per dovere di cronaca è infatti necessario ricordare che il manufatto, costato 3,5 milioni di euro (per inciso, il 20% in più di quanto previsto e stabilito) aveva evidenziato già nel 2008 i suoi primi malanni, messi nero



su bianco l’anno seguente dalle conclusioni di una consulenza chiesta dal Comune di Como mai protocollata. Da allora occorre fare un salto in avanti fino al 2017, quando i rischi tornano evidenti. Così, dal 4 luglio di quell’anno, camion e Tir non possono più percorrere il ponte, quanto meno gli automezzi di questo tipo ligi, non tutti, al rispetto del divieto marcato con il restringimento degli accessi. Ogni giorno, in realtà, un osservatore appena attento ne vede passare numerosi, in barba alla proibizione. La messa in sicurezza (1,2 milioni di euro), a conti fatti, ha impegnato praticamente tutto il quinquennio amministrativo che si concluderà in primavera, davvero troppo tempo trascorso

### OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

## Viadotto, ultimo mese di disagi ma restano le mancate risposte



in attese, pratiche burocratiche e ritardi. Questo è un problema in più, a Como e nel resto di un Paese che non ha quasi mai la certezza degli interventi necessari: quando iniziano, quando finiscono e se i

cantieri riescono o no a rispettare il cronoprogramma senza incappare in inspiegabili allungamenti. Ciò che è più grave, però, è l’altra incertezza: quella del diritto. Nella vicenda del Viadotto ci

sono stati errori progettuali e di costruzione, puntualmente evidenziati dai periti del tribunale. Ciononostante, è stata di recente chiesta l’archiviazione per i reati ipotizzati, uno (il crollo) perché fortunatamente non è avvenuto e l’altro (la frode) a causa della gran confusione riscontrata nelle carte. I consulenti tecnici hanno evidenziato mancati controlli e ispezioni tecniche nel corso degli anni da parte del Comune di Como, che adesso deve rinunciare alla causa civile verso progettisti, costruttori ed ex amministratori pubblici perché nel frattempo è tutto prescritto. Niente responsabilità, niente risarcimenti. Tutto in fanteria. Eppure, i periti nominati, docenti universitari di chiara fama, avevano rilevato un lungo elenco di difetti: nella posa degli apparecchi di appoggio, nella fase di varo degli impalcati, nella fase di costruzione e via elencando carenze e lacune progettuali, oltre che nella vigilanza sulla conformità delle opere al progetto. Una Caporetto, a cui si aggiungeva la ciliegina finale della mancanza di un piano di manutenzione.



## Via Cadorna. Dal 26 febbraio al 30 aprile acquisti a prezzi scontati dal 20% al 70%

Una nuova tegola sulla cultura musicale comasca. Dopo 38 anni di prestigioso servizio la libreria Melos di Como, ubicata in via Cadorna vicino al Conservatorio, nata dall'iniziativa di **Daniela Romanò**, allora studentessa di pianoforte vicina al diploma, chiude i battenti. La libreria aveva ripreso quello che altrove, soprattutto all'estero, era già una realtà consolidata: un luogo gestito da una persona competente per soddisfare l'interesse verso l'editoria musicale: sia quella specialistica di chi studia e insegna musica in maniera professionale, sia l'interesse del curioso e dell'amatore. Il fascino della musica scritta e stampata è l'emozione di aprire un nuovo libro di musica, esplorandone il contenuto con il proprio strumento e con altri musicisti o approfondire, attraverso la lettura, l'autore preferito. Persino nell'era digitale rimane intatta questa emozione per l'oggetto libro, che tiene in contatto l'uomo con il mondo dei suoni attraverso i simboli della scrittura musicale, che si è sviluppata in centinaia di anni di esperienza così importante per la cultura dell'uomo. La caratteristica particolare di una libreria musicale è data dal fatto che buona parte dei libri in essa presenti non sono scritti nel consueto alfabeto della lingua (di qualsiasi lingua parlata), ma nell'"alfabeto" dei suoni, che è la notazione musicale, che si presenta al neofita come un linguaggio per addetti ai lavori, ma che è internazionale e supera le barriere linguistiche ed è accessibile a tutti. Vi si trovano libri inerenti alla metodistica e alla letteratura strumentale per ogni strumento, accanto a libri di carattere strettamente musicale di argomento storico e analitico, biografico e filosofico, negli ambiti più disparati: antico, classico, popular, jazzistico, contemporaneo e didattico. Per questo triste motivo, dal 26 febbraio al 30 aprile, sarà possibile acquistare i libri, i metodi, gli spartiti e gli accessori disponibili in libreria con sconti dal 20% al 70%. Abbiamo incontrato Daniela Romanò, ideatrice e fondatrice della "Libreria Melos", al fine



## Dopo 38 anni chiude la libreria Melos

**Si trattava di uno spazio prezioso per soddisfare l'interesse verso l'editoria musicale: sia quella specialistica e professionale che amatoriale**

di ricordare questi anni vissuti intensamente nell'ambito della cultura musicale comasca. **Daniela, quando è perché è nata la libreria?** "È nata nel 1984; allora avevo poco più di vent'anni. Studiavo pianoforte ed ero abbastanza prossima al diploma. Mi piaceva tantissimo il settore dell'editoria. A quell'epoca

andavo anche a Milano poiché frequentavo l'Università. Tutto il mio tempo libero lo trascorrevi nei vari negozi, tipo "Messaggerie Musicali" o "Ricordi", e sfogliavo i libri di musica, che mi incuriosivano. Da qui ho pensato di creare questo tipo di attività. In quel momento (1984) sono stata la prima libreria specializzata di musica in Italia. Poi, nel corso degli anni, ne sono sorte altre (Roma, Milano, Bologna, ndr). Questa attività è nata perché ero appassionata di editoria musicale." **Come si è trasformata in questi anni?** "Si è trasformata perché a un certo punto è cambiato il mondo e per farsi conoscere era necessario creare un sito, mediante il quale farsi conoscere non solo nella nostra "piccola" zona, ma un po' in tutto il Paese. Penso che oggi non ci sia nessuna libreria musicale che non abbia un proprio sito e-commerce:

è fondamentale. Diciamo che questa è stata la grande svolta, anche se poi ci sono stati, al limite, aspetti negativi in quanto sono subentrati vari e-commerce non specialistici, tipo Amazon, che hanno un po' stravolto tutto il settore librario, che è quello meno difeso. Il fatto comunque di avere un sito ha aiutato tantissimo." **Qual è l'importanza di avere una libreria specializzata?** "L'importanza è sostanzialmente una: fare conoscere, soprattutto agli addetti del settore, vale a dire agli insegnanti e agli studenti, la conoscenza delle novità che ci sono sul mercato e poterle vedere e consultare, elemento assolutamente essenziale. Una libreria ha sempre un'impronta e la mia specializzazione era rivolta alla didattica di ogni tipo: dalla scuola materna alle elementari sino all'educazione musicale in senso lato". **Come ha influito la concorrenza degli**

**e-commerce non specialistici (Amazon in primis) o i siti in cui si può scaricare di tutto (Petrucchi)?**

"Ha sicuramente influito tantissimo in quanto ci si adagia su ciò che è già conosciuto. Non si ha quindi la possibilità di toccare con mano le novità. Per quanto riguarda lo scaricare da internet è ormai di uso comune. Ci sono siti, Petrucci in primis, dove puoi scaricare di tutto, compreso le partiture".

**Una domanda che non avrei mai voluto farti: perché chiudi?**

"Chiudo perché sono quasi 40 anni che sono in negozio. Sono in pensione e ho voglia proprio di cambiare, di fare una vita un po' diversa. Come ho detto mi è sempre piaciuto moltissimo questo lavoro, perché mi piace stare in una libreria piena di spartiti e libri di musica, però adesso ho voglia di dedicarmi anche ad altro. Ora mi va un po' stretto stare in libreria dal lunedì al sabato. L'unico rimpianto è non avere trovato sinora nessuno che possa continuare un'attività del genere, nella quale ho sempre creduto, però non è detto. Speriamo che in futuro le cose possano cambiare e che ci sia qualcuno che voglia continuare".

**Non ti dispiace chiudere questa attività, fondamentale per Como (e non solo)?**

"Sì, mi spiace molto. E' da un anno che ci penso. Mi spiace perché penso di lasciare comunque un vuoto. Una libreria ha sempre una sua validità culturale. Adesso per la cultura musicale si dovrà gravitare su Milano e fare affidamento sugli e-commerce. Mi spiace perché ho creduto molto in questa attività e credo che, ancora oggi, sia fortemente valida. Colgo l'occasione per ringraziare tutte le persone, insegnanti, studenti, musicisti e appassionati di musica, che in tutti questi anni mi hanno sostenuto e hanno creduto nell'importanza di avere una libreria specializzata di musica in città".

Purtroppo, un angolo della cultura musicale comasca se ne va. Un doveroso grazie di cuore alla Libreria Melos e a Daniela Romanò per questi preziosi anni che hanno dedicato alla cultura musicale non solo del nostro territorio. Ci mancherete!

**Pagina a cura di ALBERTO CIMA**

## Un Sociale sempre più green

Il Teatro Sociale di Como continua il suo percorso green. Vuole essere portatore, nei confronti della collettività, di messaggi di responsabilità civica, in questo importante momento di transizione ecologica. Per questo motivo organizza per giovedì 3 marzo (ore 20.30) l'evento "Sostenibilizziamoci", ad ingresso libero con prenotazione obbligatoria ([www.teatrosocialecomo.it](http://www.teatrosocialecomo.it), Link evento), con il patrocinio della "Comunità Europea" e del "Ministero della transizione ecologica". La serata, condotta dalla presidentessa del Teatro Sociale Simona Roveda, vedrà un alternarsi di interventi di personalità di settori diversi, collegati insieme dal "fil rouge" della sostenibilità. Si parlerà di clima e ambiente, città e oceani, meteo e animali, alimentazione e trasporti. Saranno presenti il giornalista e scrittore Ferruccio De Bortoli; Caterina Sarfatti, direttrice del programma

globale Inclusive Climate Action; Francesco Barberini, alfiere della Repubblica e giovanissimo aspirante ornitologo; Francesca Santoro, specialista di Programma della Commissione Oceanografica dell'UNESCO; Andrea Farinet, presidente di Fondazione Pubblicità Progresso e di Socialing Institute; Lisa Casali, scienziata ambientale, blogger e scrittrice; Serena Giacomini, presidente di Italian Climate Network e meteorolo-

ga del Centro Meteo Expert; Alberto Nobis, Ceo Europe di DHL Express e Franco Dipietro, Ceo di Biova Project. A fare da corollario ci saranno alcune sorprese musicali presentate da Barbara Minghetti. "Questa serata "Sostenibilizziamoci" - ha detto la Presidentessa Roveda - ha l'intento di unire tutti verso la sostenibilità, insieme possiamo invertire la rotta e lasciare un mondo migliore alle nuove generazioni".



## Gita a Milano, il 15 marzo, con l'associazione Carducci

L'associazione Carducci organizza una gita martedì 15 marzo a Milano con visita alle collezioni tessili di Palazzo Morando e alla Fondazione Gianfranco Ferrè. Partenza alle ore 8.45 e rientro entro le 18.30/19. Quota di partecipazione 48 euro. Prenotazioni entro venerdì 4 marzo ([asscarducci@libero.it](mailto:asscarducci@libero.it); [www.associazionecarducci.it](http://www.associazionecarducci.it)). A Palazzo Morando si visiterà la mostra "Settecento". Tre abiti femminili del Settecento, conservati pressoché intatti, sono i protagonisti di un'esposizione per la prima volta presentata al pubblico in una mostra che illustra, da un lato, diversi aspetti dell'abbigliamento del XVIII secolo, dall'altro l'influenza del Settecento sull'abbigliamento contemporaneo. Tutto si svolgerà sotto la guida delle due studiose che hanno organizzato la mostra stessa: Enrica Morini e Margherita Rosina. Successivamente ci si recherà al Mudec dove ha sede la Fondazione Gianfranco Ferrè. Visita della stessa a cura del direttore Rita Airaghi. La Fondazione Ferrè è diventata un centro di ricerca del Politecnico.



# Accanto al Centro di Aiuto alla vita un “battaglione” di solidarietà

Dalla realizzazione di cuori di stoffa per le donne operate al seno a copertine, cappellini, sacchi nanna e polipetti coccolosi per neonati prematuri. Davvero un grande “Cuore con il Cuore di Como”.



Siamo continuamente martellati da notizie negative, da comportamenti poco umani se non addirittura molto aggressivi da parte di chiunque verso chiunque, che rischiamo da

una parte di arrivare all'indifferenza totale e all'assuefazione, dall'altra (per chi ha una sensibilità più sviluppata) allo smarrimento, alla frustrazione, alla mancanza di una visione del futuro. Per questo motivo

desideriamo condividere quello che sta avvenendo di bellissimo ed entusiasmante all'interno della nostra città con l'intento di ridare un po' di speranza che le cose belle esistono ancora, che i cuori battono sempre e che l'attenzione verso "l'altro" la possiamo trovare in ogni angolo di strada senza bisogno di appartenenze particolari, senza tanto clamore, senza ostentazione. Il "fatto" nasce dall'idea di un'amica (partita, di fatto, da un altro gruppo) di realizzare dei cuori per l'Associazione **NoiSempreDonne** di Como (che si occupa di donne operate di tumore al seno), cuori di stoffa imbottiti che hanno un effetto terapeutico di sostegno per le donne operate (rendono più confortevole lo stare a letto o sedute). Quest'amica è riuscita poi a coinvolgere altre sue amiche che, a loro volta, hanno assoldato altre amiche fino a diventare un "battaglione" di 372 persone, producendo, in due anni, circa 400 cuori! Un giorno ho provato a chiederle se avesse tempo anche di fare qualche lenzuolino per i neonati delle mamme seguite dalla nostra associazione (**Centro di Aiuto alla Vita a Como**) ed infatti era riuscita ad esaudire questa richiesta. Ora anche il battaglione (che ha anche un nome "**Un Cuore con il Cuore di Como**") si è attrezzato per la produzione di lenzuolini anzi, a loro si è unito un altro gruppo di circa 28 persone stupende e volenterose, "**Tentacoli d'Amore Tin Como**", gruppo nato per creare manufatti per i neonati prematuri in Valduce e Merate e che ora "produce" (copertine, cappellini, sacchi nanna e polipetti coccolosi) per il dipartimento materno-infantile Unità Operativa Complessa di Pediatria Neonatologia e Nido per i bimbi nati a termine, ma ricoverati per altre complicazioni. Il Gruppo si occupa di diversi progetti benefici e ha deciso di dare una mano anche a noi, attivandosi per i neonati delle mamme in carico al CAV. Insomma, una cosa che ha veramente dell'incredibile! Persone che donano



materiale (stoffe, imbottiture, bordure), altre che si scambiano campioni e misure del materiale da realizzare, mani che cuciono a mano e a macchina e altre abilissime con i ferri da maglia o uncinetti! E ho nominato ben quattro gruppi! Ovviamente chiunque abbia "mani d'oro" è ben accetto, come anche chi può donare materie prime necessarie alla produzione. Una canzone di un po' di anni fa diceva "Per fare un tavolo, ci vuole un fiore...": in questo contesto la possiamo interpretare così: "Per fare un cuore, ci vuole amore!", l'amore di tante persone di buona volontà che con discrezione, senza far rumore, senza voler apparire in prima pagina, si attivano per infonderlo e donarlo a chi non ne ha o ne ha poco! Grazie a tutte, ragazze fantastiche!!!  
**DANIELA MATARAZZO - CAV Como**

Il Centro Diurno di Ca' d'Industria, attivo dal 1997 presso la RSA di via Brambilla, offre un servizio di qualità con assistenza professionale e sostegno ai famigliari. È una struttura imprescindibile per i ritmi odierni, sempre più frenetici. Dopo il periodo di chiusura dovuto alla pandemia da covid19, abbiamo riaperto il Centro che può ospitare fino a 25 ospiti. Secondo la nostra esperienza, la pandemia ha comunque lasciato profonde ferite negli anziani in termini di solitudine ed assenza di socializzazione: il Centro Diurno può rappresentare in proposito una valida ed efficace risposta consentendo all'anziano di non stare da solo e di mantenere relazioni con altri anziani e con gli operatori. Il quotidiano rientro al domicilio permette, in ogni caso, di mantenere i legami anche con la famiglia e con il contesto sociale. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un aumento del numero di persone anziane che presentano problemi di solitudine, di mancanza di spazi relazionali, timori crescenti di emarginazione, di abbandono, paura della malattia, dell'invalidità e del declino cognitivo ed affettivo. Affrontare queste questioni, per una famiglia può risultare difficile ed assistere un congiunto anziano, e tutto ciò che ne consegue, non è semplice. Il nostro Centro Diurno, svolgendo una funzione intermedia tra le cure domiciliari e le strutture residenziali, può essere inteso come luogo dove poter conservare o recuperare le funzionalità di base della vita quotidiana, mantenendo contatti con il tessuto territoriale e con l'ambiente quotidiano di vita dell'anziano. Il Centro accoglie (in un ambiente protetto, rispettoso di tutti i protocolli in vigore per



## Riaperto il nostro Centro Diurno Integrato



la prevenzione del contagio da covid19) anziani autosufficienti o con una compromissione parziale dell'autosufficienza, anche derivante da malattia di Alzheimer e altre demenze correlate. Si caratterizza quindi per la possibilità di sollevare la famiglia dal carico assistenziale, rispondere alla necessità di una adeguata alimentazione dell'ospite e di un controllo della somministrazione della terapia prescritta dal medico di famiglia. I nostri operatori si prodigano per coinvolgere direttamente il familiare, informandolo quotidianamente sui

cambiamenti dello stato fisico e psicologico del congiunto. E' il luogo di una piccola comunità di anziani e di operatori che la caratterizzano secondo le loro attitudini, capacità, aspettative: gli ambienti diventano quindi personalizzati ed accoglienti. Per gli utenti che frequentano il Centro Diurno viene effettuata una valutazione individuale anche in relazione alle problematiche di tipo motorio con interventi mirati a facilitarne il movimento e finalizzati alla prevenzione delle cadute (ad esempio valutazione di ausili e calzature

idonee); viene stimolata la motricità dei pazienti che non necessitano di trattamenti individuali; vengono offerti cicli di trattamenti individuali in palestra (diversificati a seconda delle patologie) e consulenza fisiatica. Un ospite, il signor Giorgio, ci dice che frequenta il Centro diurno per socializzare e confrontarsi con altre persone (che non siano famigliari o amici) e permettere a sua moglie di riposarsi un po', di andare a far la spesa con più calma o semplicemente di avere più tempo per sé. Confida anche che c'è molta empatia e anche un certo cameratismo tra i partecipanti. Se il tempo lo permette, si esce in giardino a scaldarsi al sole come lucertole, a camminare o a prendere una boccata d'aria. Alla signora Pia piace venire al Centro Diurno perché almeno sta in compagnia: parla, scherza e ride. Le piace il personale e riempire la giornata facendo tante cose: tombole, pittura, giochi ecc... Ad esempio si colorano disegni stampati riguardanti, in questo periodo, le prossime feste e quindi il carnevale, la festa della donna e la festa del papà. Le piace fare la ginnastica e sinceramente preferisce venire al Centro Diurno che rimanere a casa. Il nostro Centro attualmente è aperto dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 17.00 ma prossimamente contiamo di riportare l'orario - come in passato - dalle 8.00 alle 19.30. Per gli ospiti residenti in Comune di Como è inoltre disponibile il servizio trasporto (da e per il Centro) al costo di 4,00 euro a viaggio. Attiguo al Centro Diurno Integrato, un ampio giardino offre percorsi sicuri per la deambulazione degli ospiti e un pergolato consente, nella bella stagione, di pranzare all'aperto e svolgerci le attività quotidiane di intrattenimento.



Sabato 26 febbraio. In crescita i donatori



L'Avis Como in assemblea

Dal presidente della sezione l'invito ai soci a non saltare l'appuntamento per mantenersi informati sull'attività dell'associazione

Appuntamento al prossimo 26 febbraio per i soci donatori dell'Avis di Como. L'assemblea associativa del sodalizio, oltre a prevedere l'insediamento dell'ufficio di presidenza, sarà l'occasione per fare il punto della situazione e guardare dentro una realtà che, pur nella complessità, ha saputo contenere l'onda d'urto della pandemia.



individuale e collettiva. "Anche i donatori - scrive il presidente Botta - devono impegnarsi non solo a "dare" il sangue, ma a darlo nelle date e negli orari stabiliti, nell'avvisare la segreteria di eventuali malattie, interventi chirurgici, terapie farmacologiche o, più banalmente, tatuaggi, ecc., circostanze che incidono sull'idoneità alla donazione e, quindi, sull'efficienza del sistema trasfusionale". Il tema del mancato rispetto, da parte di alcuni donatori, degli appuntamenti prefissati non è nuovo, come ricorda il dott. Luca Frigerio: "Più volte siamo tornati sull'argomento della mancata presentazione di troppi donatori nel giorno previsto per la donazione. Ci torniamo e ci ritorniamo, ma il problema non si risolve. Così, e molti donatori se ne

"Pensavamo di aver relegato la pandemia al 2020, annus horribilis, e, invece, il virus è stato presente nelle nostre vite anche nel 2021, giorno dopo giorno - scrive il presidente della sezione comasca Mario Botta nel primo numero dell'anno del periodico "Il donatore di sangue" -: il COVID-19 è stato un'emergenza nel 2020, per diventare una (pur triste) normalità nell'anno appena trascorso. L'Avis Comunale di Como ha saputo adattarsi a questa nuova situazione: il personale di segreteria e quello medico hanno lavorato sempre in presenza, garantendo la piena operatività dell'associazione. A loro sono stati di prezioso supporto le volontarie ed i volontari che, quotidianamente in sede, hanno gestito l'archiviazione digitale dei referti e le risposte al telefono per organizzare, ad esempio, le modifiche delle date delle donazioni. Nel 2021 siamo tornati finalmente nelle piazze,

organizzando dei banchetti per la promozione della donazione di sangue e la raccolta delle domande di iscrizione: siamo stati presenti al campionato nazionale mountain bike ACSI tenutosi a giugno a Montano Lucino, a fine ottobre a Como nelle vicinanze di Porta Torre e in una delle casette della Città dei Balocchi (dove abbiamo raccolto, nelle sole giornate di sabato 4 e domenica 5 dicembre, oltre 40 domande di nuovi donatori)..."

**I DONATORI**  
Nel corso del 2021 le donazioni registrate dall'Avis Como sono state 12.073 (+ 870 rispetto all'anno precedente) mentre i nuovi iscritti sono stati 400 (+ 157 rispetto al 2020). "Questi numeri - continua il presidente - testimoniano di come l'associazione abbia saputo ben reagire alla pandemia, adattandosi, appunto, a questa "nuova normalità". Avis Como funziona se

tutti, dirigenti, personale medico e di segreteria e i donatori fanno, ciascuno, la loro parte. La collaborazione tra tutti noi deve diventare un tema costante nella vita associativa".

**L'ASSOCIAZIONE**  
"La quasi totalità dei soci di Avis Como (siamo in oltre 5.150) - scrive ancora Mario Botta - fa meritoriamente le sue donazioni periodiche, ma poi non è interessata all'organizzazione ed alla gestione dell'associazione. Eppure, ogni anno, riceviamo 250.000 mila euro circa dagli ospedali Sant'Anna e Valduce. È importante che ogni donatore sappia come questi soldi vengono spesi; ecco perché la partecipazione alla prossima assemblea associativa del 26 febbraio 2022 deve essere una buona occasione per cominciare a conoscere AVIS Como un po' anche dall'interno".

Sintesi a cura di M. Ga.

Come seguirla

Si potrà partecipare all'Assemblea anche da remoto: sarà sufficiente inviare in segreteria (info@aviscomunalecomo.it) entro giovedì 24 febbraio 2022 una e-mail con oggetto "Richiesta partecipazione assemblea Avis Comunale Como 2022" spedita dall'indirizzo e-mail a cui si desidera ricevere l'invito alla videoconferenza specificando nel testo: numero di tessera, cognome e nome. Venerdì 25 febbraio 2022 verrà inviato l'invito per la partecipazione all'Assemblea in videoconferenza, tramite l'applicazione Zoom.

Il dott. Frigerio ai donatori: «Rispettate le date dell'appuntamento!»

La donazione è un atto volontario e gratuito. Un gesto di altruismo e di responsabilità nei confronti della società. Questo implica, da parte del donatore, una responsabilità

saranno accorti, da alcuni mesi la segreteria, con l'insostituibile collaborazione dei volontari, chiama telefonicamente i non presentati. Ne esce un panorama, non particolarmente confortante, di poca attenzione alla programmazione. Vero che parliamo di un atto volontario e, quindi, spesso non sentito come obbligo. Se non esiste obbligo di presentarsi per mille impegni che possono insorgere al donatore anche all'ultimo momento, però, una telefonata in sede sarebbe auspicabile. Siccome donare sangue salva delle vite, qualora un donatore non potesse presentarsi, se avvisasse per tempo potrebbe essere sostituito da un altro e, così, consentire all'Avis di mantenere l'impegno numerico con l'ospedale. Perché tanti non avvisano? Vediamo di analizzare gli esiti delle telefonate nell'arco di qualche settimana. Il 47% non risponde. Parliamo di numeri di cellulare. Il numero di chiamata resta in memoria. Questi non hanno nemmeno richiamato in un secondo tempo. Il 53% risponde e adduce le seguenti motivazioni: 1) Mi sono dimenticato; va beh, può succedere, ma sono il 20% circa di coloro che hanno risposto alla telefonata; forse non siamo stati noi capaci di motivarli sufficientemente. In più, alcuni fissato un altro appuntamento, non si presentano ancora. 2) Non ho ricevuto il messaggio. Può

essere che la nostra mailing list contenga qualche errore di indirizzo però, se un donatore per un po' di tempo non riceve messaggi, magari potrebbe contattare lui stesso la segreteria. Forse anche qui non siamo stati capaci di motivare sufficientemente. 3) Un impegno improvviso. Caspita, a chi, del resto, non capita di avere un impegno improvviso. Può ben essere che nella concitazione ci si dimentichi di avvisare. Ma magari più tardi, o il giorno dopo, andrebbe fatto. 4) Qualcuno, pochi peraltro, non credeva di dover avvisare. 5) Qualcun altro ha avvisato il Centro trasfusionale di riferimento. Bene, meglio che niente. L'ideale, però, sarebbe avvisare la segreteria Avis, se possibile, che quindi ricontatta il donatore per riprogrammare la donazione. 6) Qualcuno non si sente tranquillo, stante la situazione Covid, e preferisce non andare. Comprensibile. Noi cerchiamo di spiegare che il percorso donazione è sicuro, ma se uno non se la sente ne rispettiamo l'opinione. Se ci avvisa, però, evitiamo di metterlo in lista donazione per niente". "Ribadisco - conclude il dott. Frigerio - donare non è un obbligo, ma una scelta che comporta l'essere parte di un sistema; in un sistema, ognuno, nei limiti delle proprie possibilità dovrebbe comprenderne e rispettarne le necessità organizzative".

Promossi dall'associazione "Mondo Turistico"

Giornata della guida: gli appuntamenti di marzo

Dopo aver segnalato, la scorsa settimana, gli appuntamenti di febbraio, condividiamo le proposte di marzo dall'associazione culturale "Mondo Turistico" in occasione della "Giornata internazionale della Guida Turistica". **Sabato 5 marzo** "Trekking sul ramo di Lecco", percorso ad anello che vedrà un susseguirsi di panorami mozzafiato sul ramo di Lecco del lago di Como e le montagne che ne fanno da cornice. La flora, le tracce di fauna (magari anche la fauna stessa) e i borghi che si incontreranno saranno lo spunto per raccontare la storia, le leggende, le tradizioni e la cultura di questi meravigliosi luoghi di pace. Incontro con la guida (Tiziana Lo Castro, tel. 333.9067110) alle ore 13.45 davanti al supermercato "La bottega di Valbrona" a Valbrona (via San Rocco 27); partenza della camminata alle



ore 14.00, rientro non oltre le ore 17.30 nello stesso punto. È obbligatorio l'uso di scarpe o scarponcini da trekking e di una borraccia/bottiglia d'acqua. **Domenica 6 marzo** "Medioevo a colori", per scoprire l'unicità artistica e la bellezza del ciclo di affreschi medievali della basilica di S. Abbondio, splendida e rara testimonianza ancora integra del Trecento lombardo. L'architettura che ne fa da cor-

nice è ricca di rimandi all'arte francese e tedesca che rendono questo edificio religioso un unicum europeo imperdibile. Incontro con la guida (Laura Adamo) alle ore 10.00 sul sagrato della basilica di S. Abbondio in via Regina Teodolinda, 35 a Como. Si ricorda che partecipazione è gratuita. Per informazioni e prenotazioni (obbligatorie): tel. 347.8305199 (dal lunedì al venerdì); e-mail events@guidelagodicomo.com, sito internet www.guidelagodicomo.com. È necessario lasciare un recapito telefonico al momento della prenotazione (se non indicato nella mail l'iscrizione non verrà presa in considerazione) e di avvisare se si è costretti a cancellarla. L'associazione declina ogni responsabilità in caso di danni a cose e/o persone.



**Lungo le vie dei santi.** Continuano gli itinerari tematici sulle orme di uomini e donne elevati agli altari che hanno vissuto tra noi, in collaborazione con l'associazione Iubilantes. Un viaggio tra fede, natura, cultura e arte nel nostro territorio.

# Sui passi della beata Franchi

**P**roprio centocinquant'anni fa, il 23 febbraio 1872, durante un'epidemia di vaiolo, moriva a Como **madre Giovannina Franchi**, fondatrice di quelle che sarebbero diventate le Suore Infermiere dell'Addolorata. Una donna colta, di famiglia agiata che, con grande fede e coraggio, decise di spendere la propria vita a servizio dei più poveri, curandoli e assistendoli fino alla fine. La storica **Francesca Consolini**, postulatrice della sua causa di beatificazione, così ne sintetizza i tratti essenziali: «Giovannina fu una donna intelligente, animata da una fede solida e da un profondo spirito di carità, ma al tempo stesso estremamente concreta, precisa, accorta e avveduta, capace di amministrare quanto affidato alla sua responsabilità, senza sprechi o debiti. Di lei possiamo dire che è una grande santa – da conoscere e riscoprire nella ricchezza del suo profilo umano e della sua opera – perché fu una grande donna, che non ebbe paura di fare fatica. In umiltà e silenzio».



Il nostro itinerario sui passi di madre Giovannina inizia in via Cinque Giornate, in corrispondenza del fabbricato con ingresso al numero civico 25. Questo era **Casa Franchi**, a fianco di quella che a quei tempi era la prestigiosa sede del Municipio cittadino, in una zona in cui si concentravano le abitazioni delle famiglie della "Como bene". Il palazzo, successivamente molto rimaneggiato e diviso in diverse unità abitative, ha oggi perso l'originaria fisionomia aristocratica. Qui il 24 giugno 1807, alle ore 11.00, nacque Giovanna Franchi, detta Giovannina, seconda dei sette figli di Giuseppe Franchi e Giuseppa Mazza. I Franchi erano una delle casate più in vista della città: il padre rivestì importanti cariche pubbliche nel governo austriaco. Una famiglia molto unita, in cui si viveva sobriamente, con grande fede e carità. I Franchi alternavano la permanenza in città a lunghi soggiorni nei possedimenti di Drezzo, Grandate e soprattutto Camnago, nella casa avita di via Vincenzo Franchi 8 (ancora oggi di proprietà dei discendenti), con un ampio giardino in cui, secondo la tradizione, Giovannina amava passeggiare durante l'estate. Si percorre tutta via Cinque Giornate in direzione est, fino a giungere in piazza **Duomo**, su cui prospetta la splendida "cattedrale sul lago" ([www.cattedraledicomo.it](http://www.cattedraledicomo.it)), iniziata nel 1396 ed edificata per successive fasi durante tre secoli e mezzo. Si tratta di un'architettura articolata e complessa,



che fonde armonicamente in un edificio unitario espressioni stilistiche diverse (gotico, rinascimento, barocco), espressione delle diverse epoche storiche in cui fu realizzato. Qui il 25 giugno 1807 fu battezzata la futura beata, con i nomi di Giovanna Giuseppa Maria Luigia e sempre qui, il 20 settembre 2014, si tenne il solenne rito di Beatificazione, con il quale la sua testimonianza di carità venne posta ad esempio per la Chiesa. Da piazza Duomo ci si dirige nell'attigua piazza Grimoldi, dove sorge il **Palazzo Vescovile**, il cui nucleo più antico è un sacello anteriore al X secolo; l'edificio venne poi ampliato dal vescovo Alberico (1007-1028), in concomitanza con il trasferimento della cattedrale dall'antica S. Eufemia (l'attuale S. Fedele) alla nuova Santa Maria Maggiore (il Duomo) e più volte rimaneggiato. L'11 maggio 1818, nella cappella di S. Michele interna al Vescovado, Giovannina ricevette la Cresima dal vescovo Carlo Rovelli; madrina fu la sorella Carolina.



Da piazza Grimoldi ci si immette poi in via Guido Grimoldi, sbucando in piazza Roma. Qui, inserita tra i bei palazzi affacciati sulla piazza e su via Rodari, è la chiesa di **S. Provino**, una delle chiese più antiche della città, che subì più volte profonde trasformazioni e rimaneggiamenti ([www.cattedraledicomo.it/san-provino/](http://www.cattedraledicomo.it/san-provino/)); dal 1787 dipendente dalla Cattedrale, oggi ospita la parrocchia ortodossa rumena di San Gregorio Palamas. In questa chiesa il 14 giugno

1805 si erano uniti in matrimonio i genitori della futura Beata. Sappiamo che dal 1836 al 1843 circa, Giovannina, che era entrata a far parte delle "Figlie di Maria iscritte all'Oratorio centrale di Santa Dorotea in S. Provino", si dedicava all'insegnamento del catechismo alle bambine; a questo gruppo erano iscritte anche la madre, la sorella Carolina e alcune donne che saranno poi le prime consorelle. Si ritorna in piazza Duomo, da cui si imbocca via Plinio fino a raggiungere piazza Cavour e, attraverso via Domenico Fontana, piazza Volta. Da qui si percorre via Garibaldi e, attraversando Piazza Cacciatori delle Alpi, ci si immette in via Tolomeo Gallio. In quest'area prossima alle antiche mura della città, poco fuori di Porta Sala, sul luogo dell'attuale Palazzo delle Poste al numero civico 6, si trovava il monastero delle Suore Visitandine con il prestigioso **Educandato di S. Carlo**, dove Giovannina entrò nel 1814, a sette anni, com'era uso tra le giovani del suo ceto sociale. La regola dell'Educandato prevedeva che, per tutto il tempo della loro permanenza, le ragazze non potessero tornare in famiglia e potessero vedere i parenti solo molto di rado attraverso le grate del parlatoio. Qui la giovane Franchi, come già la madre e poi le sorelle Carolina e Antonia, ricevette una solida formazione culturale, morale e religiosa, assorbendo e interiorizzando il carisma e lo spirito di S. Francesco di Sales. Rientrò in famiglia a diciotto anni, nel 1824, pronta per entrare nel mondo degli adulti. Dopo un'esperienza di fidanzamento conclusasi tragicamente con la morte del promesso sposo nel 1840, cominciò per Giovannina un lungo periodo di riflessione e discernimento, aiutata dal suo direttore spirituale, il canonico don Gian Abbondio Crotti. Nel 1853, dopo la morte di entrambi i genitori, Giovannina decise di attuare il progetto di vita che indubbiamente stava già maturando da tempo: dedicarsi alla cura dei più poveri. Seguendo Giovannina, anche il nostro percorso si dirige nuovamente verso Casa Franchi. Si ritorna sui propri passi in piazza Volta e si svolta a destra in via Muralto. In questa zona, dove ora sorge l'imponente edificio dell'ex Banca d'Italia e nelle aree immediatamente adiacenti, si trovava il quartiere della Cortesella che, nell'Ottocento, era tra i più poveri e disagiati della città (oggi Papa Francesco lo definirebbe «periferia») e pertanto venne letteralmente "sventrato" (1938-1940) dall'intervento del "piccone risanatore" voluto dal nuovo Piano Regolatore del Comune. In quell'occasione fu demolita anche l'antica chiesa di **S. Nazaro**, risalente al XII secolo: la ricorda un grande murale in uno slargo sulla sinistra di via Muralto, un'opera in ceramica realizzata nel 2002 da Nino Lupica dell'Accademia di Belle Arti "Aldo Galli" di Como ispirata ai dipinti che ne ornavano le pareti. In questa chiesa Giovannina e le prime consorelle si riunivano per la preghiera, e per questo la Pia Unione che avevano costituito venne inizialmente detta "delle Sorelle Infermiere di S. Nazaro". In corrispondenza di questo slargo si svolta a destra in **via Vitani**. Nel marzo 1853 Giovannina aveva firmato un atto di compravendita di una «casa civile situata nella città di Como, nella contrada Vitani, parrocchia della Cattedrale marcata al civico n. 174», l'attuale numero civico 13, intestandola all'arcipretura della

Cattedrale. Il 27 settembre seguente, con tre compagne della Pia Unione (Anna Maria Luigia Allegri, Lucrezia Schiavetti e Maria Poletti) entrò



«in questa pia casa proponendoci per iscopo la gloria di Dio, la santificazione nostra, e l'assistenza corporale e spirituale degli infermi». Basandosi sulla convinzione che la carità è «amore universale che tutti abbraccia nel Signore e non esclude nessuno», Giovannina e le consorelle, che aumentavano sempre di più di numero, si dedicarono a curare i bisognosi a domicilio, ad accogliere e assistere malati troppo poveri per ricorrere all'ospedale pubblico, persone con disagio mentale, prostitute, ospiti di passaggio che non avevano denaro, ex detenuti e anche persone convertite al cattolicesimo provenienti dalla Svizzera. Madre Franchi nel 1862 stilò per sé e le sue consorelle un *Metodo di vita*, approvato dal vescovo Giuseppe Marzorati, in cui si può vedere chiaramente l'influsso del carisma di San Francesco di Sales: dolcezza, pazienza, perseveranza, umiltà, ma anche competenza ed efficienza. Ora nello stabile, di proprietà della Congregazione delle Suore Infermiere dell'Addolorata, è ancora visibile l'oratorio privato delle prime religiose (concesso già nel 1854 da Papa Pio IX per interessamento del vescovo Carlo Romanò) e l'alcova dove sarebbe morta madre Giovannina; è stato inoltre allestito un piccolo museo con alcuni libri di madre Giovannina, cimeli delle prime consorelle e un prezioso gruppo statuario ligneo secentesco con la Madonna Addolorata, San Giovanni e Maria Maddalena. Dopo aver dedicato interamente la sua vita all'aiuto dei bisognosi, durante un'epidemia di vaiolo, contagiata da un malato che stava assistendo, Giovannina si spegne il 23 febbraio 1872. La consorella Giuseppina Pozzi, sua stretta collaboratrice, annunciando la sua morte scrisse: «oggi giorno 23 febbraio, cadde un seme ch'era il sostegno di tutte noi e di tutti i poveri della Città. Sì, un seme prezioso che cadde al suolo, un seme che faceva germogliare tutta quanta la terra colle sue buone opere». Ma evangelicamente il seme, morendo, produce molto frutto: il frutto più evidente nella città di Como è l'ospedale Valduce, realizzato fuori dalla città murata da suor Pozzi, dove le suore si trasferirono già nel 1879 ([www.suoreinfermiedelladdolorata.org](http://www.suoreinfermiedelladdolorata.org)).

**pagina a cura di SILVIA FASANA**



**Tremezzina.** Sottoscritto, lunedì mattina, un Protocollo di legalità per evitare infiltrazioni criminose nel cantiere al momento più importante della regione

# Variante: alt alla criminalità

**È** stato presentato e sottoscritto lunedì scorso, presso la sede della Provincia di Como, il Protocollo di legalità per la realizzazione della "Variante della Tremezzina". Il documento, firmato da Prefetto, ANAS, Consorzio Stabile SIS (ditta aggiudicataria), Ispettorato Territoriale del Lavoro e Organizzazioni Sindacali di categoria è stato definito dal sottosegretario di Stato all'Interno, **Nicola Molteni**, presente alla sottoscrizione, "un timbro di garanzia imprescindibile e indispensabile". "Il Protocollo di legalità odierno è uno strumento pattizio utile a contrastare il fenomeno delle infiltrazioni mafiose nelle attività di realizzazione della Variante Tremezzina - ha spiegato **Andrea Polichetti**, prefetto di Como - ANAS e il Consorzio appaltatore si impegnano ad esercitare il diritto di risoluzione, revocando autorizzazioni, anche di subcontratti, concessioni o recedendo da contratti, qualora, a seguito delle verifiche antimafia, emergano elementi che si riferiscono a tentativi di infiltrazione mafiosa a carico dei soggetti della filiera delle imprese". Le attività di monitoraggio antimafia sono assicurate in provincia, in collegamento con la Direzione investigativa antimafia (DIA), dal Gruppo interforze costituito presso la Prefettura con la partecipazione delle Forze di polizia, del Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche, dell'Ispettorato del lavoro e della stessa DIA. "La firma del Protocollo non può essere considerata una semplice prassi - ha rilevato l'assessore regionale alle Infrastrutture Trasporti e



UN MOMENTO DELLA FIRMA DEL PROTOCOLLO

Mobilità sostenibile **Claudia Maria Terzi** - ma in realtà è un impegno concreto da parte delle istituzioni affinché si vigili e monitori sulle tappe della realizzazione dell'opera. L'obiettivo condiviso è proteggere questi cantieri, e quello della variante comasca è senza dubbio tra i principali in regione, dal rischio di infiltrazioni da parte della criminalità organizzata. Oggi si concretizza un'ulteriore tappa verso la realizzazione della nuova strada, sotto il costante monitoraggio e controllo di tutti gli enti proposti". Una collaborazione rimarcata anche da **Fiorenzo Bongiasca**, Presidente della Provincia di Como: "Oggi aggiungiamo un altro tassello al prezioso lavoro di coordinamento iniziato ormai diversi mesi fa. Abbiamo

ancora molto da fare, ma la sinergia che si è creata tra tutti i soggetti coinvolti ci fa ben sperare per il proseguo dei lavori". L'importanza di questo protocollo per ANAS è stata evidenziata da **Giancarlo Luongo**, responsabile ANAS della progettazione e realizzazione dei Lavori: "Per tutti i cantieri, e soprattutto per quello della Tremezzina, attualmente il più importante che abbiamo in Lombardia, questo documento è un elemento essenziale per poter operare nel miglior modo possibile e poter portare avanti i lavori con la dovuta tranquillità, ma con l'attenzione massima proprio per tutte quelle problematiche che potrebbero nascere in un cantiere come questo, dal

punto di vista economico molto rilevante. ANAS opera già da tempo con protocolli di legalità, quale strumento che conosciamo e mettiamo in atto, con il supporto della nostra Direzione Generale, grazie ad un applicativo specifico per questo tipo di verifiche, e anche mediante le attività in cantiere da parte del nostro personale." Per l'attuazione del Protocollo e per rendere disponibili i dati per la verifica antimafia, infatti, ANAS costituisce ed alimenta una banca dati informatica, ad utilizzo degli organi di controllo, che si compone di: • l'Anagrafe degli esecutori (anagrafica dell'impresa o dell'operatore economico, direttore tecnico e i soggetti con poteri di governance dell'impresa e loro familiari

di cui all'art. 85 del Codice antimafia)

- Settimanale di cantiere (indicazione degli operatori economici settimanalmente coinvolti, dipendenti e forza lavoro impiegata, automezzi attività e accessi previsti)
- Banca dati dei flussi economici (in fase di completamento)

"La sottoscrizione del protocollo di legalità promosso dal Prefetto di Como alla presenza di Anas, Regione Lombardia nella figura dell'Assessore Claudia Terzi, dell'Amministrazione provinciale di Como e dei rappresentanti delle forze dell'ordine e dei rappresentanti sindacali, costituisce un tassello indispensabile nel percorso virtuoso di realizzazione di un'opera pubblica strategica per il territorio comasco, Lombardo e nazionale - ha concluso Nicola Molteni -. La variante della Tremezzina, opera attesa e desiderata dal territorio, configura un investimento fondamentale per lo sviluppo economico e turistico della comunità lariana e la sottoscrizione del patto per la legalità uno strumento essenziale per monitorare, vigilare e mantenere sempre alta la guardia e massima l'allerta nel contrasto alle infiltrazioni della criminalità organizzata. Ringrazio il Prefetto di Como per aver concepito e fortemente voluto questo protocollo e i rappresentanti delle forze dell'ordine - presenti oggi alla sottoscrizione del patto - per la costante, quotidiana, silenziosa ma tangibile azione di prevenzione e controllo del territorio, contro ogni forma di crimine e malaffare". Il testo integrale del protocollo è visionabile sul sito della Prefettura di Como.

## ■ Una serata nella parrocchia di Breccia

# Trent'anni di Protezione Civile nel ricordo di Zamberletti

**I**l 24 febbraio di trent'anni fa nasceva il Servizio Nazionale della Protezione Civile. Era l'approdo definitivo di un percorso, in parte pionieristico, che ha visto protagonista Giuseppe Zamberletti (Varese 1933-2019). L'uomo politico democristiano ha avuto molto a che fare con il nostro territorio. È sempre stato eletto nella Circoscrizione Como-Sondrio-Varese, quando vigeva il sistema proporzionale. È stato commissario straordinario per l'alluvione in Valtellina, dopo la tragedia e i disastri del luglio 1987. Di lì a poco, con una delle operazioni di cui solo la politica italiana è capace, era stato sostituito mentre affondava ancora gli stivali nel fango delle zone colpite in provincia di Sondrio. Al suo posto era stato nominato Remo Gaspari, politico privo di competenze specifiche, al contrario di Zamberletti che aveva già gestito diverse catastrofi nazionali. Prevalse l'esigenza di bilanciare la distribuzione degli incarichi tra gli stessi esponenti Dc all'interno del nuovo governo guidato da

Giovanni Gorla. Zamberletti amava Como dove veniva spesso. Chi scrive lo ricorda per aver moderato una serata nella parrocchia di Breccia, alle porte della città, dove l'uomo politico e di governo era stato invitato da un comasco suo amico, il compianto Bruno Gatti. Zamberletti aveva esordito nel 1976, come commissario straordinario dopo il disastroso terremoto nel Friuli. Nel 1981 era stato nominato ministro per il Coordinamento della Protezione Civile in seguito alla terribile vicenda del piccolo Alfredo Rampi, il bambino caduto nel pozzo di Vermicino, vicino a Roma, che non fu possibile salvare e che tenne con il fiato sospeso tutta Italia. Prima di allora veniva nominato un



ANNO 1990: DA SINISTRA, IN PIEDI DON ERNESTO GUGLIELMETTI PARROCO DI BRECCIA. SEDUTI: GIUSEPPE ZAMBERLETTI, MARCO GUGGIARI E BRUNO GATTI

commissario straordinario ogni volta che un'emergenza lo richiedeva e si doveva creare ex novo la macchina organizzativa necessaria. Nel 1982 era nato il Dipartimento della Protezione Civile. La svolta definitiva è però avvenuta con la Legge n. 225 del 24 febbraio 1992, grazie alla quale nasceva il Servizio Nazionale. **MARCO GUGGIARI**



# La lettera aperta di Como senza frontiere per il diritto di ricordare

## Nel ricordo di Diakite Youssouf

**Nel quinto anniversario della morte del giovane migrante proveniente dal Mali, folgorato sopra il tetto di un treno dalla rete elettrica ferroviaria presso la stazione di Balerna, in Canton Ticino, la rete rivolge un appello all’Amministrazione e alla città**

La rete Como senza frontiere, con altre realtà del territorio, intende ricordare il 27 e il 28 febbraio il quinto anniversario della morte di Diakite Youssouf, giovane migrante proveniente dal Mali folgorato sopra il tetto di un treno dalla rete elettrica ferroviaria presso la stazione di Balerna, in Canton Ticino, mentre cercava di proseguire il suo viaggio verso l’Europa del nord, ostacolato dalle norme e dai regolamenti che non riconoscono il diritto inalienabile di migrazione (sancito anche dalle Nazioni Unite). Per condividere con tutta la cittadinanza questo momento di memoria civile, abbiamo deciso di procedere alla stampa e all’affissione negli spazi “circoscrizionali”, così come abbiamo fatto anche l’anno scorso, di un manifesto commemorativo. Abbiamo quindi richiesto, secondo la prassi



usuale, il permesso di affissione, che - come è noto - non richiede al Comune nessun onere particolare. Con una certa sorpresa, alla fine della settimana scorsa, ci siamo visti recapitare un “diniego”, che appare motivato dal fatto che - non ricadendo la rete Como senza frontiere nella categoria di “Partiti politici, Organizzazioni sindacali e Consigli circoscrizionali” - l’autorizzazione

all’affissione necessiterebbe addirittura di un passaggio in Giunta e, quindi, di tempi assai più lunghi, ovvero fino a 30 giorni. Facciamo presente al Comune di Como che della rete Como senza frontiere fanno parte sia partiti politici sia Organizzazioni sindacali oltre che associazioni culturali, realtà ecclesiali, associazioni di volontariato ecc. Non esiste quindi alcuna ragione burocratica di negare

l’autorizzazione all’affissione. Abbiamo sempre ritenuto questa possibilità di accedere direttamente all’esposizione pubblica di materiali comunicativi (fatta salva ovviamente la verifica che essi non violino i principi e i valori sanciti dalla Costituzione che è alla base della Repubblica Italiana) come un elemento di arricchimento della partecipazione politica e sociale. Ci dispiacerebbe dover denunciare che cavilli e regolamenti antidemocratici ne limitano l’efficacia. Ci dispiacerebbe ancora di più constatare che Como “città messaggera di pace” non si sente in dovere di ricordare una vittima innocente dell’incapacità dell’Europa di rispondere ai legittimi diritti delle genti del mondo. Con questa lettera aperta chiediamo al Comune di Como di riparare a quello che vogliamo considerare solo un equivoco burocratico. Noi comunque ricorderemo Diakite Youssouf e tutte le altre vittime della Fortezza Europa, oltre che sui muri della città, anche - con la partecipazione di Acli, Cgil-Cisl-Uil e Tavolo interfedi - nella mattina di domenica 27 febbraio al cimitero di Balerna e nel pomeriggio di lunedì 28 febbraio sulla scalinata della Stazione di San Giovanni a Como.

**COMO SENZA FRONTIERE**

REDAZIONALE



■ Cerchiamo di approfondire meglio i contenuti di questo strumento

## Le ACLI: Assegno unico universale, dopo le novità, ecco le criticità

Ora è risaputo: dal 1° marzo 2022 entrerà in vigore l’Assegno unico e universale (AUU) che assorbirà i precedenti benefici previsti in particolare le detrazioni figli a carico e gli assegni familiari. Ne avranno diritto i genitori per i figli dal settimo mese di gravidanza al 18esimo anno di età. Viene esteso ai figli fino a 21 anni, ma a determinate condizioni: che si tratti di studenti oppure lavoratori con reddito inferiore agli 8 mila euro o disoccupati in cerca di occupazione. La principale novità è che a partire dal 1 marzo 2022 l’AUU verrà erogato direttamente dall’Inps attraverso pagamento diretto sul conto corrente bancario o postale dei genitori, anziché sulla busta paga per il tramite del datore di lavoro. Inoltre, per vedersi accreditare l’importo, sarà necessario predisporre apposita domanda e presentare l’attestazione ISEE per verificare se l’importo spettante può essere maggiorato. “Si tratta di un periodo di notevole attività per le nostre sedi - spiega **Silvia Camporini**, direttore del CAF ACLI Como, - i nostri uffici sono a disposizione dei cittadini che possono presentarsi su appuntamento per richiedere il calcolo ISEE 2022, per poi richiedere l’assegno unico tramite il nostro PATRONATO ACLI. Riguardo i tempi è bene fare un po’ di chiarezza. La scadenza della domanda per vedersi riconosciuti gli importi retroattivi è fissata al 30 giugno: ciò significa che si ha tempo fino al 30 giugno per presentare la richiesta senza perdere le mensilità arretrate. “

**AGEVOLAZIONI ABROGATE CON L’INTRODUZIONE DELL’ASSEGNO UNICO UNIVERSALE**  
“Non tutti coloro che si presentano da noi a fare la domanda - prosegue Silvia Camporini -, sono a conoscenza che con l’entrata in vigore dell’AUU, a decorrere dal mese di marzo 22, saranno abrogate le seguenti misure di sostegno alla natalità, che sono assorbite dallo stesso assegno: premio alla nascita o all’adozione (bonus mamma domani); assegno ai nuclei familiari con almeno tre figli minori; assegni familiari ai nuclei familiari con figli e orfani; assegno di natalità (cd. Bonus bebè). In particolare vengono abrogate le detrazioni fiscali per figli fino a 21 anni di età. L’assegno unico non assorbe né limita invece gli importi del Bonus asilo nido. In molti casi, le famiglie potrebbero percepire importi



complessivamente inferiori rispetto ai benefici riconosciuti fino ad oggi.”

**I LAVORATORI STRANIERI**  
“Non possiamo non notare un punto di criticità riguardo le lavoratrici e i lavoratori stranieri, regolarmente soggiornanti in Italia, che dal prossimo 28 febbraio si vedranno, con l’entrata in vigore dell’AUU, togliere i benefici per figli minori a carico, se questi risiedono nel paese di origine - fa notare **Emanuela Mattioli**, direttore del PATRONATO ACLI COMO -. Il paradosso è che al compimento dei 21esimo anno, i figli rientreranno a carico fiscalmente e da quel momento potranno ricevere la detrazione attraverso la busta paga perché con i 21 anni l’AUU cessa e tornano in essere le detrazioni per figli a carico.”

“Ci chiediamo - aggiunge **Marina Consonno**, presidente ACLI Como, - come si possa parlare di Assegno Universale se viene meno proprio l’universalità dal momento che, dal 28 febbraio, escluderà una fetta di lavoratrici e lavoratori dei Paesi Terzi che dal giorno dopo non avranno diritto ad alcun beneficio, pur non essendo variata la loro situazione né di titolari di permesso di soggiorno, né reddituale.”

**I LAVORATORI FRONTALIERI**  
La misura dell’AUU, sarà riconosciuta a tutti i cittadini di

uno Stato Ue residenti in Italia ma non ha ancora trovato una chiara definizione per il lavoro frontaliere, la cui platea è composta da circa 70.000 persone che lavorano nel Canton Ticino. “A un mese dall’entrata in vigore della nuova normativa, non sono state chiarite dagli organi competenti le modalità applicative: questo ha indotto alcuni tra gli enti per la sicurezza sociale dei Paesi esteri limitrofi a garantire l’erogazione dell’assegno familiari in essere solo fino al 28 febbraio 2022, dichiara Emanuela Mattioli, direttrice del PATRONATO ACLI COMO, la quale auspica un chiarimento “urgente” che integri le normative vigenti nei due stati confinanti per evitare la perdita dei benefici in favore delle famiglie”. Lo stesso chiarimento è urgente per tutti quei lavoratori che, residenti all’estero, quotidianamente vengono in Italia a lavorare. In contrasto con le norme comunitarie e con i trattati bilaterali che imputano il pagamento degli assegni al Paese di lavoro, stante la normativa introdotta, questi soggetti in quanto residenti all’estero, non rientrerebbero fra i beneficiari dell’assegno unico . “In conclusione, - continua la presidente delle Acli Marina Consonno - come ACLI ci impegniamo a monitorare il nuovo regime accanto alle famiglie, che sono e possono essere il volano di una vera ripartenza, inclusiva e solidale, rinnovando la fiducia al Governo, secondo quanto promesso dalla Ministra della famiglia Elena Bonetti, dove l’introduzione di una clausola di maggiorazione transitoria, di durata triennale, già stanziata, dovrebbe andare a coprire tutte le perdite che una fetta di cittadini, si parla del 18%, rischierà di subire rispetto a quanto percepito oggi”.

**Ricordiamo che per il calcolo ISEE si può fissare un appuntamento telefonando al numero 0313312735, oppure attivare una prenotazione online dal sito [www.caf.acli.it](http://www.caf.acli.it), oppure usufruire del canale IL MIO CAF ONLINE tramite la nostra area riservata myCAF.**

**Successivamente alla ricezione dell’attestazione ISEE e per coloro che presentano la domanda dell’assegno unico universale senza ISEE, è necessario fissare un appuntamento al Patronato Acli 0313312713.**



# Il congresso si è tenuto la scorsa settimana Daniele Magon confermato alla guida della Cisl dei Laghi

Il terzo Congresso della Cisl dei Laghi, l'Unione Sindacale Territoriale che abbraccia le province di Como e Varese (forte di 126.225 iscritti, di cui 15.500 frontalieri) svoltosi il 15 e 16 febbraio presso il Castello di Casiglio di Erba, ha confermato, per i prossimi quattro anni, Daniele Magon segretario generale. Accanto a lui confermati anche i componenti della segreteria: Marco Contessa, Elisa di Marco e Leonardo Palmisano. "Esserci per cambiare" - commenta **Daniele Magon** -, questo il titolo che abbiamo scelto per il nostro Congresso, significa vivere con occhio vigile e spirito critico il nostro tempo, mettendoci al servizio delle persone e affrontando in modo credibile, costruttivo e con senso di responsabilità i problemi di un Paese che cambia. "Un sindacato attento alle vecchie e nuove povertà generate dal Covid; sensibile alle fatiche e ai bisogni dei giovani di oggi, pronto a sostenerli nei loro percorsi: scolastico, dentro una scuola che deve essere inclusiva e aperta a tutti, e lavorativo. Un sindacato di prossimità, capace non solo di esserci dove serve (durante la pandemia le nostre sedi sono state sempre aperte per rispondere ad ogni necessità) ma anche di garantire specialmente ai più deboli la possibilità di accedere ai nostri servizi. Un'organizzazione capillarmente presente nei luoghi di lavoro, per difendere i diritti e i doveri, di ogni lavoratore". Questa è la Cisl dei Laghi di oggi, e che sempre di più lo dovrà

**Il sindacato comasco-varesino conta 126.225 iscritti, di cui 15.500 frontalieri. Confermati anche gli altri componenti della segreteria**

essere domani, secondo il segretario generale. Un sindacato che sia capace di valorizzare al meglio le risorse che il territorio esprime. "L'area dei Laghi - puntualizza Magon - ha una vocazione transfrontaliera che nasce dai propri confini. Dai nostri territori di Como e

Varese ogni mattino ci sono oltre 50 mila persone che si recano nella vicina Confederazione e che si devono confrontare con condizioni lavorative, contrattuali, finanziarie, previdenziali, di tutela della salute, profondamente diverse. Il loro apporto all'economia ticinese è vitale soprattutto nei settori dell'edilizia, dell'artigianato, dell'industria e del socio-sanitario. Una risorsa che dobbiamo difendere e sostenere". "La nostra visione - continua il segretario generale - è quella di un sindacato che apra al futuro, che restituisca speranza, capace di difendere e valorizzare la funzione sociale, culturale, educativa e formativa del lavoro. Un sindacato che riparta dalla base morale del lavoro e delle professioni, dando al lavoro una dimensione di responsabilità verso di sé e verso gli altri, per sviluppare quel progetto di società del quale tutti sentiamo l'urgenza". Un orizzonte locale, per il sindacato comasco-varesino, che allarga però lo sguardo all'intero Paese. Da qui le sollecitazioni di Magon alla politica, perché "si attivi per un'adeguata trasformazione del sistema pensionistico; sfrutti le



LA SEGRETERIA DELLA CISL DEI LAGHI: DA SINISTRA MARCO CONTESSA, ELISA DI MARCO, DANIELE MAGON E LEONARDO PALMISANO

opportunità offerte dal Pnrr, anche per sostenere settori chiave dei nostri territori - turistico, industriale, manifatturiero -, ma anche accompagni un'adeguata transizione digitale che ci traghetti verso il futuro". E poi: l'urgenza di costruire un sistema sanitario che sia all'altezza "la speranza - chiosa Magon - è che quello che abbiamo vissuto ci abbia insegnato qualcosa, e si sia compresa la necessità di nuovi investimenti". E ancora: le necessità di: "cogliere la sfida dell'autonomia energetica; investire sul delicato tema della sicurezza sul lavoro e del contrasto ad ogni forma di violenza e abuso nei luoghi di lavoro; contribuire da protagonisti al nuovo modello di lavoro introdotto dallo smart working". "Il nostro impegno - conclude Magon - sarà quello di continuare ad essere un sindacato di prossimità, vicino alla gente e con la gente, sempre attento alle problematiche delle persone. Abbiamo già dimostrato di esserci quando e dove serve. Non ci volteremo dall'altra parte di fronte alle povertà e ai bisogni, è il momento di mettersi assieme e di costruire una società diversa".

## Il report. L'indagine della Camera di Commercio di Como e Lecco

# Il metalmeccanico "tiene"

Qual è lo stato di salute delle imprese metalmeccaniche lariane? Lo rivela l'ultimo report realizzato dalla Camera di Commercio di Como e Lecco. Una fotografia del settore aggiornata a fine 2021.

Al 31 dicembre dello scorso anno in Italia le imprese del comparto metalmeccanico ancora attive risultavano oltre 183 mila, con un'incidenza sul totale delle imprese pari al 3,6%. Alla medesima data le imprese attive in Lombardia erano poco più di 44 mila, con un peso del 5,4% sul totale. Concentrandosi sull'area lariana (Como e Lecco) a fine 2021 le imprese erano circa 4.200 e rappresentavano il 6,4% del totale. Nella **graduatoria lombarda** per incidenza del metalmeccanico sul totale imprese attive, **Como (2.090 aziende**, pari al 4,9% sul totale delle 42.931 imprese comasche) si trova al 9° posto (e al 22° nella classifica nazionale), mentre Lecco (2.123, pari al 9,2% sul totale delle 23.100 imprese lecchesi) è addirittura al 1° posto, sia a livello regionale che italiano. C'è una spiegazione del primato lecchese: il peso del settore metalmeccanico nella provincia di Lecco è infatti attestato dalla presenza di un forte **Distretto industriale** riconosciuto dalla Regione. Distretto che comprende 28 **comuni** situati in provincia di Lecco, **7 in provincia di Como**, 4 in provincia di Monza Brianza e uno in provincia di Bergamo. All'interno del Distretto si sviluppano la produzione e la lavorazione di metalli e loro leghe, la fabbricazione e la lavorazione di prodotti in metallo. Nel Distretto operano anche industrie che realizzano macchine, impianti, componenti e automazioni funzionali al processo produttivo. Il Distretto si caratterizza anche per la presenza di una rete capillare di piccole e medie imprese a elevata specializzazione, con una forte capacità di reazione e risposta ai mutamenti del mercato (servizio al cliente e qualità dei prodotti



come principali fattori di competitività), aperte alla sfida dei mercati internazionali e orientate ad una costante innovazione nei processi produttivi.

### ADDETTI

Per quanto riguarda gli addetti del settore alla fine del 2021 in Italia erano quasi 1,9 milioni (10,4% del totale). In Lombardia erano quasi 500mila, con un peso del 13,2% sul totale regionale. Rispetto all'area lariana erano oltre 49mila su un totale di circa 289mila. A Como il settore metalmeccanico occupava quasi 19.000 persone (10,3%); a Lecco oltre 30.000 (28,5%). Quest'ultima provincia occupa la prima posizione sia a livello regionale che nazionale, mentre Como è la 10° provincia in Lombardia e la 46° in Italia.

### 2016-2021

Questi i dati più recenti. Ma come si è modificato il settore negli ultimi anni? Dal 2016 al 2021, il peso del settore metalmeccanico a livello italiano è sceso leggermente (dal 3,7% al 3,6%), registrando un calo delle aziende di circa 7800 unità. Anche in Lombardia la quota del comparto risulta in lieve diminuzione: con quasi 3300 imprese

in meno: -6,9%. Cali riscontrati anche nell'area, con la cessazione di 331 aziende. **Como ha perso 122 unità attive** (-5,5%). La provincia di Lecco, nonostante abbia confermato la propria leadership nel settore, ha subito un "dimagrimento" di 209 imprese attive (-9%).

Rispetto al numero di addetti tra inizio 2016 e fine 2021 l'area lariana ha visto crescere gli operatori del comparto metalmeccanico di oltre 2400 unità (+5,3%). Per Como l'aumento è stato di 86 unità (+0,5%, passando da 18.588 a 18.674), a Lecco gli addetti del settore sono cresciuti di quasi 2.400 unità (+8,4%, da 28.152 a 30.530).

### L'ANDAMENTO DELL'ARTIGIANATO METALMECCANICO

A fine 2021 le imprese artigiane attive del settore metalmeccanico in Italia erano quasi 102mila (l'8% del totale delle aziende artigiane); in Lombardia poco più di 23mila, pari al 9,7%. Per quanto riguarda l'area lariana, le aziende artigiane del metalmeccanico a fine 2021 erano 2.513 e rappresentavano il 10,5% del totale, equamente ripartite tra la provincia di Como e quella di Lecco

(circa 1.300 a testa), ma il peso rispetto al totale delle unità artigiane attive (15.347 per Como e 8.493 per Lecco) è quasi doppio in quest'ultimo territorio (14,9% contro l'8,1% di Como). Guardando agli ultimi sei anni l'andamento dell'artigianato metalmeccanico ha segnato un calo di 135 unità per Como (-9,8%) e di 122 per Lecco (-8,8%).

### EXPORT

In provincia di Como nei primi nove mesi 2021 l'export del settore metalmeccanico è stato pari al 35,8% del totale (+ 16,6% nei confronti dei primi nove mesi del 2020). A Lecco la quota delle esportazioni di questo settore è del 74,8% e in valori assoluti le stesse sono aumentate di 455,8 milioni di euro rispetto ai primi nove mesi 2020 e di 162,5 nei confronti della media pre-Covid. Il principale prodotto della meccanica esportato dalle imprese lariane sono stati i "macchinari", seguiti da "prodotti in metallo" e "metallurgia", "elettronica, apparecchiature medicali".

### IMPORT

Sul fronte dell'import in provincia di Como il "peso" del settore è pari al 34,8% del totale (+ 26,2% nei confronti dei primi nove mesi del 2020). A Lecco le importazioni di questo settore rappresentano il 69,6% del totale provinciale; in valori assoluti le stesse sono aumentate di 441,4 milioni di euro rispetto ai primi nove mesi del 2020 e di 298,4 nei confronti della media pre-Covid. Sul fronte delle importazioni primeggia la "metallurgia", seguita dai "macchinari" e dall'"elettronica, apparecchiature medicali".

### BILANCIO IN CRESCITA

Complessivamente, guardando alla produzione industriale e artigianale di tutti i settori la provincia di Como conferma, nel 2021, positivi segnali di crescita. Segnali beneaugurali per il futuro.



## Istituto Comprensivo. La sfida alle mafie parte dalla scuola

**P**ronto a ripartire all'Istituto Comprensivo di Gravedona ed Uniti, il progetto "La bellezza e l'importanza della legalità", con tema principale il contrasto delle mafie. Giunto alla sua seconda edizione, ideato dal docente di Lettere, **Luca Nobile**, è stato fortemente promosso dal dirigente scolastico dell'IC gravedonese, **Samuele Tieghi**. "Abbiamo deciso - afferma - di confermare un percorso le cui attività progettuali, aventi quali obiettivi la conoscenza dei fenomeni mafiosi, nonché la sensibilizzazione al contrasto delle stesse, sono state ampiamente apprezzate dagli studenti e dalle famiglie nel corso del precedente anno scolastico". Anche quest'anno l'Istituto lariano ospiterà relatori d'eccezione. Attraverso incontri che si svolgeranno alcuni in presenza nella sede dell'Istituto in via Guer e altri da remoto, gli studenti delle classi terze delle scuole secondarie di primo grado di Gravedona e Gera Lario avranno l'onore di fare la conoscenza di ospiti come: Salvatore Borsellino, Sebastiano Ardita, Sonia Alfano, Carmelo Sardo e Piera Aiello. Salvatore Borsellino, presidente del Movimento "Agende Rosse", è il fratello minore del noto magistrato palermitano, Paolo Borsellino, tragicamente ucciso, in via d'Amelio il 19 luglio 1992, insieme agli uomini della sua scorta. Sebastiano Ardita, magistrato italiano, dal 2018 è componente del Consiglio Superiore della Magistratura. Ha iniziato come sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catania, divenendo poi componente della Direzione distrettuale antimafia, ove si è occupato di criminalità organizzata di tipo mafioso. È stato,



LA SEDE CENTRALE DELL' ISTITUTO COMPRESIVO DI GRAVEDONA ED UNITI

# A Gravedona ed Uniti la bellezza della legalità

*Giunto alla sua seconda edizione, ideato dal docente di Lettere, Luca Nobile, è stato fortemente promosso dal dirigente scolastico dell'IC gravedonese, Samuele Tieghi*

inoltre, direttore generale dell'ufficio detenuti, responsabile dell'attuazione del regime 41bis. Sonia Alfano, ex Europarlamentare, è la figlia del giornalista di Barcellona Pozzo di Gotto, Beppe Alfano, trucidato da Cosa Nostra l'8 gennaio 1993, colpevole di aver denunciato attraverso i suoi

articoli la presenza e la connivenza di mafia e massoneria nella provincia messinese. Carmelo Sardo, invece, giornalista e scrittore siciliano è caporedattore cronache del Tg5. Molti sono i suoi libri che affrontano tematiche riguardanti la criminalità organizzata. Tra essi non può non

particular modo per permettere a delle piccole comunità come queste sull'alto lago di Como, di ospitare personalità di tale rilievo, capaci sicuramente di influenzare in senso positivo le decisioni e le azioni future dei nostri studenti".

FABRIZIO ZECCA

## ■ Figura molto conosciuta a Mandello per la sua attività di tipografo

# La scomparsa di Emilio Panizza

**Q**uesto mio modesto lavoro lo dedico ai miei genitori Giovanni e Giuseppina e a mio fratello Achille per i 91 anni d'arte tipografica". Questa la nota che apre il libro "Mandello l'acqua e la roggia" il volume fotografico e di ricerca scritto da Emilio Panizza, che racconta il corso fluviale che nel passato alimentava le attività industriali del territorio. L'autore di queste testimonianze, conosciuto a Mandello per la sua attività di tipografo portata avanti con il fratello Achille, dapprima denominata Tipografia, poi Arti Grafiche Panizza L'artigiano, è scomparso sabato 12 febbraio all'età di 93 anni. Amava i caratteri, Emilio, quelli in piombo con cui componeva i testi da stampare, a cui legava l'hobby per la fotografia. La sensibilità di attento osservatore lo portava a cogliere angoli di Mandello e farne delle vere opere d'arte. La sua occupazione, svolta nel laboratorio di via Manzoni e successivamente ampliata in via Statale, lo aveva impegnato nell'arte della stampa a 360 gradi. Dai libri, alle copertine dei dischi in vinile, ai manifesti, a tutto ciò che dalla com-

posizione dei caratteri passava poi alla fase ultima di stampa. Un lavoro, quello delle arti grafiche, che riceveva come commissione dalle aziende locali e del territorio. Un lavoro svolto "da quando avevo dieci anni fino a quando sono andato in pensione, a settantacinque anni, quindi dal 1938 al 2003", così raccontava a Bianca Panizza nel libro "Passioni e professioni". Un binomio che aveva ben coniugato nel corso degli anni dedicati a questa attività. I suoi manifesti stampati nel periodo bellico, 1940-45, furono anche oggetto di una mostra allestita nella sala civica cittadina. Esposizioni succedutesi anche con le stampe delle sue "tante fotografie, una passione che a distanza di tempo si è rivelata preziosa, in quanto ha documentato i numerosi cambiamenti avvenuti" riferiva ancora nel libro. Questo è stato Emilio Panizza, il tipografo, il fotografo e persona densa di umana vicinanza agli altri in difficoltà, militando da volontario nella Confraternita San Vincenzo. Unitamente



alla presenza nelle varie attività parrocchiali legate all'oratorio, oltre che prestando la sua persona nell'ambito della Filodrammatica "Stella Alpina". Piangono la sua scomparsa i nipoti, con Eva per le cure assidue prestate. I funerali sono stati celebrati martedì 15 febbraio nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore a Mandello, da padre Paolo Ancilotto. (al. bo.)



**Valli Varesine.** Le tre consorelle in arrivo dal Burundi nella Comunità pastorale di San Paolo (Cugliate, Fabiasco e Marchirolo) si raccontano. «Grazie per l'accoglienza»

# UNA PRESENZA PREZIOSA

**T**renta giorni fa, sull'ultimo numero di gennaio del Settimanale, riportavamo la notizia dell'arrivo nella Comunità Pastorale San Paolo (parrocchie di Cugliate, Fabiasco e Marchirolo) di tre suore destinate ad operare nella comunità in collaborazione col parroco don Mario Ziviani. Sono tre religiose africane, appartenenti alla Famiglia dei Discepoli di Cristo, un istituto religioso fondato da mons. Bernardo Bodudira, che fu dal 1973 e fino alla morte, avvenuta a Roma nel 2005, il secondo vescovo della diocesi di Bururi - nel sud del Burundi (diocesi eretta da Papa Giovanni XXIII nel 1962). La congregazione è riconosciuta canonicamente di diritto diocesano e in Italia è presente da tempo a Fondi, in provincia di Latina e diocesi di Gaeta. Dopo l'arrivo a Malpensa e superata la prescritta quarantena anti covid le tre consacrate sono arrivate in Valmarchirolo ed hanno iniziato la loro attività pastorale. Per rendere familiare la loro presenza e per farle conoscere alla popolazione don Mario ha riservato loro uno spazio sul bollettino parrocchiale così che ciascuna ha avuto la possibilità - in questo mese - di presentarsi e lasciare una significativa testimonianza sulla propria vocazione religiosa. Sono tre belle testimonianze che andiamo a riprendere anche per i lettori del Settimanale. Le tre suore - tutte originarie del Burundi - sono: suor Rénilde Niyokwizera (consacrata da 19 anni); suor Dominique Habimana (consacrata da 25 anni); Sylvie Ngendakumana (consacrata da 3 anni). Tutte e tre le vocazioni religiose hanno avuto un seme comune: la famiglia: «Gli esempi cristiani dei miei genitori - scrive, infatti, suor Rénilde - sono stati la guida



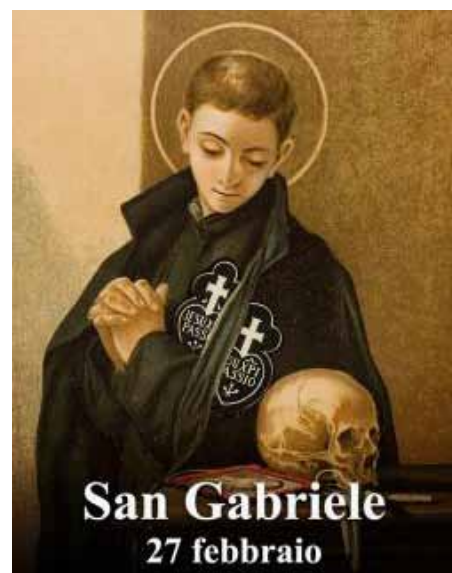
nel mio cammino iniziale di fede, la mia prima Chiesa domestica, così che la mia vocazione non è stata improvvisata ma si è formata piano piano, sin da piccola». La stessa cosa per suor Dominique che ha mosso i primi passi verso la fede grazie all'insegnamento dei familiari e dei catechisti parrocchiali e ha concretizzato la risposta alla chiamata «quando avevo 15 anni, e facevo parte del movimento Eucaristico e del gruppo di animazione vocazionale; anche loro mi hanno aiutato tanto a discernere la mia vocazione». Anche per suor Sylvie la famiglia è stata fondamentale: «Mi ha lasciato due grandi eredità che mi hanno aiutato nel mio cammino di fede: l'amore di Dio che si manifesta nella preghiera quotidiana sin dalla mia infanzia - ci racconta - i miei genitori non mi lasciavano addormentare la sera senza aver prima pregato e la domenica nessuno di noi mancava alla Santa Messa - la seconda eredità è l'amore per gli altri, infatti, se a qualcuno dei vicini di casa serviva una mano soprattutto se erano anziani e/o malati, i nostri genitori ci mandavano ad aiutarli. Questi valori li ho ritrovati, con immensa gioia, nel carisma della famiglia religiosa a cui appartengo, cioè essere vicino alla gente e pregare e meditare la parola di Dio». «Dopo i primi voti - riprende suor Dominique, raccontando della sua esperienza come religiosa - ho studiato medicina generale e per 11 anni ho svolto il mio apostolato assistendo i malati. Stando vicino alle persone che soffrono, ho imparato che l'unica cosa che tutti noi possediamo è l'attimo presente che si deve vivere come un dono. La malattia, la morte, la sofferenza, sono esperienze di tutti gli uomini. Si può capire questo vivendo nel costante rapporto con la Parola di Dio. Ed è proprio questa Parola che mi ha guidata e ancora mi guida nel mio apostolato. È la Parola il sostegno per svolgere la mia missione perché in essa ho trovato la luce per meglio comprendere e diagnosticare le malattie e, nello stesso tempo, il calore umano

per essere vicino a coloro che, soffrendo, attendono colui a cui potersi affidare. Con la grazia di Dio nessun sacrificio e nessuna sofferenza è troppo difficile da affrontare. Affidandomi alla Parola di Dio, sono nella gioia». «La testimonianza datami dal mio Parroco - spiega, a sua volta, suor Rénilde - che ogni mattina trovavo in chiesa a meditare la Parola di Dio e la testimonianza di vita quotidiana offertami dalle consorelle hanno fornito il maggior contributo alla mia formazione e rinfrancato la mia vocazione che continua ad essere nutrita dalla parola di Dio, dalla preghiera e soprattutto dall'Eucaristia e dai momenti di adorazione». La religiosa prosegue la sua testimonianza vocazionale rifacendosi agli anni del liceo quando il Burundi era scosso dalla guerra civile: «Questa situazione mi ha portato varie volte a chiedermi perché io fossi ancora in vita e potessi continuare a studiare mentre tanti altri ragazzi morivano o non potevano continuare gli studi. Sicuramente - confessa suor Rénilde - perché avevo, ed ho, il mio Pastore che mi guida. Leggendo la Bibbia, trovai il versetto «Il Signore è il mio pastore, nulla mi manca» (salmo 23). Sono rimasta molto colpita da questo versetto e ho capito che seguire il Cristo, somma di ogni bene, vale più di ogni altra cosa». Così ha fatto negli anni di vita religiosa prima come insegnante nella scuola elementare, poi come studente all'Università Urbaniana di Roma, poi ancora in Burundi, sino alla venuta in Italia. «Adesso, il Signore, attraverso i miei superiori, mi manda con le mie due consorelle, qui in questa terra. Tutte e tre ringraziamo per l'accoglienza che ci è stata riservata - scrive suor Rénilde ai fedeli di Cugliate e Marchirolo - e tutte siamo felici di poter condividere il tratto di vita che il Signore vorrà concederci in quella che è diventata anche la nostra Comunità Pastorale S. Paolo.

A.C.

## Convento passionista di Caravate

## Triduo per San Gabriele dell'Addolorata



**San Gabriele**  
27 febbraio

**I**l 27 febbraio cade la memoria liturgica di San Gabriele dell'Addolorata (al secolo Francesco Possenti), religioso Passionista, nato ad Assisi nel 1838 e morto a Isola del Gran Sasso d'Italia (TE) nel 1862. È - subito dopo San Paolo della Croce, fondatore della congregazione della Passione - il più conosciuto tra i santi passionisti assieme a Santa Gemma Galgani. Per solennizzare la ricorrenza e dare attualità a questa figura di giovane religioso e santo i Passionisti del convento di S. Maria del Sasso di Caravate hanno proposto quest'anno un triduo di preghiera in onore di San Gabriele. I tre appuntamenti serali (inizio ore 20.30) offriranno altrettanti approfondimenti e si svolgeranno a Caravate col seguente calendario:  
Giovedì 24 febbraio - Gioia Adorazione Eucaristica;  
Venerdì 25 febbraio - Amore: veglia di preghiera (particolarmente rivolta alle famiglie);

Sabato 26 febbraio - pienezza: adorazione Eucaristica (particolarmente rivolta ai giovani e adolescenti). Ricordiamo che nel 1920 Caravate fu teatro di tre giorni di solenni celebrazioni in onore di San Gabriele dell'Addolorata proclamato santo proprio il 13 maggio di quell'anno da papa Benedetto XV ed additato quale modello ed esempio per la gioventù cattolica di allora. In quell'occasione convennero al convento caravatese illustri prelati dell'epoca, chiamati a celebrare e soprattutto a predicare al popolo le virtù e l'esempio del nuovo santo. Gemonio: la figura di San Gabriele sarà al centro anche dell'incontro culturale che don Silvio Bernasconi proporrà ai propri parrocchiani, domenica 27 febbraio, presso il salone-teatro dell'oratorio di Gemonio, con inizio alle ore 18.00. A parlare del Santo, della sua vita e della sua spiritualità ci saranno alcuni dei padri passionisti di Caravate.

A.C.

## Notizie in breve

### Esercizi spirituali

Dal 7 all'11 marzo con don Marco Cairoli

**D**al 7 marzo all'11 marzo 2022 si terrà presso la casa di esercizi annessa al convento passionista di S. Maria del Sasso in Caravate un corso di esercizi spirituali «Il ministero apostolico e la Sapienza della Croce» (1 Cor 2,2), guidati dal sacerdote comasco don Marco Cairoli. Sono aperte le iscrizioni al corso - che inizialmente era stato programmato per gennaio, ma poi sospeso per Covid - chiamando al numero 0332601426, oppure contattando padre Marco Panzeri (tel. 3483785432 - Email: pmarcopanzeri@yahoo.it) o collegandosi al sito: www.passionisticaravate.it

A.C.



## L'accoglienza in provincia di Sondrio

# In pochi affittano a cittadini stranieri

**I**l difficile arrivo in Italia alla ricerca di un futuro migliore, la richiesta di protezione internazionale e poi l'inserimento nel sistema di accoglienza. Che ogni anno porta alcune decine di migranti a giungere anche in provincia di Sondrio, dove sono 45, secondo l'ultimo rapporto diffuso dal Ministero dell'Interno e relativo al 2020, i posti disponibili per i progetti del *Sistema di accoglienza e integrazione (Sia)*, e dove sono attivi anche dei Centri di accoglienza straordinaria (Cas) con 600 posti. Ma cosa succede a quei cittadini stranieri cui viene riconosciuta l'effettiva condizione di rifugiati? Per loro, in Valtellina e Valchiavenna, è estremamente difficile trovare un alloggio. È emerso chiaramente in occasione del Consiglio territoriale per l'Immigrazione che il prefetto di Sondrio, **Salvatore Rosario Pasquariello**, ha convocato lo scorso martedì 15 febbraio. Nel corso della riunione in Prefettura si è discusso di come alcuni proprietari di immobili manifestino titubanze nell'affittare case o appartamenti di loro proprietà a cittadini stranieri. E questo, nella maggior parte dei casi, a motivo della carenza di garanzie e delle lungaggini delle eventuali procedure esecutive in caso di morosità. Va poi anche considerato che, nell'ultimo anno, è stata tolta dal mercato un'ampia fetta

**Per chi richiede la protezione internazionale e la ottiene, in Valtellina e Valchiavenna è difficile trovare dei locatari che diano in affitto i loro immobili agli stranieri**

di immobili potenzialmente affittabili perché destinati a ristrutturazione, usufruendo dei benefici fiscali – tra i quali il cosiddetto “bonus 110%” – introdotti dal Governo.

I presenti al Consiglio territoriale per l'Immigrazione – i rappresentanti di forze dell'ordine, della sanità pubblica, dei servizi sociali e delle numerose cooperative e associazioni attive per l'accoglienza dei migranti – si sono trovati concordi sull'ipotesi di costituire un tavolo tecnico per discutere della difficoltà di reperire appartamenti da affittare ai cittadini stranieri, approfondendo ipotesi di soluzione già emerse durante la riunione, in particolare quella di stipulare polizze assicurative che coprano il rischio di mancato pagamento del canone d'affitto. La riunione della scorsa settimana è stata anche l'occasione per fare il punto sull'andamento del progetto *Valli in rete (Vir)*, finanziato con il *Fondo asilo, migrazione e integrazione (Fami)*, che ha permesso

da alcuni mesi di attivare sul territorio di Valtellina e Valchiavenna sette punti informativi dedicati agli stranieri per garantire risposte sempre più efficaci ai loro bisogni e per promuovere l'integrazione. **Nicole Testini**, referente della Cooperativa sociale Altra Via, e **Chiara Casello** di Cisl - Anolf hanno illustrato l'andamento del progetto di cui la Prefettura è ente capofila, mettendo in evidenza l'intensa attività di sportello espletata sul territorio a beneficio dell'utenza straniera, nonché le recenti attività formative intraprese. Il termine del progetto è fissato per il prossimo 30 giugno, ma non è escluso che possa essere prorogato o che ne venga bandito un nuovo. Visto anche che, nonostante la pandemia, la popolazione straniera in provincia di Sondrio continua a crescere. Secondo dati Istat, lo scorso anno erano 9.976 gli stranieri residenti, di cui 1.929 a Sondrio.

ALBERTO GIANOLI



## Sondrio. Sottoscritto anche in Prefettura il protocollo già siglato a livello nazionale

# I costruttori edili e l'impegno per la legalità



**I**l prefetto di Sondrio, **Salvatore Rosario Pasquariello**, e il presidente dell'articolazione Lecco - Sondrio dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), **Sergio Piazza**, hanno siglato l'atto di adesione a livello provinciale al *Protocollo per la legalità e la prevenzione dei tentativi di infiltrazione criminale nel settore edile*, stipulato a livello centrale tra il Ministero dell'Interno e l'Ance. A partire dal giorno della firma, apposta il mattino di mercoledì 16 febbraio, il protocollo ha una durata di tre anni, dando attuazione in sede permanente alle indicazioni in esso contenute e viene attribuito un ruolo centrale alle associazioni territoriali dell'Ance, che saranno abilitate al riscontro del profilo antimafia dei partner commerciali delle imprese associate, coinvolte nell'intera filiera edilizia, potendo direttamente accedere alla consultazione della Banca dati nazionale unica per la documentazione antimafia (Bdna) di cui all'articolo 96 del decreto legislativo n. 159 del 2011. In particolare, quindi, le imprese aderenti si impegnano a stipulare contratti o sub contratti nei settori di attività in questione esclusivamente con soggetti di cui sia stata accertata, con le modalità su riportate, l'insussistenza dei motivi ostativi previsti.

I contratti, inoltre, potranno prevedere apposite clausole risolutive che consentano di addivenire alla stipula anche prima del rilascio della documentazione liberatoria con obbligo di recesso in caso di successivo provvedimento interdittivo eventualmente emanato dalla Prefettura, fatto salvo il pagamento delle opere già eseguite ed il rimborso delle spese sostenute per l'esecuzione del rimanente nei limiti delle utilità conseguite. Si tratta dell'istituzionalizzazione di una stretta collaborazione per promuovere la cultura della legalità e potenziare il ricorso allo strumento delle *white list*, che si concretizza ancora una volta in un presidio dell'Amministrazione dell'Interno contro l'illegalità, a fianco delle imprese e delle istituzioni, contribuendo al corretto svolgimento delle attività di impresa attraverso l'introduzione di misure di salvaguardia, finalizzate a contrastare l'ingerenza delle organizzazioni criminali nell'economia legale.

L'importante strumento convenzionale potrà rivelarsi funzionale, ancor più nella prospettiva del rilancio economico favorito dalle risorse del *Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)*, al rafforzamento dell'azione di prevenzione amministrativa antimafia.

## Raccolti oltre 28 mila euro a favore del supermercato solidale

# Un successo la campagna natalizia di Emporion



**C**on una campagna natalizia “a cuor leggero”, il progetto *Più Segni Positivi* è di nuovo riuscito a supportare in modo concreto tante famiglie del territorio, segnando un nuovo “record” di raccolta fondi. Grazie all'iniziativa che ha visto

protagonisti i biscottini *Cuorleggeri*, prodotti dal Biscottificio Basin de Sundri di **Michele Pompucci** a Sondrio, sono stati raccolti oltre 28 mila euro da destinare al negozio solidale Emporion e ai suoi beneficiari.

Un risultato eccezionale che supera di gran lunga le aspettative e che consentirà di coprire buona parte del fabbisogno annuale del supermercato solidale inaugurato nel 2015. «Anche quest'anno – sottolinea **Lorenzo Grillo Della Berta**, vice sindaco di Sondrio e assessore per le Politiche sociali –, la campagna di solidarietà del progetto *Più Segni Positivi* ha raggiunto grandi risultati. È ormai assodato che è stata individuata una formula vincente: pubblico e privato, messaggi di positività, coinvolgimento della cittadinanza, discrezione. Sono tutti elementi che riescono a raccogliere interesse e ad essere attrattivi con la straordinaria capacità di donare con il sorriso e di diffondere un messaggio di speranza».

**Massimo Bevilacqua**, direttore del Consorzio Sol.Co Sondrio, ha evidenziato come il successo dell'iniziativa sia merito «della generosità della nostra Comunità, ma anche di un intenso e costante lavoro di rete che, negli anni, ci ha permesso di costruire e consolidare molte proficue sinergie con gli attori del territorio».

Il tema della leggerezza, particolarmente sentito in questo momento storico, ha guidato l'iniziativa ed è emerso fortemente come bisogno negli incontri che lo staff del progetto ha effettuato con i comuni dell'Ambito di Sondrio, che – spiega Bevilacqua – «hanno avuto come sempre un ruolo importante nella buona riuscita della campagna: non solo hanno invitato i propri cittadini a donare, ma hanno anche supportato Emporion con aiuti concreti e per questo vogliamo dedicare loro uno speciale ringraziamento». Tra questi anche il Comune di Fusine, ormai storico amico

del progetto *Più Segni Positivi*, rappresentato dal sindaco e vice presidente dell'Assemblea dei sindaci dell'Ambito di Sondrio, **Monica Taschetti**. «Il Progetto *Più Segni Positivi* – afferma –, nelle sue campagne natalizie sta costruendo uno stretto rapporto con il territorio in modo creativo e originale: sa unire la tradizione del dono con il rinnovamento continuo, riesce a mandare messaggi d'affetto, segno di una cura autentica. Il vero successo dell'iniziativa risiede nella capacità di realizzare un prodotto solidale che sa comunicare vicinanza e umanità, concretezza e valore. Ha la forza di rispondere ai nostri bisogni di nutrimento in ogni aspetto. Questa è la nuova solidarietà». Lo sanno bene gli oltre 200 donatori: privati cittadini, enti pubblici, cooperative, associazioni e aziende locali, cui si è affiancato l'inesauribile impegno dei volontari che, come di consueto, hanno messo le proprie energie al servizio del progetto.



Sondrio. Il progetto sarà finanziato per 15 milioni con il Pnrr

# Verso la riqualificazione dell'ex area Enel di via Europa

Rigenerazione urbana e riqualificazione ambientale guidano il progetto che trasformerà una zona di Sondrio oggi degradata, tra via Nani, via Europa e la ferrovia, arricchendo il quartiere sud - est di nuovi servizi e opportunità. Moderno ed ecosostenibile, con parchi e giardini, il progetto sarà il fiore all'occhiello della città, ispirato ai modelli del nord Europa. Una novità assoluta per Sondrio che potrà beneficiare di un finanziamento di 15 milioni di euro dai fondi del Pnrr. Con il progetto premiato dal ministero per le Infrastrutture e la Mobilità sostenibili, quarantacinquesimo su oltre 290, sul bando *PinQua*, il *Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare*, l'Amministrazione comunale andrà a risolvere una questione che si trascina da anni, la dismissione delle palazzine un tempo utilizzate da Enel: edifici abbandonati e degradati che pongono più di un problema dal punto di vista del decoro urbano e della sicurezza. A distanza di alcuni mesi dalla comunicazione del finanziamento, nei giorni scorsi è stata formalizzata la convenzione tra il Comune e il Ministero nell'ambito del *Piano nazionale di ripresa e resilienza*, che regola i rapporti di attuazione, gestione e controllo relativamente all'erogazione dei fondi, alla coerenza del progetto con gli obiettivi del Piano e ai tempi di realizzazione. Il primo passaggio sarà la definizione e l'approvazione del progetto esecutivo. «Il bando *PinQua* - spiega l'assessore all'Urbanistica,

alla Mobilità e all'Ambiente, **Carlo Mazza** - rappresenta una grande opportunità per riqualificare un'ampia area in un quartiere ad alta densità abitativa. Con questo progetto, come Amministrazione comunale ci inseriamo nel piano approvato anni fa alleggerendo il carico insediativo e ampliando la parte dei servizi e della riqualificazione ambientale. Non solo la zona interessata ma anche l'intera città beneficeranno di un intervento che si integra con quello dei privati che realizzeranno edifici residenziali. In una parte di Sondrio destinata a rigenerarsi ulteriormente con la realizzazione del Parco Est, simmetrico al Parco Ovest e al Parco Bartesaghi, che abbiamo già previsto». L'intervento a suo tempo promosso da un operatore privato, regolato dalla convenzione firmata anni orsono dal Comune, è stato rimodulato attraverso la cessione di cinquemila metri quadrati di superficie residenziale. Il progetto prevede il recupero di uno dei fabbricati esistenti, la demolizione e realizzazione ex novo di tre edifici, oltre a un'area per il ritrovo, a un percorso pedonale che costeggia il canale idroelettrico dell'Enel fino a raggiungere il Sentiero Valtellina e a un collegamento diretto con la zona del cimitero. Nascerà un contesto urbano rigenerato, con ampi spazi verdi, dotato di tutti i servizi e comodo da raggiungere. Non meno importante è l'aspetto sociale e dei servizi, poiché in una delle nuove palazzine che verranno realizzate troverà spazi più moderni e funzionali il Centro per l'autismo, che oggi ha sede nell'ex scuola di Mossini.



«Nella definizione del progetto - sottolinea il vice sindaco e assessore ai Servizi sociali, **Lorenzo Grillo Della Berta** -. secondo quanto previsto dalle linee guida del bando nazionale, abbiamo prestato particolare attenzione all'aspetto sociale e dei servizi per la collettività. In un intervento del privato limitato alla parte residenziale e del terziario abbiamo inserito spazi che saranno destinati a servizi di natura pubblica e collettiva quali ambulatori e sedi di associazioni, a partire dal Centro per l'autismo che offre opportunità ai ragazzi e un sostegno importante alle famiglie».

Lo sport, il gusto, l'arte e la cultura saranno al centro di eventi nuovi e di altri già affermati per far emergere la vocazione turistica del capoluogo valtellinese



## Sondrio: un anno di eventi per animare la città

Quattro stagioni da vivere in una città che sarà animata da eventi durante tutto l'anno: primavera, estate, autunno e inverno a scandire un programma già definito dall'Amministrazione comunale in continuità con le iniziative promosse negli anni scorsi ma con tante novità. Chi ha ancora davanti agli occhi la Sondrio natalizia illuminata e lo spettacolo proiettato sulla facciata di Palazzo Pretorio, le piazze animate dagli artisti di strada durante gli eventi autunnali, concerti e spettacoli estivi non potrà che apprezzare i nuovi eventi costruiti per diventare esperienze da vivere. «Nella definizione del programma per il 2022 siamo partiti dall'analisi delle iniziative già svolte - spiega l'assessore agli Eventi, **Francesca Canovi** -, che, sebbene condizionate dall'andamento della pandemia, hanno ottenuto un buon riscontro sia per quanto riguarda la partecipazione sia

attrattiva per richiamare gente da fuori, sostenere negozi ed esercizi pubblici e sviluppare il turismo». Sondrio sarà valorizzata attraverso lo sport, il gusto, l'arte e la cultura, puntando su eventi nuovi e su altri già affermati con la *Valtellina Wine Trail* e *Sondrio Festival* che caratterizzeranno l'autunno. In estate le manifestazioni nelle piazze e in inverno le iniziative per il Natale. Ma ad inaugurare il 2022 sarà la primavera che si aprirà ufficialmente con l'evento inaugurale di sabato 9 e domenica 10 aprile. Il claim *Sondrio ti prende per la gola* gioca sul doppio senso del termine: tra la gola dei partecipanti attratti dai sapori tipici e la gola delle Cassandre che si ammira dalla nuova passerella. Quest'ultima, eletta a meta preferita delle passeggiate dei sondriesi e rinomata attrazione per chi viene da fuori, sarà il terminale della manifestazione attraverso un collegamento con il centro cittadino

animato da mercatini medievali e rievocazioni storiche. Il programma prevede itinerari culturali, trekking, bike tour con degustazioni, musica e visite a Castello Masegra per uno scoperta guidata della città e dei dintorni. L'ideazione, l'organizzazione e il coordinamento del programma e dei singoli eventi sono dell'agenzia Sviluppo Creativo, a cui si devono il logo di Sondrio a colori, il claim *Lasciati sorprendere*, le apprezzate iniziative natalizie e *Formaggi in piazza* e *La Via dei Palazzi* dell'ottobre scorso. «Gli eventi - conclude l'assessore Canovi - sono una leva strategica del marketing territoriale e si sono rivelati uno strumento importante per la promozione di Sondrio ma devono essere attentamente pianificati e selezionati, risultare coerenti con l'immagine della nostra città e integrati con l'offerta enogastronomica, naturalistica e culturale. Il lavoro svolto in questi mesi si è concentrato proprio su questi aspetti, analizzando ogni dettaglio, valutando la situazione attuale ma anche le nuove prospettive che si aprono. Ci auguriamo che il programma per il 2022 possa incontrare il gusto dei sondriesi e dei turisti e che il nostro progetto di trasformare Sondrio in città turistica trovi la condivisione e la fattiva collaborazione degli operatori».

## Notizie in breve

### Sondrio Presto un nuovo tratto per il Sentiero Rusca

La rete ciclopedonale di Sondrio sarà presto potenziata attraverso la realizzazione di un nuovo tratto di sentiero Rusca, ad Arquino, che eviterà a pedoni e ciclisti di transitare sulla strada comunale per raggiungere Ponchiera. L'intervento, sostenibile e inclusivo, prevede un costo di 339 mila euro ed è inserito nel progetto Interreg "Liveliness", che vede il Comune di Sondrio capofila per la parte italiana. «Si tratta di un intervento al quale teniamo molto - spiega l'assessore all'Urbanistica, alla Mobilità e all'Ambiente, **Carlo Mazza** -, funzionale al completamento del sentiero Rusca realizzato dalla Comunità Montana di Sondrio che si interrompe proprio sul territorio di Sondrio, costringendo pedoni e ciclisti a proseguire lungo una strada a traffico promiscuo. Grazie alla disponibilità di Enel, che ci consente di utilizzare il canale di gronda, già asfaltato, potremo colmare questa lacuna e offrire un itinerario da percorrere in sicurezza in una zona sempre più frequentata dopo l'inaugurazione della passerella sulle Cassandre». Il nuovo tratto del Sentiero Rusca individuato dal progetto si sviluppa dall'intersezione fra la strada comunale che collega Ponchiera e Arquino e la via di accesso alla centrale idroelettrica. Dal parcheggio dell'impianto prosegue verso le condotte forzate che saranno superate con l'installazione di una passerella pedonale in metallo. Il percorso raggiunge quindi l'imbocco del tratto sopra il canale e continua fino a ricongiungersi con la strada comunale. In corrispondenza del torrente Antognasco verrà installata un'altra passerella metallica. Con i finanziamenti europei già destinati e l'avvenuta approvazione del progetto definitivo da parte della Giunta comunale, si procederà speditamente con l'esecutivo e l'indizione della gara di appalto per completare l'affidamento dei lavori nel corso dell'estate.



# Cittadinanza attiva e democrazia partecipata alla Piastra

A Sondrio, il progetto “La Nuova Piastra” permette, con l’attivazione dei residenti, di coinvolgerli direttamente per riuscire a dare nuova vita al quartiere sud - ovest



La cittadinanza attiva è un tema fondamentale per il progetto *La Nuova Piastra*, che mira a coinvolgere gli abitanti del quartiere sondriese in azioni coordinate di democrazia partecipata. Il tutto è partito lo scorso anno, quando **Veronica Maione**, assistente sociale della Cooperativa Grandangolo, ha avviato un lavoro di indagine proponendo un questionario che ha raccolto circa duecento risposte che hanno orientato i cantieri di cittadinanza attiva, ossia le diverse iniziative mirate al coinvolgimento degli abitanti. «Purtroppo – spiega Maione – il vissuto quotidiano alla Piastra è ancora caratterizzato da aspetti negativi quali abbandono, degrado, scarsa sicurezza e microcriminalità, che sono degli elementi preponderanti emersi dalla ricerca. I bisogni che sono stati rilevati riguardano principalmente l’arredo e la rigenerazione urbana, i servizi essenziali e la sicurezza, e soprattutto un grande bisogno relazionale, ossia la necessità di avere degli spazi al chiuso e all’aperto da poter vivere tutto l’anno, per favorire lo scambio e la relazione tra gli abitanti del quartiere». È nata così la volontà di individuare uno spazio di aggregazione nel quale creare attività per bambini e adulti che favoriscano momenti di convivialità. Da giugno si è iniziato, dunque, ad allargare e intensificare le relazioni con e tra gli abitanti, coinvolgendoli anche nelle iniziative programmate nel periodo estivo. È stato creato un primo momento di restituzione dei dati emersi dai questionari con coloro che si erano resi disponibili a lasciare i propri contatti, al quale hanno partecipato una ventina di persone. A ottobre sono poi iniziati i cantieri urbani di cittadinanza attiva, che seguono i tre filoni della cura e gestione delle aree verdi e degli spazi condivisi, la progettazione



«Il vissuto quotidiano alla Piastra è ancora caratterizzato da aspetti negativi quali abbandono, degrado, scarsa sicurezza e microcriminalità. I bisogni che sono stati rilevati riguardano principalmente l’arredo e la rigenerazione urbana, i servizi essenziali e la sicurezza, e soprattutto un grande bisogno relazionale, ossia la necessità di avere spazi per favorire l’incontro».

di Sara Pozzi

e realizzazione di eventi e la vicinanza solidale. Un gruppo di una dozzina di persone in maniera costante e interessata partecipa ogni quindici giorni agli incontri di cittadinanza attiva; questi momenti hanno un triplice scopo: progettare azioni concrete che mirano alla cura del bene comune, intensificare la comunicazione e la socializzazione e informare e formare sul tema della democrazia partecipata. Di recente si è tenuto l’incontro di cittadinanza attiva legato al tema del verde e della rigenerazione degli spazi. «All’incontro – riferisce Maione – era presente un piccolo gruppetto di abitanti nuovi, che non avevano partecipato ai momenti precedenti, che abbiamo informato sul progetto e sul senso di questi incontri. Insieme abbiamo concordato degli eventi da proporre in quartiere per sensibilizzare rispetto al tema dell’ambiente e far conoscere alla cittadinanza la presenza degli orti sociali che esistono tra le edifici del quartiere. In particolare, il 12 marzo ci sarà un piccolo mercatino di scambio di semi autoctoni, che ha come obiettivo la salvaguardia e la diffusione di alcune specie locali, oltre ad essere pensato come momento di socializzazione e informazione. Un secondo evento si terrà il 19 marzo in previsione della Giornata mondiale della poesia e della primavera, quando il quartiere si colorerà di frasi, di poesie e aforismi, ospitando anche due laboratori per i bambini, una merenda e un piccolo spettacolo di intrattenimento teatrale. Anche martedì 15 febbraio si è riunito il gruppo di cittadinanza attiva legato agli eventi, dove si è discusso delle iniziative e si è concretizzata la realizzazione di un mercatino dell’artigianato proposto per il 23 aprile». Le iniziative guardano ora al futuro e in particolare ai prossimi mesi che vedranno la conclusione dei lavori di

ristrutturazione, l’apertura di nuovi servizi e un rinnovo socioculturale. Mentre i lavori di ristrutturazione hanno ripreso a buon ritmo in questo mese di febbraio, accanto ad un cambiamento strutturale e materiale è necessario coltivare quelle risorse che fanno capo ai cittadini e agli abitanti che vogliono e necessitano di un cambiamento. «Negli ultimi mesi dello scorso anno – conclude Veronica Maione – abbiamo anche lanciato un’iniziativa tutta al femminile, dedicata alle donne: la finalità è quella di poter offrire un luogo, non solo fisico ma anche relazionale, per potersi incontrare, dal momento che è difficile che nel quotidiano le donne riescano a ritagliarsi degli spazi per loro stesse. Durante gli appuntamenti le partecipanti ricreano un’atmosfera informale nella quale ci si può esprimere liberamente, condividendo sia le difficoltà del quotidiano, sia desideri ed emozioni, in leggerezza. È emerso il desiderio di trattare alcuni temi attuali e specifici legati alla salute della donna, al lavoro, alla gestione del rapporto con la scuola. Da qui la programmazione e la promozione dei nuovi incontri con esperti che trattano i temi scelti dal gruppo, in particolare l’analisi dei motivi per cui vaccinare i bambini, tenuta dal medico **Simone Del Curto**, un incontro centrato su come muoversi nel mondo del lavoro e come leggere una busta paga a cura di Articolo 3 e Mestieri Lombardia. Infine, ad aprile, un appuntamento a cura del Consultorio familiare di Sondrio dedicato alla salute della donna». Durante gli incontri è anche previsto un servizio di baby-sitting con attività ludico ricreative, per permettere anche alle mamme di partecipare. Insomma, una serie di eventi molto diversi ma che hanno in comune l’attivazione dei residenti nel quartiere e il loro coinvolgimento per riuscire a dare nuova vita alla Piastra.

A Piantedo, Delebio, Andalo e Rogolo la vendita benefica di libri, cd e dvd del sacerdote e un giornale speciale

## Due iniziative per ricordare don Ale



o con lui condiviso. Nell’opuscolo, dal titolo *Don Alessandro Zubiani, un buon pastore*, è pubblicato il testo della prima omelia nella Messa celebrata a Delebio

La figura di don Alessandro Zubiani, parroco di Piantedo, Delebio, Andalo Valtellino e Rogolo, scomparso all’età di 41 anni lo scorso mese di novembre, viene in questi giorni ricordato dalla sua Comunità pastorale con un opuscolo monografico di 84 pagine, a cura della redazione del giornale parrocchiale *Il Ponte*. L’opuscolo viene distribuito in allegato al giornale *Il Ponte* di gennaio - febbraio 2022. Un’occasione perché la memoria del giovane parroco venga tenuta viva con i segni di attenzione e stima che tanti hanno voluto dedicargli con un pensiero o il ricordo di quanto da lui ricevuto

il 18 settembre 2016, assieme all’ultimo scritto di don Alessandro pubblicato sul giornale *Il Ponte* di luglio - agosto 2021. Nel primo dei due testi, il sacerdote tracciava la linea pastorale all’inizio del suo ministero, e nell’ultimo messaggio ha invece proposto una riflessione di speranza e di gioia. «Un uomo buono, eclettico e mai domo». Così **Silvia Del Nero**, direttore del giornale *Il Ponte*, ha descritto don Alessandro, ricordato anche nelle parole dell’omelia pronunciata ai funerali dal vescovo, **monsignor Oscar Cantoni**. Del giorno delle esequie sono anche i discorsi dei sindaci dei comuni ricompresi nel territorio della Comunità pastorale, oltre che i ricordi dei parrocchiani e quelli proposti al rito esequiale celebrato nella natia Sondalo prima della sepoltura.

In memoria di don Alessandro, infine, per volontà dei familiari, l’Associazione AnDePianeRo ha organizzato sabato 29 gennaio, all’oratorio di Delebio, un mercatino dove sono stati proposti libri, cd e dvd appartenuti al sacerdote e che potevano essere presi, con una libera offerta, da chi ne fosse interessato. Numerosi sono stati coloro che hanno aderito all’iniziativa che ha permesso la raccolta di oltre 6.000 euro, destinato in parte al convento delle suore Clarisse di Santa Chiara in Urbino, dove vive **suor Chiara delle Beatitudini**, originaria di Delebio, e per la restante parte a **don Filippo Macchi**, compagno di ordinazione e caro amico di don Alessandro, missionario fidei donum in Mozambico.

PAOLO PIRRUCCIO



Promuovere attraverso la musica e le arti la cultura del bello



A Dubino è nata l'Associazione Artemis

Promuovere attraverso la musica e le arti, la cultura del bello, nel rispetto delle persone e dell'ambiente, stimolare azioni di solidarietà e di promozione: questo è il pensiero su cui si fonda L'Associazione Artemis aps che è ufficialmente nata nei giorni scorsi a Dubino. Sono undici i fondatori, tutti residenti in Bassa Valtellina e hanno voluto scegliere il nome Artemis che richiama l'arte e l'amicizia. Il Gruppo musicale iAmis che

ha suonato lo scorso 9 ottobre a Traona in occasione del *ColorRun* ha fatto da precursore e sarà in futuro la colonna portante della neonata associazione. La *ColorRun* riscosse ottimo successo con i partecipanti, che a piedi, provenienti da zone diverse, si ritrovarono al campo sportivo comunale per un momento di festa con la regia organizzativa di numerose realtà del terzo settore. «Ci siamo ritrovati in quell'occasione, assieme ad altri gruppi,

per ricordare il nostro amico Alberto Vinci - spiega il presidente di Artemis aps - attraverso un concerto. Come se in quel momento qualcuno avesse acceso un motore, il motore di questa macchina che oggi si chiama Artemis aps. Quel qualcuno, vogliamo pensare, sia stato proprio Alberto. Siamo orgogliosi che tra i fondatori dell'associazione ci siano i suoi famigliari con la moglie che ha voluto farci da madrina». La prima iniziativa che avete pensato? «Sicuramente un concerto che faccia da presentazione all'associazione. Come abbiamo scritto sul nostro statuto vogliamo anche collaborare con il territorio: enti pubblici e privati e altre associazioni. Promuovendo il volontariato, al nostro interno, coinvolgendo soprattutto i giovani e collaborando con gli altri. Attraverso la musica e l'amicizia, con cui vogliamo contraddistinguerci, vorremmo proporci per suonare ma non solo. Nostra intenzione è farci promotori di iniziative culturali con la finalità di sostenere situazioni di bisogno. Naturalmente per far questo abbiamo bisogno di volontari, soprattutto giovani che possano trovare nel nostro progetto un piccolo spazio per far crescere in loro la voglia di spendersi per gli altri. L'aiuto per la nostra associazione - conclude il presidente - può arrivare anche in modi diversi da persone che volessero darci una mano, al di là della musica, siamo aperti ad ascoltare proposte e consigli».

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Le arrampicate di Beatrice Colli

Ha lasciato alle spalle un 2021 da incorniciare, **Beatrice Colli**, diciassettenne della frazione Piona di Colico, promettente atleta di arrampicata sportiva che pratica da anni quando iniziò piccolina nella palestra della sezione del Club Alpino Italiano. Attualmente è allenata da **Fabio Palma** dei Ragni di Lecco, società con la quale Beatrice gareggia. La vittoria del 2021 più eclatante l'ha ottenuta nel Campionato mondiale giovanile il 22 agosto a Voronezh, in Russia, nella specialità *Speed*, categoria Under 18 che ha fatto seguito all'ottima prestazione del mese di maggio, sempre in Russia, che ha fruttato il titolo di vice campionessa europea. Ovviamente la colichese è protagonista anche in campo nazionale come è successo nella Coppa Italia Lead. Da due anni soffre di un problema al tallone, il morbo

di Haglund, provando ogni tipo di cura. I medici non le hanno dato molte speranze di guarigione, preparandola a una scomoda convivenza. Dolore che le dà molto fastidio e la limita nella maggior parte degli allenamenti che svolge a Lecco. Il 14 dicembre, Beatrice ha ricevuto il premio Panathlon Lecco come miglior atleta giovane e in precedenza è



stata anche al Politecnico di Lecco a raccontare la sua storia sportiva agli studenti. Su di lei è stato realizzato anche un documentario andato in onda sui canali sportivi tematici. Il grande obiettivo di Beatrice Colli è quello di qualificarsi per i Giochi Olimpici di Parigi 2024 e ha già cominciato ad allenarsi in quella prospettiva. Mentre il suo obiettivo sportivo per il 2022 è quello di ottenere buoni

risultati nella specialità *Speed* partendo dagli allenamenti e abbassando i tempi nelle prove internazionali per raggiungere altri importanti traguardi. Grazie anche al tifo dei suoi compagni di scuola della classe quarta del Liceo scientifico Grassi di Lecco che la seguono anche se a distanza nelle gare e sono felici degli splendidi risultati che Beatrice ha comunque anche nello studio.

Notizie in breve

Colico

Il carnevale è online per gli *Amici di Villatico*

Come da decennale tradizione, anche se da due anni a questa parte non è stato possibile per ovvi motivi in presenza, un gruppo di amici della frazione di Villatico propone un momento di allegria fatto di sketch, scenette, musica e canzoni e l'immane edizione del "Tg Villatico". Serata che sarà possibile vedere sabato 26 febbraio, a partire dalle ore 20.45, collegandosi al canale YouTube della Comunità pastorale colichese. Divertimento assicurato che per chi se lo dovesse perdere in diretta, sarà possibile rivedere a partire dal giorno dopo sulla pagina Facebook all'indirizzo "Villatico Borgo storico".

Morbegno

C'è la data: il 21 maggio si inaugura l'oratorio

La parrocchia di San Giovanni Battista di Morbegno ha annunciato, nei giorni scorsi, che sabato 21 maggio verrà ufficialmente inaugurato l'Oratorio San Luigi Gonzaga, oggetto da circa tre anni di una imponente ristrutturazione resasi da tempo necessaria. In questo periodo, tutte le attività ricreative e pastorali sono state spostate nel complesso della chiesa di San Giuseppe, nella parte nord della città. Mentre le ditte specializzate stanno lavorando alacremente per consegnare l'opera, è vivo l'appello ai volontari così come hanno fatto di recente a farsi avanti per aiutare nei lavori di imbiancatura delle aule e di pulizia degli ambienti e anche per progettare insieme a tutta la comunità la giornata del 21 maggio.

Morbegno

Dal presepe donazione per una famiglia

Da decenni, nello spazio adiacente l'ospedale di Morbegno, di fronte a piazza Sant'Antonio, il Gruppo del Presepe, nel corso delle festività natalizie, realizza una grande rappresentazione. Grazie a una segnalazione ricevuta, il Gruppo, di concerto con il consiglio di Amministrazione della Fondazione Enea Mattei, che da sempre supporta l'allestimento del presepe, ha deciso di devolvere le offerte raccolte tra fine dicembre ed inizio gennaio ad una famiglia bisognosa della città. L'attestato della donazione è stato consegnato ai diretti interessati nel corso di una breve cerimonia che si è tenuta nella sede dell'ente.

Forcola

A maggio ritornerà la "Edelweiss Run"

Sabato 14 maggio si disputerà, finalmente in presenza, la "Edelweiss Run", organizzata dall'Associazione Viviamo la prevenzione in memoria di Aldo Raschetti e giunta alla sua quarta edizione. La gara di trail running si svilupperà lungo un percorso tra sentieri e mulattiere della lunghezza di 11,800 chilometri nei comuni di Colorina e Forcola. Negli ultimi due anni, la manifestazione si è svolta in forma virtuale, con la possibilità agli iscritti di effettuare il percorso e postare il tempo ottenuto tramite un'apposita applicazione. Le quote di iscrizione hanno permesso di sostenere la sezione di Sondrio della Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori.

Morbegno

Dopo due anni tornano i "Giochi delle contrade"

A distanza di due anni, la Pro loco Morbegno annuncia che in primavera tornerà ad organizzare i *Giochi delle Contrade*. Decisione, quella presa dal consiglio dell'associazione presieduta da **Luca Della Sale**, che porta una ventata di ottimismo in città. La manifestazione si terrà da venerdì 6 a sabato 21 maggio, per un 2022 significativo per la Pro loco che festeggerà il decimo anno di fondazione. Che tipo di *Giochi delle Contrade* saranno? La Pro loco ha già approntato un programma di massima, confidando che a maggio la situazione sanitaria sia migliorata

e magari con la fine dello stato di emergenza, le restrizioni saranno ancora più allentate. Si punterà ovviamente su giochi all'aperto soprattutto individuali e sarà modificato il programma mano a mano che ci si avvicinerà all'evento. L'utilizzo di palestre o locali al chiuso verrà valutato con il tempo. I *Giochi delle Contrade* da sempre richiamano un alto numero di partecipanti e ravvivano le giornate e le serate, promuovendo socialità e stare insieme. E dopo due anni di pandemia, sarebbe fondamentale ritrovare questi aspetti. I capicontrada di San Giovanni, Adda, Gan-



da, San Rocco, Serta, Bottà, San Pietro e Madonna, le otto contrade in cui è suddiviso il territorio comunale sono stati già contattati dall'organizzazione che ha comunicato le proprie intenzioni. La "macchina" che la Pro loco muove per questa manifestazione è molto complessa e richiede oltre alla disponibilità dei capi contrada, anche quella di un alto numero di volontari. La Pro loco con questo annuncio sta dando un segnale chiaro al territorio. In mente poi ci sono altri progetti da sviluppare lungo questo 2022 che si spera sia più libero di prima.



Scuola. Leggero aumento complessivo delle iscrizioni alle scuole di Valtellina e Valchiavenna

Tutte le iscrizioni al prossimo anno scolastico



«S

eppur di lieve entità, i dati di quest'anno registrano un complessivo aumento delle iscrizioni in tutte le scuole di ogni ordine e grado». **Fabio Molinari**, dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale di Sondrio, così commenta il dato di 1.433 nuovi iscritti alla primaria (tre in più dello scorso anno) e 1.620 alla secondaria di primo grado (un aumento di quattro unità). Ben più consistente, invece, la crescita nelle scuole superiori: 1.667 saranno gli studenti che a settembre inizieranno l'ultimo quinquennio di istruzione obbligatoria, contro i 1.569 del 2021/22. Con 688 nuovi iscritti, i licei si confermano i più gettonati, seguiti a poca distanza dagli istituti tecnici (639). Ben il doppio – questo emerge – delle iscrizioni alle professionali, che si fermano a quota 340 futuri primini. «Nel suo complesso – prosegue Molinari –, il sistema scuola dal punto di vista numeri-

co risulta stabile anche quest'anno». Saranno le primarie di Bormio ad accogliere il maggior numero di "remigini" (127), solo tre in più dei nuovi iscritti dei Paesi Retici, con alcune scuole del capoluogo e della Valmalenco. Variegata è la situazione nel resto della provincia: si passa da una media di 76 iscritti (per esempio, alla Garibaldi di Chiavenna 87, mentre ai Paesi Orobici di Sondrio 68) ad una di 52, specialmente per le scuole della Bassa Valle e della Valchiavenna (con Cosio fanalino di coda: solo 33 nuovi iscritti). Questi numeri rispecchiano grossomodo anche la situazione alla secondaria di primo grado: al primo posto per iscritti si conferma l'istituto Anzi di Bormio (145 nuovi studenti), seguito sempre dai Paesi Retici (con 131 futuri alunni della Torelli di Sondrio e delle medie di Chiesa Valmalenco). Il terzo posto rimane nel capoluogo: va alla Ligari del comprensivo Sondrio Centro, con

103 iscritti. Chiudono, invece, i 38 dell'Ic di Cosio Valtellino e i 14 alla paritaria del Pio XII. Uno sguardo alle superiori: 230 gli iscritti al Polo liceale Città di Sondrio e 225 all'Itis Mattei, numeri che confermano le preferenze già note anche negli anni passati. In leggera crisi – specialmente per l'indirizzo Geometri – il De Simoni - Quadrio, con 112 iscrizioni, tante quante quelle delle scuole annesse al Convitto nazionale Piazzi (agrarario e Besta - Fossati). 178 i nuovi iscritti agli indirizzi (liceo, tecnico e professionale) del Pinchetti di Tirano, numero che scende a 159 per le stesse realtà dell'Alberti di Bormio. Inizieranno a settembre il percorso liceale al Nervi - Ferrari di Morbegno 212 alunni, mentre – nello stesso comune – 188 saranno i futuri periti tecnici, dopo il diploma al Saraceno - Romegialli. Infine, a Chiavenna si registrano 140 nuovi iscritti al Da Vinci e 107 al Crotto Caurga.

Sondrio. Uno spettacolo teatrale per riflettere sui disturbi d'ansia tra i giovani

“P

anico. È l'esperienza del limite della vita. È la paura della paura.” Queste parole, tratte dalle *Argonautiche*, poema epico di Apollonio Rodio, autore di età ellenistica, risalgono al terzo secolo avanti Cristo, eppure sono ancora di scottante attualità. Proprio a partire dal proposito di coniugare sapientemente la cultura letteraria al tempo presente nasce lo spettacolo *Argonauti e Xanax*, pièce teatrale del giovane regista **Daniele Vagnozzi**, andata in scena martedì 15 febbraio al Teatro Sociale di Sondrio davanti ad una platea di soli studenti del triennio delle scuole superiori. «Ho pensato proprio a loro quando, come amministrazione comunale, abbiamo scelto di offrire alle scuole questo spettacolo», spiega **Marcella Fratta**, assessore alla Cultura e all'Istruzione. Un progetto che ha visto gli studenti coinvolti in prima persona per vivere il teatro in maniera diversa dal solito. «Avvicinarsi – prosegue – in questo modo credo sia un'esperienza importante per conoscere un mondo così ampio e, allo stesso tempo, sempre attento alle tematiche di attualità». Il titolo dello spettacolo trae spunto, appunto, tanto dal nome dei protagonisti del poema, salpati alla ricerca del vello d'oro e chiamati a confrontarsi con esperienze molto forti, quanto dal potente ansiolitico – lo Xanax, appunto – cui, purtroppo, in questi anni sempre più persone hanno dovuto far ricorso, di fronte all'insorgere di attacchi di panico



La pièce teatrale del giovane regista Daniele Vagnozzi è andata in scena il mattino di martedì 15 febbraio al Teatro Sociale, davanti ad una platea di studenti

e disturbi d'ansia. Non a caso, il progetto – patrocinato dall'Ordine degli psicologi della Lombardia – mira appunto a far emergere «le tematiche di solidarietà sociale, amicizia, aiuto e gestione della malattia, alla base di tanti nostri progetti di educazione civica nelle scuole», sempre nelle parole dell'assessore. Sul palco «una compagnia di giovani attori, a partire dal regista Daniele Vagnozzi, legata al Teatro Filodrammatici

di Milano. Si sono messi in gioco in prima persona per analizzare il problema delle crisi di panico e offrire ai ragazzi alcune efficaci chiavi di lettura». Come aggiunge Fratta, «dallo spettacolo e dal dibattito al termine è emerso perfettamente il ruolo degli amici nella vita dei giovani: come hanno messo in scena gli attori, c'è sempre chi appare più distaccato e chi, invece, è più coinvolto nelle vicende. L'importante è, poi, riuscire ad accorgersi se qualcosa non va». Si tratta di un messaggio chiave che «passa attraverso alcune vicende legate al mito e porta alla presa di consapevolezza che non si può restare indifferenti di fronte alle fragilità psicologiche». In un tempo, tra l'altro, di grandi difficoltà emotive e personali, «il contatto umano e la richiesta di aiuto devono essere favoriti al massimo». Il teatro diventa, così, occasione per confrontarsi con se stessi e con gli altri. E, anche, con una realtà non sempre così conosciuta. «I ragazzi oggi raramente frequentano spazi come il teatro o il cinema: le piattaforme online hanno in molti casi sostituito questi luoghi della cultura, spesso percepiti da loro come distanti». E invece no. «Mi sembra importante – conclude Fratta – dare una voce ai giovani e per i giovani: il teatro è anche casa loro e qui possono trovare non soltanto i grandi classici, ma anche pièce contemporanee molto valide». **pagina a cura di FILIPPO TOMMASO CERIANI**

■ Il presidente della Banca Popolare di Sondrio nel volume edito di recente da Carocci

Francesco Venosta, testimonial del Liceo classico

LICEO CLASSICO  
UN FUTURO  
PER TUTTI

Venti interviste a ex alunni eccellenti

A cura di  
Liana Lomiento e Antonietta Porro



L

iceo classico, un futuro per tutti. È questo il titolo del libro (112 pagine, 12 euro) scritto a quattro mani per Carocci editore da **Liana Lomiento** e **Antonietta Porro** – docenti di Lingua e letteratura greca – con venti interviste a “ex alunni eccellenti”, come le stesse autrici definiscono i loro interlocutori. Venti testimonianze molto schiette che compongono un lavoro «niente affatto apologetico (il classico non ha certo bisogno di avvocati difensori), ma piuttosto “testimonial”», nelle parole di Porro, per mettere in evidenza il ruolo importante di una scuola che forma a 360 gradi e che offre, appunto, un futuro per tutti. Non a caso, allora, sono numerosi i volti noti al grande pubblico – tra cui l'arcivescovo di Milano Mario Delpini, il giornalista Massimo Gramellini e l'architetto Stefano Boeri – già alunni del liceo per eccellenza. Tra questi, c'è anche un valtellinese: si tratta di **Francesco Venosta**,

avvocato e presidente del Consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Sondrio. Studente, a suo tempo, dell'allora ginnasio Giuseppe Piazzi del capoluogo (oggi costola del Polo liceale di Sondrio), Venosta non può non riconoscere quanto gli studi classici abbiano «lasciato un segno profondo non solo sul mio modo di lavorare, ma direi proprio sulla formazione della mia personalità di uomo e di cittadino». Una scuola, insomma, tutt'altro che «“inutile” o non più adeguata ai temi e alle necessità del mondo moderno: tali orientamenti sono il frutto di una visione errata e incompleta di queste necessità». Oltre a considerare fondamentale la traduzione di testi latini e greci per lo sviluppo delle competenze logiche, nell'intervista Venosta ricorda specialmente «il carattere formante di tali culture nella nostra visione del mondo», a partire proprio dall'eredità del diritto romano, di cui è professore ordinario alla Statale di Milano.

Bisogna poi stare attenti al «pericolo che la cultura classica scada a mera presuntuosa erudizione»: il conoscere, invece, «serve alla costruzione di sé e alla migliore comprensione degli altri», aggiunge. Priorità, soprattutto adesso, della scuola dev'essere «trovare un saggio equilibrio fra le esigenze di professionalizzazione, sempre più stringenti e ineludibili, e il dovere di formare uomini e donne che siano cittadini consapevoli e non meri utensili da lavoro». Per allontanare questo pericolo, insomma, il classico dovrà aiutare a sviluppare «capacità critiche, autonomia di giudizio, voglia di comprendere la complessità dei problemi e la consapevolezza che noi siamo al mondo qui e oggi, ma non siamo soli, se abbiamo disponibilità a conoscere il punto di vista degli altri, compresi i grandi che ci hanno preceduto». Del resto, come diceva il filosofo Bernardo di Chartres, «siamo nani sulle spalle dei giganti».



■ Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

# Mire imperialistiche per la Russia di Putin?

Gentile direttore, la preoccupazione di un imminente attacco delle forze militari russe all'Ucraina, ripetutamente evocata dal presidente americano Biden, non è, a mio avviso, del tutto fuori luogo. Ne danno prova, nonostante le puntuali smentite russe, le riprese satellitari sull'incessante dispiegamento di imponenti mezzi e forze militari ai confini ucraini, con il pericolo che tutto degeneri in un conflitto più allargato, forse all'intera Europa e non solo. Nei giorni scorsi alcune agenzie di stampa hanno diffuso la notizia che nel Mediterraneo sono stati avvistati dei jet militari russi, dopo le navi da guerra che, giorni prima, erano passate da lì indisturbate dirette al Mar Nero e che, per un soffio, abbiano evitato di scontrarsi con degli aerei da guerra americani. Una domanda mi sembra opportuno porsela: che cosa ci facevano dei jet militari russi, in tempi come questi, in prossimità delle coste italiane e non? Alcuni "maligni" (forse non più di tanto!) sospettano che le mire del presidente russo Putin non si limitino al solo tentativo di riprendersi l'Ucraina o parte di essa, ma dietro ci sarebbe l'ambizione di riannettere, poco per volta, gli ex Paesi-



satelliti, dal Mar Baltico all'Ungheria, ricompresi nel vecchio Impero sovietico, più noto come ex-URSS. Ne dà prova il fatto che - sull'argomento anche il nostro settimanale ne ha parlato - per il ritiro delle truppe russe dai confini dell'Ucraina siano state avanzate precise condizioni, in particolare vincolate al ritiro di armi e soldati della Nato dai Paesi della ex-Unione Sovietica. Forse il presidente russo Putin



ignora che, secondo i sondaggi, la stragrande maggioranza dei cittadini dei Paesi dell'Est europeo non hanno "nostalgie" ex-sovietiche e sono più che favorevoli a rimanere nella Unione Europea. Sembra proprio che le pretese degli apparati militari russi vadano esattamente nel senso contrario alle "lancette" della storia, la quale, era esattamente il 1989, ha sancito definitivamente e irrevoca-

bilmente il suo nuovo corso con la caduta del Muro di Berlino. Forse, un filo di speranza affinché venga evitato uno scontro dagli esiti imprevedibili, si può intravedere nelle "Profezie" della Madonna di Fatima, rivelate nel III Segreto ai tre pastorelli, là ove Ella dice che: «La Russia seminerà i suoi errori nel mondo», ma poi prosegue «alla fine la Russia si convertirà... il mio Cuore Immacolato trionferà», e

«ci sarà un periodo di pace sulla terra». Alla luce di tale sublime e incoraggiante profezia perché non vedervi, tra l'altro, anche l'ostinata e coraggiosa testimonianza del popolo ucraino e dei suoi governanti, nel tentativo di contrastare, con tutta la volontà e le forze, l'ottusa e caparbia prepotenza di una ristretta gerarchia russa, dal presidente al suo entourage, di voler impedire, sotto la minaccia delle armi, il legittimo e inalienabile diritto alla propria libertà, preludio dei tanti popoli sottomessi ai tanti regimi dittatoriali sparsi nel mondo?

CLEMENTE CARBONINI

**L**ettura preoccupata e in gran parte condivisibile, però starei un po' più cauto nel passare dalle rivelazioni di Fatima all'attualità. Quella della profezia è un'arte difficile. Anche perché sulle mire neo-imperialiste della politica di Putin sussistono pochi dubbi, ma la situazione nel Donbass (regione ucraina a maggioranza russofona e russofila) non è così facilmente catalogabile. Come sempre, quando tira aria di guerra civile (con avvoltoi internazionali che volteggiano tutt'intorno), giudicare una situazione così complessa non è mai impresa facile.

■ Fatti e misfatti

## Arma di ricatto

Il Natale ha portato un regalo a Carola Rackete, ex capitana della Nave Sea Watch 3. Accusata di aver favorito l'immigrazione clandestina e di aver violato il codice della navigazione sperando una motovedetta nel porto di Lampedusa, è stata prosciolta il 23/12/2021. Tutti ricordiamo il braccio di ferro tra lei e il ministro degli interni Salvini. Il 29 giugno 2019 la capitana ha deciso di entrare nelle acque territoriali italiane con la sua nave che trasportava 40 migranti e di sbarcarli a Lampedusa nonostante il divieto delle autorità competenti, anzi nel porto dell'isola ha speronato una motovedetta della Guardia di Finanza che cercava di impedirne l'accesso. Ne seguì una denuncia ed ora l'assoluzione da ogni accusa. Le dichiarazioni di Carola, dopo aver ricevuto la bella notizia, sono indicative. In una intervista rilasciata alla stampa afferma che la missione della Sea Watch 3 era quella di salvare migranti alla deriva, ma soprattutto «doveva avere il coraggio di sfidare il vostro governo proprio sul campo preparato da Salvini col suo decreto». Abbiamo l'impressione che la salvezza dei migranti passi in secondo ordine, primo scopo che si propone è la sfida allo Stato italiano, pure da lei

considerato una Repubblica delle banane come il prof. Montanari. La ragazza deve essere un po' cocciuta, perché questa azione di forza l'ha decisa lei personalmente col parere contrario della direzione della Ong per la quale lavora. In una intervista rilasciata a Repubblica dice che «il ricordo più doloroso della missione è quello dei tanti conflitti interni a Sea Watch: da una parte c'eravamo io, il capo della missione Philipp e il capo medico di bordo, dall'altra il back office di Berlino. Sia quando sono entrata nelle acque territoriali italiane, sia quando ho forzato il blocco a Lampedusa, sono andata contro le raccomandazioni del back office. Ho preso una decisione che trovava contraria una parte della Ong... I conflitti interni sono stati più difficili da gestire che il conflitto con lo Stato italiano». Il suo carattere la porta a cercare di vincere in ogni circostanza, ma con i connazionali la guerra non è così facile come con gli italiani. Infatti, dopo aver abbandonato la nave, i migranti e il Mediterraneo si è dedicata all'ecologia (argomento di moda), che forse è anche la sua vocazione originaria. Ha deciso di lottare per impedire l'abbattimento di alcuni alberi della foresta storica Dannenroe-

der Forst, in Assia, necessario per costruire un'autostrada. Diversi manifestanti durante la protesta hanno lanciato petardi e fumogeni contro la polizia, costretta a procedere all'arresto di alcuni di loro, tra i quali risulta anche Carola. Sembra che la Valchiria vestita da pinguino e altri compagni abbiano costruito una casetta su un albero, come i ragazzi della via Pal, per impedirne l'abbattimento. La polizia ha dovuto portar via di peso gli occupanti e metterli in custodia cautelare. E' più facile vincere contro Salvini che contro lo Stato tedesco. E' giusto che la ragazza continui a combattere le battaglie che ritiene più opportune, spiace quando le armi che usa sono persone umane come i migranti. Troppi si servono di loro per fare pressione politica contro gli avversari, pensiamo alla Bielorussia, alla Turchia, alla Libia. Il dramma dell'emigrazione richiede altre soluzioni. Il Papa è tornato sull'argomento dialogando con Fabio Fazio l'altra domenica. Ha ripetuto che il Mediterraneo è diventato il cimitero più grande d'Europa. Ogni paese del Vecchio Continente deve stabilire quanti migranti può accogliere per poterli accompagnare, promuovere e integrare. E' un nuovo invito a ge-

stire questo complesso problema attraverso la politica nazionale e internazionale per non lasciare in mano alle mafie il traffico di esseri umani, è un invito a non utilizzare i migranti come arma di ricatto o di scontro politico, ma cercare delle soluzioni adeguate per il paese ospitante e per chi cerca una vita migliore. Forzare i blocchi o compiere azioni di forza non fa bene a nessuno, non ci sarebbero né vincitori né vinti, ma solo macerie.

DON TULLIO SALVETTI

**L**a cosa auspicata da don Tullio mi sembra molto chiara: che i migranti siano considerati per quello che sono e basta. Cioè una grave emergenza umanitaria che chiama in causa la buona coscienza civile di tutti i popoli (quelli di ispirazione cristiana in particolare), e che potrebbe rivelarsi, sul lungo periodo, non solo un problema ma una preziosa risorsa di sviluppo economico e soprattutto culturale e civile. La prospettiva della Fratelli Tutti di papa Francesco, insomma (cfr. ad esempio nn. 37-41; 129-141). Detta al rovescio: che i migranti cessino di essere usati per altri scopi, come «arma di ricatto». E cioè, di volta in volta, come arma di propaganda ideologica, come arma di distrazione

di massa, come arma contundente nella competizione politico-elettorale. E questo vale evidentemente per tutti: per le ONG, per una ragazza germanica dal sangue un po' ribollente, come per gli uomini politici in caccia di facili consensi. Purtroppo però questo nobile auspicio sembra destinato a finire nel nulla, giacché oggi non è l'etica che comanda, e neanche la politica, ma l'immagine. «Posto ergo sum», direbbe oggi Cartesio: esisto solo se compaio in rete. Anzi: solo ciò che compare in rete esiste, ed è pure sfruttabile come arma di potere e di consenso. Ne volete la riprova? Oggi gli sbarchi stanno continuando come e più di prima, ma la notizia ormai da diverso tempo non è più in prima pagina. I riflettori si sono spenti sui gommoni che solcano il Mediterraneo, perché oggi ciò che fa notizia, e rastrella dividendi elettorali, è altro: la pandemia, le misure restrittive della libertà, la crisi economica, le bollette energetiche. Un bene o un male? Chiediamolo ai disperati del Mediterraneo cosa preferirebbero: se l'attuale silenzio di indifferenza, oppure l'essere sotto i riflettori per essere usati come «arma di ricatto». Magari tornassimo a considerarli, e con coscienza vigile, per quello che sono e basta...

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-26.35.33

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT1370521610901000000052054 su Credito Valtellinese - Ag. 1 Como

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo [www.settimanalediocesidicomo.it](http://www.settimanalediocesidicomo.it)

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.




**SERVIZIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI**

martedì e giovedì dalle 10.00 alle 12.30

Tel. 031.3312232



# LOURDES

## CON IL VESCOVO OSCAR



# 9 - 12 MAGGIO 2022

# € 660

## VIAGGIO IN AEREO

**ACCONTO € 160 entro 20 febbraio**
**SALDO € 500 entro 30 aprile**

- È obbligatorio il green pass -



## INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

**Servizio Diocesano Pellegrinaggi 031.3312232**  
**oppure presso il proprio parroco**

### PROGRAMMA

#### LUNEDÌ 9 MAGGIO: ITALIA – LOURDES

Ritrovo nei luoghi stabiliti e trasferimento in pullman privato all'aeroporto di Orio al Serio. Partenza per Lourdes con volo Albastar delle ore 7.20 con arrivo a Lourdes alle ore 9.00. Trasferimento nella cittadina mariana e sistemazione in albergo. Inizio del pellegrinaggio con il saluto alla Grotta delle Apparizioni. Pranzo. Nel pomeriggio primo incontro, confessioni e celebrazione della Santa Messa. In serata rientro in albergo, cena e pernottamento. Dopo cena possibilità di partecipazione alla Fiaccolata mariana *aux flambeaux*.

#### MARTEDÌ 10 MAGGIO: LOURDES

Pensione completa in albergo. La mattina partecipazione alla Santa Messa alla Grotta delle Apparizioni e Via Crucis. Nel pomeriggio visite e recita del Santo Rosario alle ore 18.00 alla Grotta delle Apparizioni. Dopo cena partecipazione alla Fiaccolata mariana *aux flambeaux*.

#### MERCOLEDÌ 11 MAGGIO: LOURDES

Pensione completa in albergo. Giornata dedicata alle celebrazioni religiose. Partecipazione alla Santa Messa Internazionale nella Basilica di San Pio X. Nel pomeriggio visita ai luoghi di Santa Bernadetta e continuazione delle

visite del santuario mariano e partecipazione alla processione Eucaristica. Dopo cena partecipazione alla Fiaccolata mariana *aux flambeaux*.

#### GIOVEDÌ 12 MAGGIO: LOURDES – ITALIA

Colazione. Celebrazione della Santa Messa, tempo a disposizione, in tarda mattinata trasferimento all'aeroporto di Tarbes/Lourdes e partenza con volo Albastar per Orio al Serio. All'arrivo con pullman privato trasferimento nei luoghi stabiliti.

**ORGANIZZAZIONE TECNICA BREVIVET**